

La figura della donna nella nuova letteratura italiana della migrazione

Masterarbeit

Zur Erlangung des akademischen Grades
einer Magistra der Philosophie

an der Geisteswissenschaftlichen Fakultät
der Karl-Franzens-Universität Graz

vorgelegt von

Anna-Theresa ROSMANITZ

am Institut für Romanistik

Begutachter: Univ.-Prof. Mag. Dr.phil. Klaus-Dieter Ertler

Graz, 2014

Hiermit bestätige ich, Anna-Theresa Rosmanitz, dass ich die vorliegende Arbeit selbstständig und ohne fremde Hilfe verfasst, andere als die angegebenen Quellen nicht benutzt und die benutzten Quellen wörtlich zitiert sowie inhaltlich entnommene Stellen als solche kenntlich gemacht habe. Diese Arbeit wurde bisher noch keiner anderen Prüfungsbehörde vorgelegt.

Graz im Mai 2014

Anna-Theresa Rosmanitz

Danksagung

Mein Dank gilt in erster Linie meinen wundervollen Eltern, die mir die gesamte Studienzeit hindurch zur Seite gestanden sind. Ohne ihre finanzielle Unterstützung sowie ihren Rat und ihre Hilfe, wäre ein Abschließen meines Studiums nicht möglich erschienen.

Des Weiteren möchte ich meinem Freund Marko, der mich in schwierigen Situationen maßgeblich unterstützt hat, ein herzliches Dankeschön aussprechen.

Außerdem möchte ich mich bei meinen allerbesten Freundinnen Anita, Iris, Sabrina, Eva-Maria und Tamara für die unvergesslichen gemeinsamen Stunden meines Studiums bedanken.

Ein weiteres Wort des Dankes richte ich an meine italienische Gastmutter aus Rom, Daniela Ghilardi, die sich dazu bereit erklärte, die vorliegende Masterarbeit durchzulesen und zu korrigieren sowie mir immer mit ihrem Rat zur Seite stand.

Abschließend möchte ich mich bei Univ.-Prof. Mag. Dr.phil. Klaus-Dieter Ertler recht herzlich bedanken, der mich mit seiner fachlichen Kompetenz und seiner netten Unterstützung betreut hat.

Indice

| | | |
|-------|--|----|
| 1 | Introduzione | 1 |
| 2 | La seconda generazione della letteratura migrante italoфона | 3 |
| 3 | I Generi letterari e i temi più frequenti nelle nuove opere della letteratura italiana della migrazione..... | 7 |
| 3.1 | L’innovazione della lingua. Lo sviluppo di una nuova “questione della lingua”? | 9 |
| 3.2 | Contatto tra le lingue - Bilinguismo e Plurilinguismo..... | 11 |
| 3.3 | Scrivere tra due culture..... | 13 |
| 3.4 | Multiculturalità, interculturalità e transculturalità..... | 14 |
| 3.5 | La comunicazione e la competenza interculturale..... | 14 |
| 3.6 | La scrittura postcoloniale della seconda generazione..... | 17 |
| 4 | La produzione femminile tra gli scrittori migranti..... | 20 |
| 4.1 | La donna immigrata nel mercato del lavoro | 22 |
| 5 | Quattro opere, quattro storie, quattro destini diversi..... | 25 |
| 5.1 | Randa Ghazy - una scrittrice della seconda generazione | 25 |
| 5.1.1 | <i>Oggi forse non ammazzo nessuno</i> - la storia di un piccolo jinn..... | 25 |
| 5.1.2 | Jasmine, una giovane donna tra due mondi | 27 |
| 5.2 | Gabriella Ghermandi - una raccoglitrice di storie | 29 |
| 5.2.1 | <i>Regina di fiori e di perle</i> – la magia della storia..... | 29 |
| 5.2.2 | Mahlet, la cantora del passato | 30 |
| 5.3 | Anilda Ibrahimì - un’ autrice albanese “italianizzata” | 33 |
| 5.3.1 | <i>Rosso come una sposa</i> - un viaggio femminile attraverso l’Albania del Novecento | 33 |
| 5.3.2 | La nonna e sua nipote - destini incrociati | 36 |
| 5.4 | Laila Wadia - una scrittrice indiana..... | 42 |
| 5.4.1 | <i>Amiche per la pelle</i> - l’amicizia come ponte transculturale..... | 42 |
| 5.4.2 | Quattro donne, una meta | 45 |
| 6 | La donna come figura chiave nelle scritture delle autrici migranti..... | 53 |

| | |
|--|----|
| 6.1 Osservazioni generali | 53 |
| 6.2 La provenienza e la radice | 53 |
| 6.3 L'età e la professione..... | 54 |
| 6.4 Il carattere e l'atteggiamento | 56 |
| 6.5 Il rapporto con la famiglia | 59 |
| 6.6 L'integrazione sociale..... | 60 |
| 6.7 La religione e la storia | 63 |
| 6.8 Il narratore | 68 |
| 6.9 La lingua | 69 |
| 6.10 Gli elementi autobiografici | 73 |
| 6.11 I messaggi dei romanzi | 75 |
| 7 Riassunto e conclusioni | 79 |
| 8 Bibliografia..... | 81 |
| 8.1 Bibliografia primaria | 81 |
| 8.2 Bibliografia secondaria..... | 81 |
| 8.3 Sitografia | 84 |

Indice delle immagini

| | |
|---|----|
| Figura 1. Modellentwurf für interkulturelle Kompetenz – Fähigkeiten nach Lernebenen © IKUD Seminare..... | 16 |
| Figura 2. Professioni degli stranieri ©Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro | 24 |

1 Introduzione

In questo lavoro scientifico si osserverà più dettagliatamente la figura della donna straniera immigrata in Italia. È indubbio che, parlando della situazione migrante attuale italiana, si tratti di un fenomeno in crescita che è sempre più discusso, soprattutto esaminando la letteratura della migrazione. Molte delle scrittrici immigrate hanno collocato la figura della donna al centro delle loro opere per analizzare il lato femminile della migrazione attuale.

L'enorme ricchezza e varietà che esiste nell'ambito della letteratura migrante italofoña ha reso assai difficile scegliere opere adeguate per questo lavoro. Ho cercato di appuntare la mia scelta su racconti di scrittrici provenienti da Paesi diversi, tutte che analizzano la situazione della donna in Italia ma servendosi di metodi narrativi diversi. Considerando queste particolarità, ho scelto il romanzo di Randa Ghazy intitolato *Oggi forse non ammazzo nessuno* (2007), quello di Gabriella Ghermandi dal titolo *Regina di fiori e di perle* (2007), *Rosso come una sposa* (2008) di Anilda Ibrahimi ed infine, l'opera letteraria di Laila Wadia pubblicata nell'anno 2009 con il titolo *Amiche per la pelle*. Come si può notare osservando gli anni di pubblicazione, le quattro opere sono state pubblicate all'incirca nello stesso periodo tuttavia, come rivelerà l'analisi nella parte pratica di questo lavoro, si possono individuare differenze notevoli tra di loro.

La questione fondamentale, cui dedicherò le pagine seguenti, concerne la figura della donna nei romanzi da me scelti, con particolare attenzione a come le scrittrici dipingono la figura femminile nei loro racconti. Un punto essenziale nella mia analisi sarà la situazione attuale della donna immigrata nella società italiana.

Nell'esaminare i quattro romanzi, da una parte, si potrà rilevare come le autrici con esperienza migratoria intendano trasmettere l'immagine della donna, dall'altra, si potranno osservare nel dettaglio le figure femminili delineate, analizzando i vari aspetti che possono contribuire alla definizione dell'immagine della donna. Sarà altresì inevitabile cogliere la figura della donna straniera in relazione a problemi attuali, come la mancata integrazione a causa del comportamento degli italiani o la situazione lavorativa della donna immigrata, che ancora oggi risulta spesso incerta.

Ho suddiviso il mio lavoro in due parti, delle quali la prima è teorica. In essa si ritrovano gli aspetti fondamentali della letteratura della migrazione attuale.

Il fenomeno delle seconde generazioni d'immigrati dovrebbe aiutare ad introdurre il tema della migrazione attuale. Un altro aspetto che sarà approfondito è la lingua nelle nuove opere d'immigrati, giacché sia il contatto tra le lingue, cioè il bilinguismo e il plurilinguismo, sia concetti come multiculturalità, interculturalità e transculturalità sono fattori che caratterizzano

i romanzi delle scrittrici di cui tratteremo. Sempre nella parte teorica, si tratterà della scrittura postcoloniale che riveste molta importanza e, come si vedrà più tardi, è un tema centrale nel libro di Gabriella Ghermandi. Infine, parlerò della componente femminile degli scrittori migranti, che aumenta sempre di più e svolge un ruolo essenziale, trattando della letteratura migrante attuale italiana e della situazione della donna immigrata nel mercato del lavoro.

Dopo questa prima parte teorica, che introduce gli aspetti più importanti della produzione letteraria delle scrittrici immigrate recenti, si passerà alla parte pratica, con l'osservazione delle opere scelte. Innanzitutto, svolgerò osservazioni generali sui testi, poi esporrò in breve le vite delle scrittrici, quindi presenterò i contenuti delle storie, in modo da comprendere meglio l'analisi delle protagoniste femminili alla fine di ogni romanzo. L'elemento essenziale della parte pratica consiste nel confronto delle opere delle scrittrici Ghazy, Ghermandi, Ibrahimi e Wadia.

Qual è l'immagine della donna straniera nella società italiana? Per rispondere a questa domanda si devono prendere in considerazione numerosi aspetti delle protagoniste femminili dei testi scelti, a partire dalla loro provenienza e dalle loro radici. Si prenderanno in considerazione quindi l'età e la professione del personaggio femminile, il suo carattere, la sua integrazione sociale ed il suo rapporto con la famiglia. Un'importanza generale riveste il ruolo della religione e della storia e, naturalmente, il messaggio che vuole trasmettere l'autrice con il suo racconto. Dal punto di vista linguistico, si confronteranno sia la lingua e lo stile, sia il lessico delle quattro opere. Un sottocapitolo è dedicato all'istanza narrativa, osservando chi racconta la storia e le particolarità esistenti. Nell'esame dei primi romanzi si presta attenzione anche agli elementi autobiografici, che hanno sempre giocato un ruolo importante nelle pubblicazioni degli scrittori migranti, soprattutto nelle opere prime. Si cercherà quindi di scoprire se la figura della donna rappresentata in tutte le quattro opere sia diversa o se le scrittrici, pur provenendo da angoli diversi del mondo, riflettano la stessa immagine della donna straniera in Italia.

Alla fine di questo lavoro scientifico, si discuteranno i risultati dell'analisi e si cercherà di dare una risposta soddisfacente alla domanda posta all'inizio di questa introduzione.

2 La seconda generazione della letteratura migrante italoфона

Nel primo capitolo vorrei porre l'accento sul tema della seconda generazione in Italia. Dal momento che nella parte pratica del lavoro scientifico si tratteranno opere di scrittrici migranti pubblicate dopo l'anno 2000, è essenziale capire che cosa s'intenda per 'seconda generazione', qual è la situazione attuale in Italia, quali sono le caratteristiche più importanti e, soprattutto, quali differenze si possono osservare tra la prima fase della letteratura della migrazione e quella attuale.

Anzitutto, in Italia la letteratura migrante attuale e quindi anche il fenomeno della seconda generazione ha un particolare valore rispetto agli altri Paesi europei.

In Italian, migration literature has a special status in comparison with similar literatures in other European languages, such as English, French and German: it is a newer phenomenon, which has not yet attained a place in literary history (SCHWARZ LAUSTEN, 2010, p. 93).

Ma cosa s'intende esattamente con l'espressione 'seconda generazione'? Secondo Sandro Valletta il concetto di seconda generazione potrebbe essere così descritto: "Con il termine 'seconda generazione' s'identificano i figli di stranieri nati nel nostro paese o i ragazzi immigrati che hanno compiuto in Italia almeno la formazione scolastica primaria" (VALLETTA, 2010, p. 3).

La prova che si tratti di un fenomeno molto attuale e discusso è l'ottava edizione del Meeting Internazionale Migrazione (MIM) che ha luogo ogni anno a Loreto. Nell'ambito di questo congresso, che aveva come titolo *Figli di stranieri o figli di nessuno? I minori immigrati, protagonisti nell'Europa di oggi e di domani*, i partecipanti si sono occupati del problema dei minori immigrati in Europa (cfr. 8° MEETING INTERNAZIONALE MIGRAZIONI LORETO, 2005). Quando si parla dei figli degli immigrati si deve considerare che esistono diverse categorie tra i ragazzi con esperienza migratoria. In seguito, al congresso di Loreto, si è cercato di individuare le diverse categorie di migranti minori, suddividendo i giovani come segue:

- coloro che nascono e vivono nel Paese d'origine e, tranne alcune esperienze all'estero, non hanno una grande esperienza migratoria;
- coloro che nascono nel Paese d'immigrazione o trascorrono alcuni anni della loro vita lì per poi tornare nel Paese d'origine;
- coloro che nascono nel Paese d'origine, ma decidono di lasciare la Patria dopo la scuola o da maggiorenni per crearsi una vita nel Paese d'immigrazione;

- coloro che vivono tra due culture diverse, cioè pendolano tra il Paese d'origine e il Paese d'emigrazione e molto spesso non hanno una istruzione scolastica;
- coloro che sono costretti ad emigrare perché devono fuggire dal Paese d'origine senza genitori e perciò arrivano nel Paese d'accoglienza "diversamente" da un figlio di un immigrato, perché in una situazione psicologica distinta;
- coloro che nascono da matrimoni misti, cioè il cui padre o la cui madre proviene dal Paese d'accoglienza,
- coloro che sono figli di genitori che vivono da tanti anni nel Paese d'immigrazione e ne hanno anche acquistato la nazionalità;
- coloro che sono figli di immigrati, nascono nel Paese d'origine, ma decidono di emigrare prima della istruzione scolastica assieme ai genitori o di raggiungere i genitori nel Paese d'immigrazione (cfr. LANZI, 2005, p. 1-2).

Nonostante questo tentativo di categorizzare i giovani con esperienza migratoria, è importante considerare anche l'età ed il sesso degli adolescenti. Soprattutto il primo fattore gioca un grande ruolo nel processo dell'integrazione, perché si suppone che le ragazze vengano "educate in funzione del futuro ruolo di sposa e di madre e sono sottoposte ad un regime di controlli molto rigidi dall'ambiente familiare" (LANZI, 2005, p. 2). Si può notare questa differenza tra i sessi soprattutto nell'educazione dei giovani provenienti da una cultura islamica, che è considerata molto rigida. Come si vedrà anche nella parte pratica, possono sorgere conflitti all'interno della famiglia che appesantiscono l'integrazione nella società d'accoglienza. (cfr. LANZI, 2005, p. 2)

Per sottolineare ancora una volta che il fenomeno delle seconde generazioni si trova in continua crescita ricordiamo l'indagine statistica dall'anno 2010 condotta dall'istituto Istat, che sulla situazione italiana relativamente agli stranieri minori riporta i seguenti dati:

Al 1° gennaio 2010, i minori in Italia rappresentavano il 22% del totale della popolazione straniera residente; al 1° gennaio 2012 tale percentuale è cresciuta fino al 23,9%. Dei minori stranieri presenti, quasi il 60% è nato in Italia, il 21% vi ha fatto ingresso prima dei 5 anni di età e il restante 20% è giunto in Italia con un'età compresa tra i 6 e i 17 anni (INTEGRAZIONI MIGRANTI, 2007-2013).

Altri aspetti che dovrebbero essere presi in considerazione in quanto alla seconda generazione sono la lingua e la cultura. Al contrario della prima generazione degli immigrati, gli autori e le autrici contemporanei hanno imparato l'italiano già nell'infanzia perché sono nati nel Bel Paese o sono immigrati nei primi anni della loro vita. I giovani figli d'immigrati non potevano

scegliere, come i loro genitori, il Paese dove vivere; con la nascita erano già cittadini italiani (cfr. ELLERO, 2010, p. 3).

Nel libro *Nuovo Planetario Italiano* di Armando Gnisci, Maria Cristina Mauceri pone l'accento su questa differenza tra le due generazioni.

Abbiamo notato che, a parte alcune eccezioni, gli scrittori che sono venuti in Italia nel passato, anche se conoscevano l'italiano, raramente si cimentavano a scrivere in questa lingua. Il fatto straordinario degli scrittori migranti attuali è che nel giro di pochi anni hanno imparato l'italiano che è diventata lingua di espressione artistica in tutti i generi letterari: poesia, narrativa e teatro (MAUCERI, 2006, p. 79).

Molti degli autori e delle autrici migranti attuali hanno l'italiano come madre lingua. Oltre a ciò, a differenza della prima generazione di scrittori migranti, hanno frequentato una scuola italiana e perfino goduto una determinata formazione culturale italiana (cfr. ELLERO, 2010, p. 3). Malgrado questa situazione di partenza, i giovani figli di gente immigrata si vedono spesso costretti a superare degli ostacoli in quanto al piano socioculturale. Se consideriamo gli autori della prima fase della letteratura migrante, possiamo notare che spesso la conoscenza e l'apprendimento della lingua erano un grande problema. Come si vedrà nel capitolo 3.2, a differenza dei primi immigrati, molti scrittori e scrittrici che fanno parte della seconda generazione sono persino bilingui. Ma ai nostri giorni si osserva che essere tra due culture diverse, cioè tra quella dei genitori e quella del Paese di nascita o d'accoglienza, potrebbe presentare più difficoltà della lingua sconosciuta.

Infatti, aldilà dell'accesso allo status giuridico di cittadino, altri ostacoli rischiano di compromettere la riuscita dell'integrazione nel Paese ospite, per via del fatto che le differenze, somatiche e culturali, continuano spesso a essere percepite, sia a livello individuale, sia a livello generale, come segni di diversità. Ed esse possono trasformarsi in uno stigma sociale che rischia di accentuare il senso di sospensione tra due spazi e due tempi di riferimento (ISTITUTO PSICOANALITICO PER LE RICERCHE SOCIALI, 2014).

Accanto alla difficoltà appena menzionata, si deve prendere in considerazione il problema dell'identità di molti adolescenti immigrati. L'essere tra due culture distinte, molte volte porta con sé una forte crisi dell'identità dei giovani perché non sanno a quale mondo appartengono (cfr. ROBBIANO, 2005-2006, p. 26). Questa coesistenza di due culture può rappresentare un vantaggio per gli adolescenti o, come si osserverà nella parte pratica di questo lavoro scientifico parlando del libro di Randa Ghazy *Oggi forse non ammazzo nessuno*, anche diventare uno svantaggio.

Secondo Anna Belpiede, che in un suo articolo parla dei problemi delle seconde generazioni, ci sono tre strategie di soluzione per i giovani tra due culture. La prima strategia, che chiama 'strategia di rigidità', consiste nel difendere la propria identità e tornare alle

abitudini estreme della propria cultura. Come esempio di questa strategia cita le famiglie con radici musulmane che costringono le loro bambine piccole a portare il velo (cfr. BELPIEDE, 2002, p. 50). La seconda strategia che possono scegliere i giovani immigrati è la ‘strategia di assimilazione’ e si può affermare che anche questa strategia è considerata molto estrema. Gli adolescenti decidono di negare le proprie radici e di concentrarsi completamente nella cultura e nel modo di vivere del Paese d’accoglienza (cfr. BELPIEDE, 2002, p. 50). Un esempio che rispecchia questa strategia si ritroverà nel libro di Randa Ghazy, dove la protagonista Jasmine si ribella contro i genitori e la propria cultura. In ultimo, Belpiede menziona nel suo articolo la ‘strategia di dialettica’, che è quella più moderata di tutte. Questa strategia consiste, da una parte, nel mantenere abitudini, opinioni e atteggiamenti della cultura d’origine ritenuti importanti e fondamentali e, dall’altra, nel perdere quelli che non servono più e sono considerati ingiusti (cfr. BELPIEDE, 2002, p. 50).

È fuori dubbio che i giovani immigrati abbiano molte difficoltà in quanto alla strada giusta per loro, però si dovrebbe sempre considerare che immigrare in un altro Paese significa conoscere e vivere altre culture e mischiare le proprie esperienze con quelle degli altri. Questo non solo potrebbe essere un enorme vantaggio per i minori immigrati, ma, come vedremo nel capitolo 3.4, è anche un passo in avanti per costruire una società multiculturale.

Un’altra differenza fondamentale che si nota quando si esaminano a confronto la scrittura delle prime generazioni e quella delle seconde è l’enorme ricchezza degli autori e delle autrici immigrati. Nora Moll rivela nel suo articolo “Il rinnovamento viene da “fuori”? L’apporto degli scrittori migranti alla letteratura italiana contemporanea” che gli autori provengono da “ottantatré nazioni e dai cinque continenti, il 33,03% dall’Africa, il 31,43% dall’Europa, il 19,62% dall’America, il 15,62% dall’Asia, ma solo lo 0,3% dall’Australia” (MOLL, 2008, p. 35). Accanto alla ricchezza di numerose differenti provenienze si rileva anche un ampliamento in quanto ai generi letterari, come sarà discusso nel prossimo capitolo. Oltre al genere dell’autobiografia, molto comune nei testi dei primi scrittori e scrittrici migranti, si osservano “la poesia, il racconto, il romanzo e l’autobiografia romanzata, ma senza tralasciare il teatro, il reportage, la favola e il saggio” (MOLL, 2008, p. 35). Anche il colonialismo e la guerra occupano uno spazio importante nelle opere di alcuni autori, ad esempio in *Regina di fiori e di perle* di Gabriella Ghermandi, dov’è raccontata la colonizzazione italiana dell’Etiopia.

3 I Generi letterari e i temi più frequenti nelle nuove opere della letteratura italiana della migrazione

In questo capitolo, vorrei tracciare un panorama dei temi più usati e frequenti nelle opere degli scrittori della seconda generazione della letteratura migrante. Come vedremo nel corso di questo capitolo, ci sono alcune differenze tra la scrittura della prima generazione degli immigrati e quella della seconda generazione, cioè quella attuale.

Innanzitutto, è fondamentale considerare che la situazione degli autori e delle autrici immigrati recenti sia diversa di quella dei primi scrittori immigrati. Come ho ricordato nel capitolo precedente, gli scrittori provengono da molte nazioni diverse, la maggior parte dall’Africa (cfr. MOLL, 2008, p. 35). In totale, sono 325 gli scrittori migranti, ma quello che colpisce è che 144 di queste persone sono donne (cfr. MOLL, 2008, p. 35). Come si vedrà più tardi, questa alta percentuale di scrittrici influisce anche sulla selezione dei temi.

Ora, considerando che nella letteratura migrante italiana esiste una grande varietà rispetto ai generi e ai diversi tipi di testi, si può supporre che ci siano anche tante tematiche diverse nelle opere degli autori. In generale, si osserva che “sia gli scrittori italiani che migranti si cimentano in una varietà di generi anche se le opere di carattere realistico con una forte valenza sociologica tendono a prevalere” (MAUCERI & NEGRO, 2009, p. 34). Per quanto riguarda le differenze tra le prime scritture migranti e quelle della seconda generazione, si nota che i libri recenti non sono più mere autobiografie.

Dal 1990 ad oggi il panorama è notevolmente cambiato: gli scrittori migranti hanno progressivamente acquisito maggiore consapevolezza linguistica e, contemporaneamente, si sono staccati da tematiche strettamente autobiografiche per inserirsi nel dibattito sociale e culturale del nostro Paese (BRESSAN, 2006).

Tra le tematiche trattate più frequentemente nei libri degli scrittori di prima generazione si trovano molto spesso temi sociali, come l’integrazione, che è difficile, la nostalgia per la Patria, la solitudine, l’identità ibrida, diversi problemi razziali, l’amicizia o l’amore.

Secondo Anna Frabetti, che si occupa nel suo articolo “Un ruscello timido. La letteratura italiana della migrazione delle tematiche più usate nelle opere di scrittori migranti” di quest’aspetto, i temi appena menzionati sono ancora presenti nelle opere letterarie della seconda generazione (cfr. FRABETTI, 2010, p. 98). Inoltre, Frabetti aggiunge che tra i temi centrali degli autori si trova spesso la ricerca dell’identità.

A metà strada troviamo un’infinità di riflessioni sull’identità: crisi di identità, conflitti interni, conflitti generazionali, incomprensione (comprese le difficoltà della comunicazione), fedeltà alle proprie tradizioni (sì o no legate alla religione) o ribellione, doppia identità... (FRABETTI, 2010, p. 98).

Si tiene a sottolineare che ci sono tante altre tematiche presenti nelle opere delle seconde generazioni di scrittori migranti. Come aggiunge Graziella Parati, una professoressa a New Hampshire, il tema del “ritorno, della cultura familiare del passato acquisita nel luogo della migrazione, e le problematiche scelte identitarie di chi sente appartenenze multiple” (LAMRI, 2010), sono spesso tra i concetti più usati nella letteratura migrante attuale. Inoltre, la professoressa del Dartmouth College menziona le influenze che riguardano la cultura.

La letteratura della seconda generazione (termine comunque problematico) guarda accuratamente alla cultura del Paese di destinazione che per i genitori era di migrazione, per la seconda generazione è “heim” con diverse influenze culturali. È da questo punto di vista che la seconda generazione ci offre revisioni straordinarie di una storia italiana vista sia da una certa distanza che attraverso la familiarità dell'appartenenza (LAMRI, 2010).

Molti di questi temi appena elencati si ritrovano nei romanzi di Randa Ghazy, Gabriella Ghermandi, Laila Wadia e Anilda Ibrahimi che si analizzano nella parte pratica. Nell'opera dell'indiana Laila Wadia, oltre alle tematiche descritte, si trova anche il problema della lingua. Le quattro protagoniste del libro *Amiche per la pelle* vivono da tanto tempo in Italia. Si vedono confrontare con una mancante integrazione nella società italiana e un problema che le unisce: la lingua italiana.

Come si avrà modo di osservare nei testi di Anilda Ibrahimi e di Gabriella Ghermandi, un altro tema che appare nei racconti degli scrittori e delle scrittrici della seconda generazione è la storia del Paese d'origine. Soprattutto il colonialismo italiano è descritto nelle opere degli autori provenienti da un'ex colonia italiana come per esempio Gabriella Ghermandi, una scrittrice italo-etiope. Come afferma Ali Mumin Ahad nel suo articolo “Corno d'Africa. L'ex-Impero italiano”, il tema del colonialismo ha molta importanza in alcuni libri della letteratura della migrazione.

Essi scrivono in italiano, ma parlano spesso del loro Paese, delle loro esperienze personali in una poetica rigenerante del rapporto con l'Italia e con l'italiano. Parlare del loro Paese significa - ed è questo un motivo d'eccezione che li differenzia da quanti altri, non italiani, scrivono in italiano -, in altri termini, parlare anche dell'Italia, per legami storici e culturali che si sono stabiliti nel secolo trascorso insieme, e di cui loro, senza dubbio, sono il risultato più apprezzabile (AHAD, 2006, p. 242).

Riassumendo, si potrebbe dire che le tematiche trattate nei testi della seconda generazione sono numerose e dipendono dai singoli autori e dalla loro provenienza. I libri delle scrittrici di cui parliamo nella parte pratica evidenziano questo e, allo stesso tempo, trattano temi ricorrenti come la lingua italiana, l'integrazione nella società contemporanea, l'essere tra due culture diverse, il post-colonialismo, la ricerca dell'identità e molti altri.

Per quanto riguarda il presente lavoro scientifico, essenziale è il ruolo della donna, cioè la figura della donna straniera, la donna immigrata della seconda generazione e la sua integrazione nella vita italiana quotidiana, che diventa sempre più importante. Di questa tematica ci si occuperà a partire dal capitolo 4, quando si approfondirà l'aspetto del valore della donna sia nella realtà italiana contemporanea, sia nei libri delle scrittrici attuali.

3.1 L'innovazione della lingua. Lo sviluppo di una nuova "questione della lingua"?

Analizzando i testi della letteratura della migrazione attuale, si scorge una grande differenza tra le prime opere d'immigrati e quelle della seconda generazione. In questo capitolo presenterò le novità linguistiche più rilevanti dei testi attuali ed evidenzierò le differenze rispetto alle prime opere letterarie.

Se esaminiamo i primi racconti dei migranti, ad esempio quelli di Pap Kouma, di Mohammed Bouchane, di Salah Methnani o di Saidou Moussa Ba, autori che hanno scritto le loro opere assieme a un coautore, si vede, che oltre alla dualità appena menzionata, c'è un altro ostacolo che dovevano superare: la lingua (cfr. COMBERIATI, 2010, p. 59). Daniele Comberiatì parla nella sua opera di una "tensione linguistica che rappresenta il passaggio dalla lingua del paese di provenienza a quella del paese di arrivo" (COMBERIATI, 2010, p. 59). Ciò che unisce Kouma, Bouchane, Methnani e Moussa Ba è il fatto che provengono da antiche colonie francesi; un dettaglio importante, perché il francese è stato un idioma-tramite per loro, che ha facilitato loro l'accesso alla lingua italiana per poter raggiungere un livello medio di conoscenza della lingua d'accoglienza. In effetti, c'è spesso una lingua di riferimento, alla quale si appoggiano gli immigrati, che non è la lingua che hanno imparato dalla nascita, ma una lingua che si trova più vicina alla lingua del Paese d'accoglienza, come si vede nel caso del francese e dell'italiano (cfr. COMBERIATI, 2010, p. 59-60).

Quanto alle prime opere della letteratura migrante italiana c'è da aggiungere che era essenziale tentare di scrivere un'opera in un italiano ben comprensibile dal momento che la maggior parte dei lettori era d'origine italiana. Questo è anche il motivo per cui nelle prime scritture d'immigrati spesso vi è poca originalità, uno stile banale, semplice, poco personale e, oltre a ciò, pochi termini stranieri, quasi sempre tradotti in italiano (cfr. COMBERIATI, 2010, p. 61). Maria Cristina Mauceri riassume molto bene nel suo articolo "Scrivere ovunque. Diaspore europee e migrazione planetaria" le differenze tra le prime scritture e quelle dell'attualità.

Abbiamo notato che, a parte alcune eccezioni, gli scrittori che sono venuti in Italia nel passato, anche se conoscevano l'italiano, raramente si cimentavano a scrivere in questa

lingua. Il fatto straordinario degli scrittori migranti attuali è che nel giro di pochi anni hanno imparato l'italiano che è diventata lingua di espressione artistica in tutti i generi letterari [...] (MAUCERI, 2006, p. 79).

Proseguiamo con l'analisi della lingua nelle recenti opere delle seconde generazioni. Come si può dedurre dalla citazione ora menzionata, la lingua italiana non presenta né problemi, né difficoltà per i nuovi scrittori e per le nuove scrittrici, perché “la lingua madre delle seconde generazioni dell'immigrazione, nate e cresciute in Italia, è l'italiano” (LUATTI, 2008, p. 190). Infatti, le opere delle seconde generazioni d'immigrati sono molto diverse da quelle delle prime. Come si vedrà nella parte empirica, gli scrittori e le scrittrici giocano con la lingua, usano espressioni nuove e hanno uno stile riconoscibile e personale. Spesso si può notare l'uso di termini linguistici della Patria, oppure del paese dei genitori, che l'autore o l'autrice inserisce nel suo romanzo per farlo più autentico e vivo.

Un'altra risorsa attraverso la quale l'italiano è rivitalizzato consiste nell'immissione di lemmi provenienti dalla lingua parlata nella propria famiglia d'origine. Di questa lingua si trattengono soprattutto termini dai contenuti identitari (riguardanti il cibo, la religione, il sistema parentale, i codici sessuali), come rivelano anche i glossari spesso riportati in appendice, e come conferma pure la ricorrenza di dettagli polisensoriali quando si tratta di raccontare vicende legate al mondo magico-infantile del passato (BROGI, 2011).

Le autrici Gabriella Ghermandi e Anilda Ibrahimi, sono due esempi di autrici della letteratura migrante attuale che introducono spesso lessico della lingua d'origine nei propri testi. Nella parte pratica del lavoro si analizzeranno due opere di queste scrittrici. Un caso singolare rappresenta Christiana de Caldas Brito. L'autrice con radici brasiliane usa nei suoi racconti e romanzi un miscuglio tra italiano e portoghese che lei stessa chiama ‘portuliano’. L'uso di questa nuova lingua ha lo scopo di rendere il linguaggio dei suoi personaggi più vivo (cfr. ELLERO, 2010, p. 5).

Un altro strumento linguistico spesso usato nelle scritture attuali è l'ironia, che appare in alcune opere migranti dell'attualità. Randa Ghazy è una delle giovani scrittrici che si serve dell'ironia come strumento per difendersi ed anche Amara Lakhous è uno scrittore che domina perfettamente questa tecnica linguistica.

Lo scrittore algerino, immigrato in Italia, che riesce ad amalgamare con ironia italiani regionali e dialetti è Amara Lakhous. Il suo romanzo si distingue soprattutto grazie a uno sperimentalismo linguistico e all'utilizzo di un linguaggio che è stato definito polifonico e l'ha fatto accostare a Gadda (ELLERO, 2010, p. 6).

Un'ultima considerazione riguardo alla lingua degli autori recenti concerne la sua funzione. Anzitutto, è fondamentale chiarire qual è lo scopo della lingua degli immigrati. Senza dubbio, la lingua usata nei romanzi attuali di autori con un'esperienza migratoria ha un'altra funzione

rispetto alla lingua usata nelle prime scritture di migranti degli anni Novanta. Secondo Fulvio Pezzarossa, professore dell'università di Bologna, la letteratura della migrazione di oggi ha il compito di rispecchiare sia la transnazionalità, sia la globalizzazione. Aggiunge che non sono esclusivamente gli autori o le autrici che simbolizzano questo nuovo fenomeno, ma sono le loro opere che vanno oltre i confini (cfr. LAMRI, 2010). Pezzarossa conclude affermando che “l’attenzione ha puntato troppo spesso al significato della letteratura della migrazione come testimonianza sociale, ma quasi nessuno è riuscito a mettere in campo letture stratificate frutto di quelli che in chiave internazionale si chiamano cultural studies” (LAMRI, 2010). Le diverse funzioni della lingua saranno approfondite nell’analisi a confronto dei romanzi delle scrittrici Ghermandi, Ghazy, Ibrahimi e Wadia nella parte pratica.

3.2 Contatto tra le lingue - Bilinguismo e Plurilinguismo

Gli aspetti centrali di questo capitolo sono, da una parte, il contatto tra le lingue, dall’altra, il bilinguismo e il plurilinguismo, due fenomeni che sono molto presenti nella situazione italiana attuale riguardo alla migrazione. In tante metropoli, città e regioni del mondo, vivere con più di una lingua è diventato normale, soprattutto a causa dei numerosi movimenti migratori negli ultimi anni. Quando i migranti arrivano nel Paese d’accoglienza portano le loro lingue, i loro dialetti e le loro abitudini con sé. Quando queste lingue e varietà entrano in contatto, si formano nuove pratiche di comunicazione. I migranti si muovono tra due o più lingue e spesso questo processo mette in discussione che la nazione e la lingua siano sempre un’unità (cfr. HOFMANN, BUDACH, & ERFURT, 2003, p. 11).

I primi aspetti che si devono considerare parlando di lingue in contatto, sono i fattori che agiscono sui parlanti e sulla lingua prima della migrazione. Eva Gugenberger nel suo articolo “Einflussfaktoren auf Migrantensprachen. Bausteine für ein migrationslinguistisches Modell” nomina due punti essenziali, che sono i fattori che riguardano il parlante e i fattori che riguardano la lingua. Nella prima categoria rientrano le varie ragioni per le quali le persone decidono di lasciare la propria Patria e di emigrare in un altro Paese. Spesso non esiste un solo motivo, ma numerose ragioni, come guerre e problemi politici, economici, sociali, religiosi o personali (cfr. GUGENBERGER, 2003, p. 44-45). Per fattori che riguardano la lingua, invece, si intendono la posizione sociale, cioè il prestigio che possiede un idioma, e le esperienze che ha fatto il migrante con la propria lingua. Inoltre, è importante differenziare tra una lingua ufficiale nel Paese di provenienza e una lingua parlata da una minoranza linguistica (cfr. GUGENBERGER, 2003, p. 46).

In un secondo passo, Gugenberger menziona i fattori che agiscono sui parlanti e sulla lingua dopo la migrazione, i quali vengono divisi in:

- Fattori sociali e demografici;
- Fattori sociolinguistici;
- Fattori politici linguistici;
- Fattori linguistici strutturali;
- Fattori individuali e psichici (cfr. GUGENBERGER, 2003, p. 47-58).

Molti figli d'immigrati crescono con due lingue diverse: la lingua dei loro genitori e la lingua del Paese d'accoglienza, che nel nostro caso è l'italiano. Spesso, i genitori, cioè la prima generazione di immigrati, rimangono monolingue, mentre i loro bambini crescono bilingue. Si verifica poi un ritorno del monolinguisma con la terza generazione d'immigrati, perché questa spesso torna a praticare solo un idioma.

Gli appartenenti alla prima generazione diventano parzialmente bilingui durante il loro soggiorno nel Paese d'immigrazione e integrano parole della L2 nella loro comunicazione che rimane tuttavia prevalentemente espressa in lingua d'origine. Veramente bilingui possono diventare solo gli appartenenti alla seconda generazione, i bambini di cui stiamo parlando, almeno fino al momento in cui la L2 non prende il sopravvento, come avviene in numerosi casi. Per i membri della terza generazione, che in Italia è ancora di là da venire, la L1 farà parte soprattutto della storia e della memoria famigliari; si collocherà sullo sfondo, come dimensione culturale più che comunicativa, e potrà essere appresa/riscoperta in seguito a scelte dettate più dall'orgoglio delle origini che da pressanti bisogni di interazione (FAVARO, 2012, p. 257).

Anche se non si può negare il bilinguismo tra le seconde generazioni, si deve ammettere che, in generale, il bilinguismo degli immigrati è poco stabile e di non lunga durata. Il cambio della lingua può durare due o tre generazioni ma, come si è notato, è improbabile che la lingua d'origine si mantenga per più di alcune generazioni (cfr. LÜDI & PY, 1984, p. 13). Osservando la maggior parte degli scrittori e delle scrittrici migranti di seconda generazione è evidente che molti di loro dispongono di una grande competenza linguistica e sono "bilingui perfetti" (cfr. CATTORETTI, 2010, p. 84). Il bilinguismo o addirittura il plurilinguismo dei migranti contribuisce, tra l'altro, a modernizzare e rinnovare la lingua italiana (cfr. CATTORETTI, 2010, p. 85). Per fare un esempio, si può citare l'autrice Christiana de Caldas Brito e il suo racconto *Ana de Jesus* (cfr. DE CALDAS BRITO, 2008, p. 24): colpisce, entrando nel dettaglio del testo, non tanto il contenuto della storia, quanto la lingua che usa la protagonista, che lavora in Italia come colf.

Come spiega l'autrice de Caldas Brito in un'intervista per la rivista on-line «El-Ghibli», Ana usa un linguaggio ibrido, che può essere definito anche con il termine 'interlingua'.

È necessario che questo linguaggio ibrido, con cui parlano alcuni dei miei personaggi, abbia l'effetto della spontaneità. Paradossalmente, solo dominando bene la lingua del nuovo Paese, si riesce ad ottenere la spontaneità del parlato di chi è arrivato da poco in un nuovo Paese e mescola due lingue quando si esprime. È successo lo stesso con gli emigrati italiani arrivati in Brasile: parlavano un miscuglio d'italiano e di portoghese. Per creare nella scrittura una lingua ibrida, bisogna lasciar parlare contemporaneamente le due lingue che vivono dentro di te: la lingua di prima e la lingua del dopo si uniscono nell'interlingua. È divertente (ALI FARAH, 2014).

Riassumendo questo capitolo sulla lingua, è ancora importante sottolineare che i migranti che decidono di scrivere in italiano contribuiscono considerabilmente alla costruzione della cultura italiana, che si trova in continua evoluzione (cfr. CATTORETTI, 2010, p. 87). È indubbio che scrivere in un'altra lingua non significhi solo saperla usare, ma anche saperla vivere e adattarsi alle circostanze e alle tradizioni del paese d'accoglienza. Senza dubbio, questo è un processo che esige molta stabilità e soprattutto tempo (cfr. CATTORETTI, 2010, p. 81).

3.3 Scrivere tra due culture

Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, il panorama degli scrittori e delle scrittrici immigrati in Italia è molto ampio e soprattutto dall'analisi delle scritture delle seconde generazioni si rileva la presenza e l'influenza di altre culture. Normalmente, nelle scritture avverte la cultura d'origine o, come nel caso di numerosi autori migranti attuali, la cultura della propria famiglia. Si è già discussa nel capitolo scorso l'importanza della lingua di partenza, che influisce sulle opere degli scrittori. Spesso quest'influenza si mostra attraverso termini del Paese d'origine, che vengono spiegati, ma sovente i termini rimangono nella lingua d'origine, cioè, senza traduzione. Ricordiamo che la lingua madre delle seconde generazioni potrebbe essere anche l'italiano, perché molti di loro sono nati nel Bel Paese, hanno frequentato la scuola italiana e qualche volta hanno persino finito gli studi universitari in Italia. Tuttavia, come vedremo meglio nel libro di Randa Ghazy *Oggi forse non ammazzo nessuno*, i figli d'immigrati si trovano spesso tra due culture, dal momento che i loro genitori appartengono alla prima generazione e portano con loro una cultura che non è quella con la quale crescono i figli, ma che ha un'enorme importanza nella vita dei giovani.

È innegabile che la società italiana attuale, grazie alla presenza degli immigrati provenienti da molti Paesi diversi, stia diventando una società multiculturale dove si osserva la convivenza di numerose culture.

Nella parte che segue, entrerà più dettagliatamente negli aspetti multiculturali, interculturali e transculturali e cercherà di spiegare le differenze di questi quattro termini.

3.4 Multiculturalità, interculturalità e transculturalità

Quando si parla di culture diverse nella società italiana contemporanea, occorre anzitutto chiarire il significato di tre termini importanti. Da un lato, esiste il termine 'multiculturalità', dall'altro si parla di 'interculturalità' e di 'transculturalità'.

Il concetto di multiculturalità si riferisce ad "uno stato di fatto, allude alla presenza di diverse culture nello stesso spazio o territorio, ma non riguarda l'eventuale interazione razziale di gruppi o individui. È relativo a dimensioni molteplici, ma si tratta di un processo statico" (AVOICOMUNICARE, 2010). Il fatto che si tratti di un processo statico è essenziale e non deve essere dimenticato, perché questo elemento distingue il concetto della multiculturalità dall'idea dell'interculturalità. In effetti, si tratta di una coesistenza di varie culture nello stesso Paese o nella stessa regione, culture che però non influiscono l'una sull'altra. Diversamente dal multiculturalismo, l'interculturalità è un fenomeno dinamico, che "comincia esattamente dove la multiculturalità si arresta" (DUCOLI, 1998, p. 74). Quanto all'interculturalità, c'è da aggiungere che s'intende il concetto di due o più culture che s'incontrano, entrano in contatto e soprattutto s'influenzano in maniera decisiva.

Per concludere questo capitolo ed entrare più dettagliatamente in un altro concetto, che è quello della competenza interculturale, si deve infine spiegare il fenomeno della transculturalità. Questo concetto è legato strettamente all'interculturalità e con esso s'intende l'incrocio tra varie culture diverse.

Attraverso l'interculturalità è possibile realizzare la transculturalità, cioè la capacità di muoversi all'interno di diverse culture senza essere totalmente assorbiti da nessuna di esse; il che è possibile solo quando riconosciamo ogni cultura come espressione di un fondamento comune a ciascun uomo. Poter transitare tra le diverse espressioni delle società umane significa essersi appropriati dei principi dell'interculturalità e saperli esprimere nelle diverse situazioni di incontro con l'altro (TESIONLINE, 2014).

3.5 La comunicazione e la competenza interculturale

La breve spiegazione dei tre termini 'multiculturalità', 'interculturalità' e 'transculturalità' nel capitolo precedente, dovrebbe servire come base per questa parte del lavoro, in cui ci si occuperà della comunicazione e della competenza interculturale. Si tratta di un tema molto attuale, che diventa sempre più importante parlando di culture diverse che coesistono in un Paese. Osservando la letteratura della migrazione italoфона degli ultimi anni, si vede che quest'aspetto è spesso tematizzato nelle opere degli autori con esperienza migratoria. Come si

vedrà più tardi, soprattutto nel testo di Anilda Ibrahimi, ma anche nel libro di Randa Ghazy, la mancanza della competenza interculturale è un argomento frequentemente discusso. Per avere un'idea concreta di cosa s'intende quando si parla di comunicazione interculturale può aiutare addivenire ad una definizione. Broszinsky-Schwabe prova a dare una spiegazione nel suo libro *Interkulturelle Kommunikation : Missverständnisse – Verständigung*, che è la seguente.

Interkulturelle Kommunikation bezeichnet die Verständigung zwischen zwei oder mehreren Personen, die unterschiedlichen Kulturen angehören, woraus sich eine Reihe von Schwierigkeiten und Probleme ergeben. Der Inhalt und Verlauf menschlicher Kommunikation gilt für Interkulturelle Kommunikation auf gleiche Weise, es ist der übergreifende Prozess (BROSZINSKY-SCHWABE, 2011, p. 21).

Insieme all'espressione 'comunicazione interculturale' si usa spesso il termine 'competenza interculturale', che esprime la capacità umana di comunicare con persone provenienti da altre culture, di intendere certi modelli di comportamento e inoltre di gestire nuove situazioni.

Oltre alle capacità appena menzionate, si devono prendere in considerazione sia la competenza emozionale, sia la sensibilità interculturale, che ci permettono di contemplare i concetti della percezione, del pensare e del sentire della cultura straniera (cfr. INSTITUT FÜR INTERKULTURELLE KOMPETENZ&DIDAKTIK, 2014). Un altro elemento fondamentale, che contribuisce a garantire una buona comunicazione interculturale, è che le esperienze delle persone devono essere messe da parte, perché esse siano in grado di aprirsi verso lo sconosciuto e verso il nuovo. Inoltre, una persona con competenza interculturale possiede la capacità di liberarsi di possibili pregiudizi e stereotipi relativamente all'altra persona (cfr. INSTITUT FÜR INTERKULTURELLE KOMPETENZ&DIDAKTIK, 2014).

In generale, si può affermare che la competenza interculturale è molto legata alla franchezza, alla mobilità mentale, alla capacità di adattamento e al grado di tolleranza che possiede un individuo. Una persona considerata interculturalmente competente deve avere determinate abilità e capacità, che facilitano una comunicazione positiva con la persona di fronte (cfr. IKUD SEMINARE, 2011). Il seguente modello mostra le tre colonne della competenza interculturale assieme alle diverse componenti che influiscono su ogni ambito.

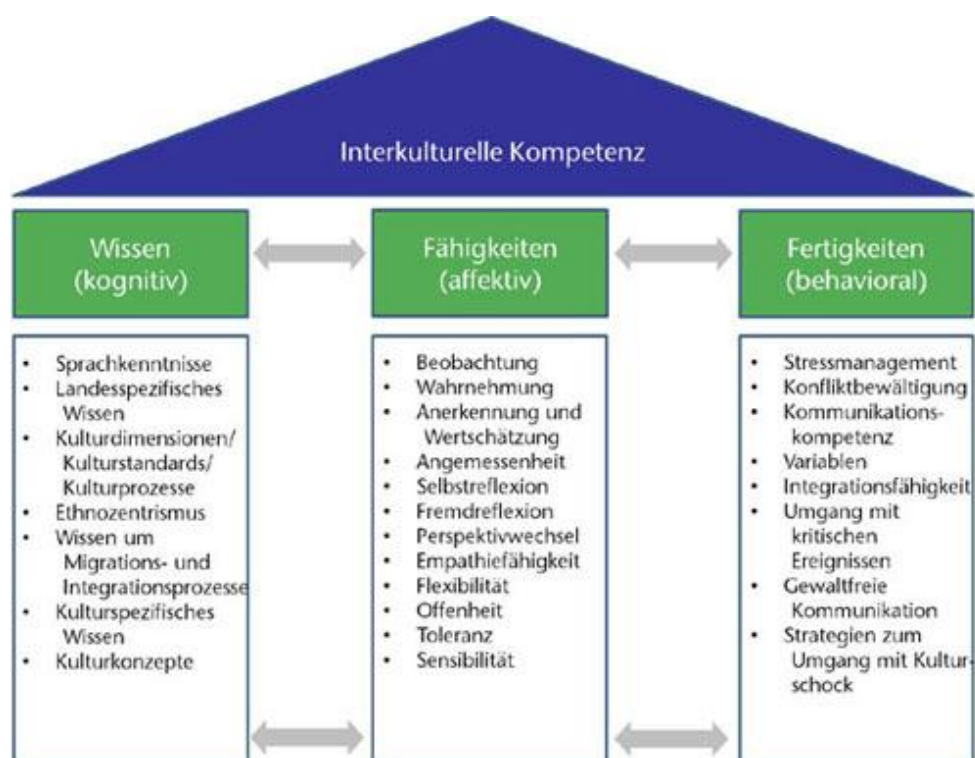


Figura 1. Modellentwurf für interkulturelle Kompetenz – Fähigkeiten nach Lernebenen
© IKUD Seminare

Riassumendo le caratteristiche essenziali della competenza interculturale si possono menzionare, da una parte, una determinata conoscenza culturale e, dall'altra, una determinata abilità ed un determinato atteggiamento (cfr. VOIGTLAENDER, 2002, p. 31.)

Un ultimo aspetto da prendere in considerazione sono i problemi che possono sorgere tra due persone con un'impostazione culturale diversa.

Soprattutto nel libro di Randa Ghazy emerge che le difficoltà nella comunicazione tra due individui non sono poco frequenti e conducono spesso ad una completa incomprensione e ad ostacoli insuperabili tra due culture. Spesso gli interlocutori non avvertono i fraintendimenti oppure se ne accorgono troppo tardi. Se le persone si accorgono del frainteso, esistono due possibilità di proseguimento della conversazione: si può ignorare il problema o si può cercare la causa. La situazione più difficile è quando le due persone sono convinte di aver capito il messaggio dell'altro. Le cause dei fraintesi possono essere molteplici. Tra le più frequenti vi sono la mancata conoscenza della lingua straniera e la sbagliata interpretazione del messaggio che vuole trasmettere l'altro individuo (cfr. BROSZINSKY-SCHWABE, 2011, p. 105). Se gli interlocutori non sono coscienti delle differenze culturali esistenti, può essere che la conversazione fallisca totalmente e, dopo questo primo passo, la ricerca per trovare una soluzione sarà impedita.

In *Oggi forse non ammazzo nessuno* rileviamo anche un'altra particolarità, cioè che gli stereotipi ed i pregiudizi esistenti prima della conversazione possono essere rafforzati negativamente. Spesso le persone rimangono deluse dopo una conversazione poco soddisfacente e vi è il rischio che prendano l'esperienza vissuta come criterio di riferimento per valutare tutti coloro che provengono dallo stesso cerchio culturale.

3.6 La scrittura postcoloniale della seconda generazione

Nello studio della letteratura migrante italoфона degli ultimi anni non si può prescindere dal considerare il tema del postcolonialismo, dato che è trattato sempre più frequentemente nelle opere degli immigrati. Il compito di questo capitolo non consiste nel fornire un panorama sulla storia delle vecchie colonie d'Italia, bensì nell'analizzare le caratteristiche delle diverse scritture postcoloniali. Prima di tutto, si deve chiarire che cosa s'intenda con il termine 'postcolonialismo'. Una spiegazione del fenomeno viene da Flavio Santi, professore dell'università di Como e di Milano.

La letteratura dei Paesi ex colonie europee viene solitamente definita postcoloniale, o anche nascente o emergente: è un quadro ricco e variegato, offerto da nazioni che, insieme alla conquista dell'indipendenza politica, spesso lunga e dolorosa, hanno voluto trovare un modo per raccontarsi, fronteggiando questioni complesse come l'oralità, la difesa dell'identità culturale, la multiculturalità, il rapporto con la globalizzazione (SANTI, 2010).

In effetti, si tratta di persone che hanno deciso di scrivere della storia della colonizzazione della propria terra e di ricordare il periodo in cui la loro Patria è stata colonizzata. Quando si osserva il passato italiano, si nota che l'esperienza coloniale d'Italia è cominciata abbastanza tardi, al contrario di altri Paesi d'Europa come la Francia. Dopo il conseguimento dell'indipendenza, nel 1861, cominciò il tentativo di occupare altre terre fuori d'Italia (cfr. COMBERIATI, 2008, p. 60). La meta della colonizzazione fu, dapprima, il Nordafrica e più dettagliatamente la Libia, la Somalia, l'Eritrea e l'Etiopia, poi, più tardi, l'Albania (cfr. COMBERIATI, 2008, p. 65). Sandra Ponzanesi, nel suo articolo "Il postcolonialismo italiano. Figlie dell'Impero e letteratura meticciosa", nota la notevole presenza di scrittori appartenenti di ex-colonie italiane che si è sviluppata soprattutto negli ultimi decenni (cfr. PONZANESI, 2005, p. 25). Sebbene i loro testi siano composti in italiano, raccontano del Paese d'origine, delle loro abitudini e tradizioni. La differenza tra loro e altri autori migranti è che gli scrittori provenienti da ex-colonie italiane hanno un rapporto molto particolare con il Bel Paese, a causa del passato trascorso insieme e soprattutto per il forte legame di carattere storico e culturale esistente (cfr. AHAD, 2006, p. 242). A questi argomenti, Ahad aggiunge l'idea che lo

scrittore migrante postcoloniale sia il risultato di una “contaminazione culturale” (AHAD, 2006, p. 242), che contribuisce eccezionalmente a rileggere criticamente il passato italiano (cfr. AHAD, 2006, p. 242).

Ciò che colpisce è che si tratti di molte donne che hanno deciso di scrivere sul passato del proprio Paese, raccontando il tempo della colonizzazione italiana. Comberinati sottolinea l'importanza di questi libri, perché contengono “una parte di storia italiana, ufficialmente dimenticata o fortemente banalizzata” (COMBERINATI, 2008, p. 65). Inoltre, occorre ricordare che questa letteratura correva il rischio di essere censurata, soprattutto ai tempi del fascismo, quando queste scritture erano proibite. Anche il Dopoguerra è stato un periodo decisivo, perché gli italiani non erano disposti a ricordare la storia passata, per la quale si sentivano colpevoli. Non deve poi essere dimenticato che spesso le scrittrici erano sottovalutate da una società pervasa da una forte ideologia maschilista (cfr. COMBERINATI, 2008, p. 65). Nel libro *Regina di fiori e di perle*, scritto da Gabriella Ghermandi, si vedrà l'enorme importanza di raccontare del periodo della colonizzazione, di riassumere gli avvenimenti accaduti e di annotare le storie e i destini delle persone della propria terra. Secondo Comberinati, si tratta di una ricchezza innegabile, che si incontra nell'opera di Ghermandi ma anche in altre opere postcoloniali.

Dal punto di vista linguistico il testo presenta una notevole ricchezza: da notare in principio l'utilizzo di diversi registri, motivati a livello narrativo dal fatto che numerosi personaggi raccontano in prima persona la propria storia, seguendo una strategia discorsiva estremamente ricorrente in opere di scrittori migranti o postcoloniali di espressione italiana (COMBERINATI, 2008, p. 78).

Un altro punto da considerare, quanto alla scrittura postcoloniale, è che i libri “fanno riferimento a eventi realmente accaduti, oppure partono da biografie o memorie personali” (COMBERINATI, 2008, p. 66). Spesso gli autori ricorrono ad interviste, per raccontare il passato della loro terra, e questa tecnica influisce anche sui loro testi. Per questo motivo, si trova molta oralità nelle opere postcoloniali. Come si vedrà meglio nel testo di Gabriella Ghermandi, la presenza di termini della lingua d'origine è un altro punto importante del postcolonialismo.

La lingua italiana si mescola continuamente con quella originaria e con gli influssi presenti nei vari Paesi di provenienza: dai termini arabi tripolini di Luciana Capretti si passa così a quelli somali di Ali Farah, dall'amarico di Gabriella Ghermandi al tigrino di Ermina Dell'Oro (COMBERINATI, 2008, p. 66).

Attraverso questa citazione si può notare, che la lingua assume un valore molto alto nei testi di scrittori e scrittrici postcoloniali. Molti testi di autori provenienti da ex-colonie italiane hanno caratteristiche linguistiche in comune. Oltre alle particolarità già ricordate, si trovano l'impiego di proverbi e forme parlate che si usano nella terra natale. Inoltre, nei racconti si nota che esiste un'attenzione particolare per il ritmo nel testo, che si riferisce al legame con l'oralità (cfr. SABELLI, 2005, p. 56).

Un altro elemento che le scritture postcoloniali hanno in comune è la memoria. Il rapporto tra gli avvenimenti che sono realmente accaduti e gli elementi finti è abbastanza stretto.

[...] probabilmente si può pensare che le particolari vicende vissute dalle scrittrici (la fine del colonialismo italiano e l'inizio dell'età postcoloniale) le pongano come soggetti privilegiati per raccontare un mutamento storico fondamentale. Vi è inoltre una motivazione di carattere etico e politico: poiché in Italia non vi è stato un processo di decolonizzazione tale da spingere intellettuali e opinione politica a riflettere su che cosa abbia comportato la conquista coloniale e sulle conseguenze attuali, l'intero periodo rischia di venire minimizzato o dimenticato (COMBERIATI, 2008, p. 83).

La letteratura postcoloniale ha quindi il compito di recuperare la memoria storica e di mantenere un legame tra l'Italia ed il Paese che è stato colonizzato. Molti autori che sono nati nelle ex-colonie italiane e vi hanno trascorso l'infanzia, hanno un'immagine speciale del Bel Paese, spesso poco positiva. Questo atteggiamento cambia dopo il viaggio e la permanenza in Italia, il rapporto diventa più positivo e spesso gli scrittori cominciano ad accettare l'Italia come nuova Patria. Non solo Ghermandi, ma anche Ibrahim, che scrive nella sua opera sul passato dell'Albania, oppure le scrittrici Capretti, Dell'Oro, Scego o Ali Farah contribuiscono eccezionalmente alla letteratura postcoloniale e presentano testi fondamentali per ricordare il passato della colonizzazione italiana.

Riassumendo questo capitolo, vorrei presentare un'idea interessante di Itala Vivan, che ha pubblicato un articolo sulla rivista on-line «El-Ghibli» dal titolo “Ibridismi postcoloniali e valenze estetiche”. Vivan compara lo scrittore postcoloniale, da un lato, con un giocoliere e, dall'altro, con un “dolente pellegrino che sotto la maschera ludica lascia scorrere lacrime e sangue, visibili allo sguardo che ne attraversi lo schermo protettivo di acrobatica modernità, o anche postmodernità” (VIVAN, 2002). A questo si aggiunge l'importanza dei giochi linguistici presenti nelle scritture degli autori postcoloniali, in cui spesso si esprimono malinconia, smarrimento e sofferenza (cfr. VIVAN, 2002).

4 La produzione femminile tra gli scrittori migranti

Il nucleo centrale di questo capitolo è costituito dalla componente femminile degli scrittori della letteratura italiana della migrazione. Trattandosi di un fenomeno abbastanza nuovo nel panorama della letteratura migrante, presenterò la situazione in Italia cercando di spiegare perché negli ultimi anni sono sempre di più le donne che hanno deciso di occuparsi di scrittura. Silvia Camilotti tratta nel suo libro *Lingue e letterature in movimento: Scrittrici emergenti nel panorama letterario italiano contemporaneo* la stessa tematica e pone l'accento sulle scrittrici dell'attualità.

La presenza di sole donne autrici si spiega in quanto nell'indagine iniziale sull'esistente in materia di "letteratura della migrazione" (useremo convenzionalmente questo termine) ha colpito la presenza di numerose donne immigrate o figlie di immigrati, che, esplicitato in termini numerici, significa circa la metà rispetto a tutti gli scrittori appartenenti a tale categoria letteraria. Un record, questo, che storicamente non è mai appartenuto alla tradizione letteraria italiana e che è importante non dimenticare (CAMILOTTI, 2008, p. 10).

Dall'affermazione di Camilotti si evince l'importanza rivestita ultimamente dalle scrittrici nell'ambito della letteratura della migrazione. Secondo i dati in nostro possesso, tra i 325 scrittori migranti che si registrano in Italia, vi sono 181 uomini e 144 donne (cfr. MOLL, 2008, p. 35). Perché proprio in questa parte della letteratura si incontra una cifra così alta di donne che scrivono?

Daniele Comberiatì presenta nella sua opera l'ipotesi che è "nient'altro che un segno della libertà dal sistema editoriale e dalle costrizioni economiche che esso comporta" (COMBERIATI, 2010, p. 78). Tuttavia, è difficile ridurre la spiegazione del fenomeno all'ipotesi menzionata, perché ci sono tanti altri fattori che contribuiscono all'alta cifra di scrittrici migranti. Infatti, Comberiatì aggiunge alla sua affermazione che, osservando le scrittrici provenienti da Capoverde o quelle che hanno le origini nell'Europa dell'Est, sono sempre le donne ad essere emigrate per prime (cfr. COMBERIATI, 2010, p. 79-80).

Esaminiamo ora la situazione delle donne capoverdiane. Alcune donne provenienti dall'antica colonia portoghese hanno cominciato ad emigrare verso il Bel Paese negli anni Settanta e per questa ragione, più tardi, molti altri stranieri sono immigrati in Italia. Le donne capoverdiane hanno trovato un lavoro presso famiglie italiane, come badanti che forniscono assistenza degli anziani oppure come domestiche. Il lavoro ottenuto unitamente alla legge che in Italia favorisce il ricongiungimento familiare, hanno fatto sì che le famiglie o i mariti di quelle donne abbiano spesso deciso di raggiungerle (cfr. COMBERIATI, 2010, p. 80).

Anche Berta Bayon, nel suo articolo “Donna migrante: identità in viaggi”, sottolinea che fin dagli inizi le donne sono state le prime che hanno lasciato il proprio Paese d’origine per cercare un’impiego.

E così, le prime consistenti presenze di stranieri in Italia, fin dall’inizio degli anni settanta, sono state femminili: eritree, sud-americane, capoverdiane, filippine, qualche anno più tardi, sono arrivate anche presenze cingalesi, somale, cinesi. Le donne immigrate, sono andate progressivamente ad occupare le mansioni di collaboratrice domestica, assistenza agli anziani, cura dei minori, spazi lasciati liberi dalle donne italiane occupate in altre mansioni professionali (BAYON, 2007, p. 188).

Un altro possibile motivo dell’esistenza di tante scrittrici nel panorama della letteratura migrante attuale, potrebbe essere una causa psicologica. Molte donne migranti provengono da Paesi islamici come l’Iraq, l’India o l’Algeria che hanno la caratteristica di avere una forte struttura patriarcale ed una cultura rigida. In alcuni casi, questa potrebbe essere la ragione per cui emigrare dalla propria Patria implica più difficoltà per costoro. Per le donne è spesso molto doloroso lasciare la Patria ed inoltre esse si vedono costrette a costruire una nuova identità in una società completamente diversa. Nei Paesi arabi si osserva frequentemente che le donne hanno pochi diritti, perciò la migrazione per loro significa una possibilità di parlare dei propri bisogni e delle proprie esigenze, che spesso sono state represses (cfr. COMBERIATI, 2010, p. 80). Esprimersi in un’altra lingua ha un’enorme importanza per le donne, perché marca “l’inizio di un processo di presa di liberazione da un silenzio pieno di contraddizioni” (COMBERIATI, 2010, p. 81).

Un altro aspetto da considerare è che, non potendo far sentire la propria voce, le donne spesso si sentono senza Patria. Come aggiunge Comberiatì nel suo libro, “raramente nelle loro opere, al contrario di quanto accade fra gli scrittori, vi è la nostalgia per Patria perduta, mentre prevalgono fin dai primi testi altri aspetti quali la necessità di costruirsi una nuova realtà o la critica ironica verso il Paese di accoglienza” (COMBERIATI, 2010, p. 81).

Un’altra particolarità che colpisce, osservando le scrittrici della seconda generazione, è l’alto livello d’istruzione che presentano. In effetti, gran parte delle scrittrici attuali ha finito l’università e molte di loro hanno addirittura avuto una professione intellettuale prima dell’emigrazione. In questi casi, la lingua non rappresenta più un ostacolo insuperabile e le donne sanno esprimersi perfettamente nella lingua del Paese d’accoglienza (cfr. COMBERIATI, 2010, p. 82). Un’ultima riguarda gli elementi autobiografici nelle opere delle scrittrici della seconda generazione. Nella parte empirica di questo lavoro scientifico, si vedrà che spesso le storie contengono tratti autobiografici oppure descrizioni della propria Patria, come avviene nel libro di Gabriella Ghermandi *Regina di fiori e di perle*. Tuttavia, si deve ricordare che i

testi con elementi autobiografici non sono “semplici documentazioni di un fenomeno di attualità, ma rappresentano spesso il percorso di migrazioni privilegiate che non possono essere ridotte a mera testimonianza” (COMBERIATI, 2010, p. 82).

4.1 La donna immigrata nel mercato del lavoro

Nel capitolo precedente, abbiamo analizzato il contributo femminile alla letteratura migrante della seconda generazione. In questo capitolo, vorrei presentare una visione generale dell’attuale situazione della donna immigrata nel mondo del lavoro. Si vedrà come avviene l’integrazione della donna immigrata nel mercato lavorativo e si esaminerà quali lavori si occupino le donne migranti contemporanee.

Si potrebbe supporre che, negli ultimi anni, la globalizzazione ed una migliore integrazione nella società di accoglienza abbiano cambiato la situazione della donna straniera nel mercato del lavoro. Tuttavia, si deve ammettere che spesso le donne provenienti da altri Paesi d’Europa o del mondo incontrano situazioni finanziarie difficili ed hanno difficoltà a trovare una professione con un salario adeguato. Molte delle donne migranti dell’attualità, pur essendo ben istruite ed avendo una buona formazione, spesso non trovano riconoscimento in Italia. In generale, si può dire che la situazione degli stranieri, in quanto ad integrazione nel mercato del lavoro, non è molto buona: “Oltre la metà (53%) degli stranieri presenti in Italia ha la laurea, ma rischia una "dequalificazione". Mancato riconoscimento, burocrazia: le difficoltà di vedersi riconosciuto un titolo di studio” (NORZI, 1997). Maria Parente sottolinea nel suo articolo quest’affermazione con alcune cifre molto impressionanti.

Se consideriamo il titolo di studio, si osserva come ben il 33,6% abbia un diploma superiore e il 5,6% degli stranieri abbia una laurea. I lavoratori stranieri si dimostrano mediamente più istruiti dei loro colleghi italiani: il 37,6% possiede un diploma di istruzione superiore e il 6,8% una laurea (rispettivamente contro il 23,2% e il 2,5% degli italiani) (PARENTE, 2012, p. 141).

Un altro aspetto, legato a quello appena menzionato, concerne il lavoro domestico e il servizio di cura. Come spiega Da Molin, molte donne con una buona istruzione devono trovare un’occupazione in questo settore perché non trovano un lavoro adeguato.

Questo significa che troppe donne migranti qualificate sono impiegate in lavori mal retribuiti, soprattutto nelle attività domestiche di pulizia e di cura, una situazione che, nonostante l’importanza di questi ruoli, nega le competenze e le qualifiche che le donne migranti hanno acquisito nei Paesi d’origine (DA MOLIN, 2013, p. 96).

È noto che il settore del lavoro domestico sia ancora principalmente svolto da donne immigrate. Anche dall’analisi delle opere che ha luogo nella parte pratica, si evince che

spesso le donne con esperienza migratoria, nonostante la loro istruzione, trovino solo lavori in questo ambito. In quanto alla loro retribuzione, occorre evidenziare che nella società contemporanea ci sono ancora grandi differenze tra il salario riconosciuto ai lavoratori maschi e quello attribuito alle lavoratrici, senza contare che “i salari sono spesso legati a origine nazionale o etnica del dipendente” (DA MOLIN, 2013, p. 100). Inoltre, le donne che prestano servizio domestico presso una famiglia si trovano spesso in condizioni difficili e sono persino sfruttate dal datore di lavoro. Maria Parente aggiunge nel suo articolo “Donne in movimento: la condizione lavorativa delle donne migranti in Italia” che succede frequentemente che le donne debbano lavorare più del previsto, che abbiano contratti precari e che il lavoro del quale si devono occupare sia di forte intensità (cfr. PARENTE, 2012, p. 140).

Un altro aspetto dell'integrazione delle donne nel mercato del lavoro consiste nella mancanza di esperienza lavorativa maturata nel Paese d'origine (cfr. DA MOLIN, 2013, p. 102). A rafforzare questa supposizione potrebbe servire il libro di Laila Wadia. A partire dal capitolo 6.3, risulta infatti evidente che le quattro donne protagoniste, provenienti da diversi Paesi del mondo, non hanno mai lavorato nella loro vita. Questo fenomeno potrebbe dipendere sia dal fatto che la cultura di provenienza non permette che la donna guadagni soldi per la famiglia, sia dalla circostanza che per quella donna non era necessario un lavoro. Con l'arrivo in Italia la situazione cambia e spesso le donne si vedono costrette a lavorare perché è l'unico modo per sopravvivere e mantenere la famiglia. Questo aspetto, che è molto importante nella società contemporanea, viene tematizzato nel libro *Amiche per la pelle*. L'integrazione della donna nel mondo del lavoro riveste una enorme importanza ed è un passo importante verso l'integrazione completa nella società. Malgrado la presenza di numerose donne migranti nel servizio domestico, si deve ricordare che alcune di loro lavorano in altri settori ed altre si sono laureate e ben stabilite nella società italiana.

Come si è detto all'inizio di questo capitolo, molte donne immigrate sono occupate nel settore della cura. Tuttavia, esiste anche una parte di donne immigrate che lavora presso un'impresa. Deborah de Luca, nel suo articolo “Donne immigrate e impresa”, nota una crescita della loro presenza nel settore impresario (cfr. DE LUCA, 2012, p. 18). Rivela, inoltre, che per “le donne la strada del lavoro autonomo potrebbe essere ‘scelta’ con maggiore consapevolezza, in alternativa non tanto alla disoccupazione quanto alla forte segregazione occupazionale a cui le donne immigrate spesso vanno incontro” (DE LUCA, 2012, p. 18). De Luca sottolinea altresì che soprattutto molte donne cinesi sono occupate o persino titolari di una impresa autonoma. Spesso esse conducono l'impresa assieme al marito, oppure con un altro membro della famiglia (cfr. DE LUCA, 2012, p. 19).

Riassumendo, è bene ricordare che per molte donne immigrate essere imprenditrice autonoma è legato ad un “desiderio di autorealizzazione” (cfr. DE LUCA, 2012, p. 20), sebbene i fattori economici non perdano d’importanza (cfr. DE LUCA, 2012, p. 20).

L’investimento nell’impresa sembra essere un investimento consistente e di lungo periodo. La portata di questo impegno emerge dal lungo orario lavorativo, dal non episodico coinvolgimento dei figli ormai diventati adulti e dalle dichiarazioni delle stesse imprenditrici, orgogliose di essere uscite nella maggior parte dei casi dalla sottoccupazione e di essere riuscite in molti casi a trasformare hobby e passioni prima limitate al tempo libero in un’attività lavorativa di cui tutte, comunque, vanno orgogliose. L’orgoglio è anche frutto della consapevolezza degli ostacoli superati, in quanto donna e in quanto immigrata (DE LUCA, 2012, p. 20).

Concludendo l’esame della problematica del lavoro degli immigrati attuali, vorrei mostrare un grafico che reca la situazione lavorativa degli stranieri in generale nell’anno 2012 in Italia e presenta in quale ambito gli immigrati sono occupati.

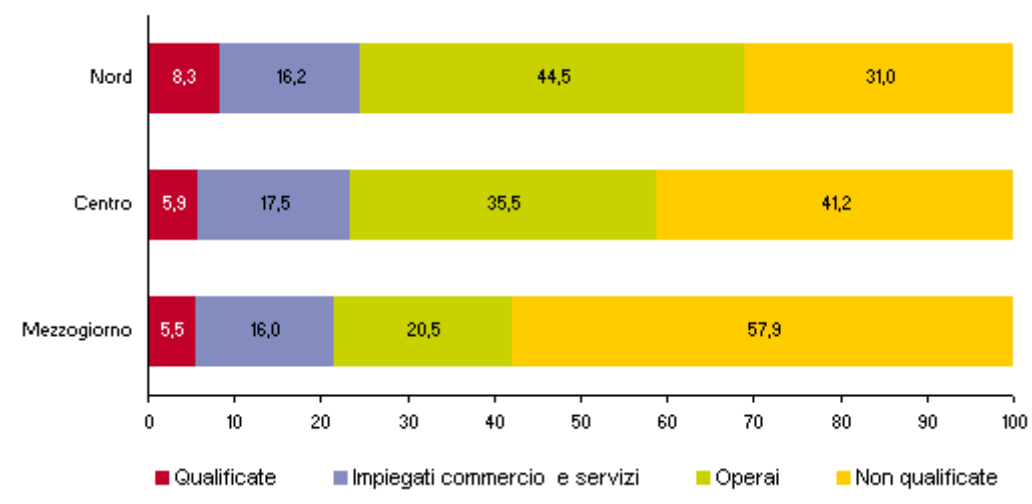


Figura 2. Professioni degli stranieri ©Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

L’aspetto del lavoro sarà ripreso nel capitolo 6.3, dove si esamineranno le professioni delle protagoniste nelle opere delle scrittrici migranti.

5 Quattro opere, quattro storie, quattro destini diversi

Dopo aver offerto una visione generale della nuova letteratura italiana della migrazione, si entra adesso nella parte pratica di questo lavoro scientifico. Come si è già menzionato nell'introduzione, la figura femminile sarà al centro di quest'analisi delle opere letterarie. I libri esaminati saranno: *Oggi forse non ammazzo nessuno* di Randa Ghazy, *Regina di fiori e di perle* di Gabriella Ghermandi, *Rosso come una sposa* di Anilda Ibrahimi e *Amiche per la pelle* di Laila Wadia. Prima di entrare nelle particolarità delle protagoniste femminili in ogni romanzo, vorrei citare sia i dati di riferimento più importanti delle scrittrici immigrate, sia offrire una breve sintesi dei racconti per disporre di una migliore comprensione delle scritture presenti.

5.1 Randa Ghazy - una scrittrice della seconda generazione

Randa Ghazy è una giovane autrice italiana nata nella provincia di Varese, a Saronno. I suoi genitori provengono da Alessandria d'Egitto, ma si sono trasferiti in Italia negli anni Ottanta. Dopo la scuola a Bovisio Masciago, ha deciso di frequentare il liceo classico a Meda, dove si è diplomata. La tappa successiva, per la scrittrice con radici egiziane, è stata l'università di Milano, dove si è iscritta per studiare Relazioni Internazionali. All'età di quindici anni Randa Ghazy ha cominciato a scrivere racconti e la casa editrice Fabbri ha sollecitato la giovane donna ad ampliare i suoi testi e farne dei romanzi. Fino adesso sono stati pubblicati presso la casa editrice Fabbri: *Sognando Palestina* (2002), *Prova a sanguinare* (2005) e *Oggi forse non ammazzo nessuno* (2007) (cfr. PROVINCIA DI MILANO, 2014).

5.1.1 *Oggi forse non ammazzo nessuno* - la storia di un piccolo jinn

L'opera *Oggi forse non ammazzo nessuno* è il terzo romanzo di Randa Ghazy. Il libro porta il sottotitolo *Storie minime di una giovane musulmana stranamente non terrorista* ed è stato pubblicato per la prima volta nell'anno 2007 a Milano, come si è detto, dalla casa editrice Fabbri.

La protagonista del testo è la ventitreenne Jasmine, figlia di una coppia musulmana immigrata in Italia, che frequenta l'università a Milano. La storia inizia con il matrimonio di Amira, la migliore amica di Jasmine. Questo è anche il momento in cui Randa Ghazy introduce la protagonista Jasmine per la prima volta. Il rapporto tra le due donne è molto stretto, ma con il matrimonio di Amira la situazione cambia, perché, secondo Jasmine, il marito Shedi non è la persona giusta per lei. Al giorno del matrimonio di Amira e Shedi,

Jasmine conosce il cugino di quest'ultimo, Yusef. La madre di Jasmine, lieta dell'incontro, vuole che la figlia passi più tempo con Yusef, ritenendo che questi ne sarà il futuro sposo. Un altro personaggio femminile che appare nel libro di Randa Ghazy è Leila. Leila è la cugina di Amira ed ha un forte carattere, come la protagonista Jasmine. Dopo il matrimonio, Jasmine deve ammettere di avere molta paura di perdere Amira come migliore amica. Inoltre, teme che Amira abbandoni tutto per suo marito, soprattutto l'università e gli studi. Per la giovane donna Shedi è un pericolo e Jasmine crede che Amira possa diventare una di quelle donne musulmane che rimangono a casa per accudire il marito. Nel frattempo, Jasmine conosce Thomas, un giovane commesso che lavora in un negozio di fronte a casa sua. Un giorno, la giovane protagonista vuole comprare una cornice per il suo puzzle e decide di entrare nel negozio vicino casa, dove lavora Thomas. Jasmine vede Thomas per la prima volta ed è entusiasta di lui dal primo momento. Quando la giovane ed il commesso parlano di quale sia la cornice giusta, Jasmine è molto eccitata e nervosa, perché lui le piace molto (cfr. ROSMANITZ, 2012, p. 5). Qualche giorno dopo, Yusef si presenta a casa di Jasmine per parlare con sua madre. La ragazza musulmana non dà molta importanza ad una conversazione con lui e fugge in bagno per farsi una doccia. Yusef ha il forte desiderio di avvicinare Jasmine, e si reca nella casa della famiglia perché vuole che la madre lo aiuti. La madre di Jasmine vuole che Yusef e sua figlia si sposino perché è dell'opinione che il giovane uomo musulmano sia la persona giusta. Jasmine, invece, non condivide l'opinione della madre, è molto arrabbiata e non capisce perché non possa scegliere lei stessa l'uomo della sua vita.

Sono passati alcuni mesi ed è già agosto. La situazione della giovane donna immigrata è diventata più difficile: sua madre non parla più con lei, Amira e Jasmine non hanno più un forte rapporto come all'inizio e Yusef è sparito. Nonostante tutto, la protagonista ha una speranza: vuole avvicinare il commesso del negozio di fronte casa. Purtroppo, l'incontro tra i due non è come Jasmine aveva desiderato. Il comportamento di Thomas è strano e soprattutto insensibile nei suoi confronti. Inoltre, le pone domande che sono, secondo lei, stupide ed assurde. Ne consegue che Jasmine non vuole incontrare di nuovo Thomas. La donna musulmana è molto delusa, soprattutto perché deve ammettere che lui condivide gli stereotipi che molte altre persone sposano nei confronti degli stranieri.

In una lunga conversazione, Amira spiega a Jasmine che è molto felice con Shedi e che ha deciso di abbandonare gli studi per poter stare a casa e passare più tempo con suo marito. Jasmine non comprende la decisione dell'amica ed ha la sensazione che Amira sia diventata un'altra donna rispetto a quella che aveva conosciuto.

La fine della storia è segnata da una conversazione della protagonista con Leila. La cugina di Amira analizza la situazione di Jasmine e pensa che questa si trovi all'incontro tra due mondi diversi: il mondo musulmano e il mondo cristiano. Leila ritiene che Jasmine debba prendere una decisione per essere accettata dalla società. Per questa ragione, la studentessa ventitreenne decide di incontrarsi di nuovo con Yusef, per conoscerlo meglio. L'epilogo del libro di Randa Ghazy rimane aperto ed il lettore non sa come continua la vita di Jasmine. L'azione s'interrompe nel momento in cui Jasmine enuncia tutti i suoi desideri per il futuro (cfr. ROSMANITZ, 2012, p.6).

5.1.2 Jasmine, una giovane donna tra due mondi

In questo capitolo mi dedicherò all'analisi della protagonista dell'opera *Oggi forse non ammazzo nessuno*. Come si è visto nel riassunto del testo, la protagonista si chiama Jasmine, ha ventitré anni ed è la figlia di una coppia immigrata. Jasmine non è solo la protagonista del libro di Randa Ghazy, ma anche il narratore omodiegetico che ci presenta la storia. Nel romanzo si può quindi osservare una focalizzazione interna che si definisce così: “il narratore dice ciò che vede, pensa, prova un personaggio, e giudica in base al suo punto di vista morale e ideologico” (ZAPPELLA, 2011, p. 16).

La prima caratteristica che è importante notare osservando il personaggio di Jasmine, è il suo modo di pensare e di esprimersi, perché è molto ironico. L'ironia si rispecchia già nel sottotitolo dell'opera ed è sempre presente nella storia. Il lettore ha la sensazione che sia un mezzo necessario ed essenziale di difesa per la giovane protagonista. Una spiegazione di perché Randa Ghazy usi l'ironia nel suo romanzo potrebbe essere la seguente:

Comicità o meglio sarcasmo, che nasce dalla rabbia, e che uso prevalentemente quando tratto temi autobiografici, per l'esigenza di alleggerire il mio vissuto prendendone le distanze, in modo che sia meno indigesto sia a me che agli altri. Bisogna che non sento quando il racconto è inventato, e la rabbia può esserci ma spesso si trasforma in desiderio di essere assolutamente schietta, quindi anche dura e violenta, indigesta quindi, senza sentire il bisogno di rendere più commestibile la narrazione, con un sorriso (KURUVILLA, 2008, p. 111).

Inoltre, Jasmine ha idee molto chiare riguardo al suo futuro e le mete che vuole raggiungere. I suoi desideri si riferiscono ad una certa stabilità finanziaria, ad una buona istruzione e in conseguenza a una buona professione, che le permettano di conseguire guadagni propri (cfr. ROSMANITZ, 2012, p.7). Solo dopo aver raggiunto queste mete, Jasmine pensa all'uomo giusto: “Voglio dire che procedo a piccole tappe. Prima mi laureo. Poi cerco lavoro. Poi, una volta che ho un minimo di stabilità, magari penserò al principe azzurro” (GHAZY, 2007, p. 45).

Fondamentale, nel libro di Randa Ghazy, è l'identità ibrida della protagonista. La giovane narratrice non si sente appartenente a niente e a nessuno, non sa quale posto occupa nella società e perché la gente la percepisce "diversa". Il prossimo esempio del testo, deve sottolineare quest'ibridità, della quale lei stessa è consapevole (cfr. ROSMANITZ, 2012, p. 7). Jasmine si paragona ad un jinn, che non sa a dove appartiene.

Sono come un piccolo jinn, un piccolo innocuo jinn. I jinn appartengono ad un mondo che non è né quello degli uomini né quello degli angeli. Stanno a metà, proprio come me. Possono essere buoni o cattivi - e anche qui stanno a metà (GHAZY, 2007, p. 122).

A prima vista, sembra che l'io narrante sia un personaggio molto forte che non ha difficoltà nella società, ma, nel corso del libro, il lettore vede i suoi gravi problemi e gli sforzi che compie per essere riconosciuta. Jasmine è cosciente della sua identità ibrida, ma non sa come comportarsi e come ottenere il consenso che merita. Una possibile ragione per la situazione in cui si trova la narratrice potrebbe essere che fa parte della seconda generazione di una famiglia immigrata. Nonostante le sue radici egiziane, Jasmine è nata in Italia e perciò potrebbe essere vista come una cittadina italiana. Questa doppia appartenenza culturale diventa un enorme problema per la protagonista dell'opera *Oggi forse non ammazzo nessuno*. Jasmine cerca disperatamente una soluzione, ma non la trova.

L'integrazione dei bambini e adolescenti della seconda generazione nella società è, senza dubbio, molto difficile e richiede un processo lungo, come si è visto nella parte teorica della tesi e come questa citazione di Ferrero sottolinea ancora una volta.

La costruzione identitaria, normalmente origine di crisi durante l'adolescenza, per i giovani di seconda generazione diventa un processo particolarmente complesso e articolato che può sfociare nella conflittualità. [...] Mentre i genitori di questi ragazzi mantengono il nocciolo duro dell'identità, anche se cambiano esternamente il modo di vivere, di vestirsi, di parlare, di mangiare, custodiscono comunque in loro gli ancoraggi più profondi: il senso della vita, della morte, della famiglia, i rapporti tra le generazioni, tra i sessi. I figli devono invece coniugare dentro di sé messaggi e richieste differenti, a volte in contraddizione (FERRERO, 2008, p. 101-102).

In quanto a Thomas e Yusef, né il commesso cristiano, né il giovane musulmano sono gli uomini giusti per la protagonista. All'inizio della storia, Jasmine è entusiasta di Yusef, ma quando la madre della narratrice s'immischia nelle faccende di sua figlia e comincia a vedere Yusef come l'uomo perfetto per Jasmine, l'entusiasmo della giovane donna con radici musulmane diminuisce. La protagonista nota che Yusef non è l'uomo giusto per lei, dal momento che porta in sé tutte le caratteristiche dalle quali Jasmine vuole fuggire. Lui rispecchia il mondo musulmano, un mondo conosciuto per la protagonista, ma anche un mondo con il quale Jasmine non si può identificare.

Dall'altra parte si trova Thomas, un rappresentante della cultura cristiana che, secondo Jasmine, è l'uomo giusto per lei. Purtroppo neanche lui si rivela come il principe azzurro perché possiede tanti pregiudizi nei confronti delle persone immigrate. Jasmine nota, già dopo i primi incontri, che Thomas non è in grado di lasciare i pregiudizi da parte e perciò la giovane studentessa rimane molto delusa. La protagonista deve ammettere che Thomas non corrisponderebbe all'immagine che ha la sua famiglia del suo futuro marito e vede troppe differenze tra loro due e le loro culture. La giovane figura principale del libro di Randa Ghazy si trova in mezzo a due mondi e due culture distinte. Da una parte ha il grande desiderio di costituire una vita in Italia, con un ragazzo cristiano, ma dall'altra parte c'è ancora la cultura dalla quale viene, la cultura dei suoi genitori che è sempre presente nella sua vita e che non può negare (cfr. ROSMANITZ, 2012, p. 8-9).

5.2 Gabriella Ghermandi - una raccoglitrice di storie

Gabriella Ghermandi è una scrittrice italo-etiope che vive a Bologna. È nata nel 1965 in Etiopia, ma a quattordici anni si è trasferita nella capitale dell'Emilia Romagna, luogo di nascita di suo padre. Ghermandi non ha solo scritto romanzi, ma anche articoli per varie riviste, come *Nuovo planetario Italiano*. Inoltre, è tra i fondatori della rivista «El-Ghibli», per la quale ha anche organizzato il Festival Evocamondi, un festival di musica e narrazione. La scrittrice con radici etiopi si occupa anche di laboratori di scrittura nelle scuole italiane e svizzere. Oltre ai suoi articoli, nel 2007 ha pubblicato il romanzo *Regina di fiori e di perle* (cfr. GHERMANDI, 2014).

5.2.1 *Regina di fiori e di perle* – la magia della storia

Come si è detto, *Regina di fiori e di perle* è il primo romanzo dell'autrice Ghermandi ed è stato pubblicato nell'anno 2007 presso la casa editrice Donzelli.

La storia si svolge a Debre Zeit, una città etiope che si trova a circa 50 chilometri dalla capitale Addis Abeba. La piccola Mahlet non è solo il soggetto narrante nel libro di Gabriella Ghermandi, ma anche la protagonista e, soprattutto, la figura chiave. Mahlet è la più piccola di una famiglia numerosa. L'aspetto interessante è che l'io narrante intrattiene un rapporto particolare con Abba Yacob, il personaggio più anziano della famiglia: Yacob e Mahlet si conoscono molto bene e si può dire che l'anziano sia una delle persone più importanti per la piccola. Un giorno, Yacob racconta a Mahlet una storia che richiama il passato coloniale del Paese. La protagonista ascolta la storia dell'anziano e capisce subito che non si tratta di una storia qualsiasi, ma di un avvenimento che ha vissuto lui stesso, quando gli italiani hanno

occupato la loro terra. Yacob narra degli italiani e del tempo di guerra ed il suo racconto parla anche della resistenza. Alla fine della storia, egli chiede un favore a Mahlet: non dovrà mai dimenticare gli avvenimenti del colonialismo, dovrà portare la sua storia sempre nel cuore ed essere colei che ne diffonde i racconti in Italia. Perché non si dimentichino le storie del passato, Yacob dà a Mahlet il compito di esserne la cantora (cfr. ROSMANITZ, 2012, p. 9).

Il tempo corre e Mahlet diventa sempre più grande e matura. Passa la sua adolescenza tra Debre Zeit ed Addis Abeba, dove frequenta la scuola. Dopo la scuola, decide di andare all'università. Il suo desiderio più grande è ricevere una borsa di studio per continuare gli studi all'estero. Il Paese preferito della protagonista è l'Italia, ma quando spiega ai suoi genitori che vorrebbe andare lì, teme possa essere un problema a causa delle vicende del passato e del colonialismo. Nonostante le preoccupazioni dei genitori, la giovane donna lascia l'Etiopia, si trasferisce in Italia, vivendo tra Bologna e Perugia, dove studia per quattro anni. Tuttavia, malgrado la sua lunga permanenza all'estero, la protagonista non riesce ad integrarsi nella società italiana. Non si trova bene, ha tanta nostalgia e vuole tornare a casa. Durante il soggiorno a Bologna, riceve un messaggio molto triste e tragico: i tre anziani di casa, tra questi anche Abba Yacob, sono morti. Mahlet decide allora di tornare a Debre Zeit per stare con la sua famiglia. Per la giovane donna, fortemente colpita dalla morte dell'anziano, suo adulto preferito, la situazione non è facile da gestire.

Un giorno, Mahlet fa la conoscenza di Abba Chereka, un saggio eremita che la aiuta a vivere il suo lutto. Mahlet e l'eremita s'incontrano ogni giorno per la preghiera. Lei lo aspetta sempre accanto alla chiesa e, mentre lo aspetta, molte persone si siedono accanto a lei per raccontarle le loro storie dei tempi della colonizzazione. I racconti della gente sono molto emozionali e privati, e rispecchiano la realtà degli anni intorno al 1935. Mahlet ascolta con attenzione le distinte storie della gente del suo Paese, ma non capisce perché le persone scelgano di dividerle proprio con lei. Poco a poco, Mahlet comprende che potrebbe avere qualcosa a che fare con Abba Yacob. Alla fine del libro, la narratrice ricorda che il desiderio dell'anziano Yacob era che, assieme alla sua, lei raccogliesse tutte le storie della gente di Etiopia, per esserne la cantora e mantenerne vivo il ricordo. (cfr. ROSMANITZ, 2012, p. 10).

5.2.2 Mahlet, la cantora del passato

Come accennato nel capitolo precedente, Mahlet è la figura centrale del romanzo di Gabriella Ghermandi. La storia comincia con l'infanzia della protagonista. Già nelle prime pagine il lettore nota il particolare rapporto della bambina con gli anziani di casa, ma soprattutto con Abba Yacob: "Lui era il mio preferito e ogni tanto allungava la mano per grattarmi la testa"

(GHERMANDI, 2007, p. 6). Anche se Mahlet è la protagonista in *Regina di fiori e di perle*, non è sempre al centro della scena. La bambina vive e cresce a Debre Zeit e fa parte di una famiglia numerosa, tipicamente etiopica.

Ero l'unica femmina di mia madre, ma una delle tante della casa. Era una casa etiopica la nostra, con una famiglia molto allargata. Sotto lo stesso tetto vivevamo in diciotto: i tre anziani, i miei genitori, mio zio Mesfin, fratello di mio padre, con sua moglie Saba e i loro figli Tomas e Tesemma, mia zia Abeba, sorella di mia madre, zitella, mia zia Fanus, sorella di mia madre, vedova e madre di Alemitu e Mulu, le cugine con cui dividevo la stanza da letto (GHERMANDI, 2007, p. 62).

Mahlet frequenta la scuola e poi decide di cominciare uno studio in Italia. È una giovane donna, che dà molta importanza ad una buona formazione e allo studio all'estero, dove vede la possibilità di esaudire i suoi desideri ed ottenere una certa stabilità per il futuro (cfr. ROSMANITZ, 2012, p. 10). Purtroppo, la sua permanenza in Italia non sarà come ella la desidera. Si può dire che i problemi più grandi per lei siano stati l'integrazione nella società italiana e la nostalgia della propria terra, nostalgia che avverte durante lo studio: "Mi attaccavo al pensiero che sarebbe stato per pochi anni, solo il tempo degli studi, ma provavo lo stesso un mare di nostalgia" (GHERMANDI, 2007, p. 115). Mahlet rimane in Italia studiando economia per quattro anni, prima a Perugia e poi a Bologna, ma neanche dopo questo periodo si sente integrata nella vita italiana. Inoltre, non va molto d'accordo con la gente e percepisce gli italiani come un popolo solitario, freddo e poco affettuoso (cfr. ROSMANITZ, 2012, p. 11).

E già dai primi mesi della mia vita universitaria bolognese, dove a differenza di Perugia c'erano pochi stranieri, mi dovetti rassegnare a subire le malattie dell'Occidente: solitudine e individualismo. Non c'era modo di evitarle. Sebbene io non le avessi contratte, ogni cosa attorno a me ne era impregnata. Un manto spesso avvolgeva ogni singola persona, tenendo tutti ben separati gli uni dagli altri (GHERMANDI, 2007, p. 116).

Dal momento che Mahlet è una donna molto legata alla sua famiglia, per lei diventa difficile godere il tempo degli studi in Italia. La famiglia in generale ha un gran valore per la giovane protagonista. Mahlet deve ammettere che tra il suo Paese, dove è cresciuta, e l'Italia, ci sono grandi differenze culturali che non sono facili da superare. Ad esempio, potremmo essere citata la parte del libro in cui muoiono i tre anziani di casa. In quel momento, la narratrice si trova a Bologna da sola, senza l'aiuto dei suoi amici e nessuno si prende cura di lei (cfr. ROSMANITZ, 2012, p. 11).

Piansi immersa in quella solitudine a cui non ero abituata. Nessuno in Italia ergeva la tenda del pianto per accogliere parenti, amici e tutti coloro che vogliono stringersi ai familiari del defunto, per condividere il lutto e sostenerli nel dolore. I miei compagni di università pensarono di lasciarmi sola. Ancora più sola. [...] Era il loro modo di vivere il

lutto. [...] Ma loro erano italiani e io etiopio. Un crepaccio largo e profondo divideva i nostri modi di vivere (GHERMANDI, 2007, p. 116).

Quando Mahlet ritorna a casa, non è facile per lei riabituarsi alle abitudini del suo popolo. Tuttavia è più felice e soddisfatta che nel Bel Paese, anche se la morte del vecchio Yacob provoca un grande dolore e si sente “come un uccellino caduto dal nido” (GHERMANDI, 2007, p. 119).

Un altro aspetto da considerare, nell’analizzare il personaggio di Mahlet, è che si tratta di un temperamento molto forte, che cerca di prendere la strada giusta, ponendosi la meta di raggiungere ciò che desidera. Inoltre, non si può negare che la giovane donna etiopio sia una persona importante, giacché è stata scelta per raccogliere le storie della gente della sua terra. All’inizio, come si è detto, Mahlet non capisce la ragione per la quale i suoi connazionali le raccontano le vicende vissute durante la colonizzazione italiana, poi, a poco a poco, si rende conto della sua funzione di cantora (cfr. ROSMANITZ, 2012, p. 11). In proposito, è interessante osservare che l’autrice, Gabriella Ghermandi, e la protagonista di *Regina di fiori e di perle* hanno alcune importanti caratteristiche in comune, tra le quali la circostanza che tutte e due le donne ascoltano e raccolgono le storie della gente, come messo in evidenza nell’epilogo dell’opera, dove troviamo scritto: “Proprio come Mahlet, raccoglitrice di fiori e di perle, Ghermandi raccoglie le storie narrate e le riordina attraverso la scrittura” (GHERMANDI, 2007, p. 261).

In generale, il ruolo della donna ha un grande valore, ed è innegabile che, soprattutto nei racconti della gente, tale ruolo sia fondamentale nella società. Ad esempio, una storia riportata nel libro narra di Kebedech Seyoum, una guerriera della resistenza molto importante ai tempi dell’occupazione italiana in Etiopia. Anche Mahlet è una giovane donna che è stata scelta per dare un contributo speciale per la sua Patria, ossia scrivere tutte le storie ascoltate dagli etiopi (cfr. ROSMANITZ, 2012, p. 12).

Presi una candela dalla scatola, l’accesi ponendola davanti alla scatola di cartone. Presi il quaderno verde acqua, un quadernone, e li misi a fianco al foglio di sottomissione. Aprii la finestra e mi sedetti. In un angolo della scrivania c’era una scatola piena di penne. Avevano pensato proprio a tutto. Ne presi una, aprii il quadernone e cominciai a scrivere (GHERMANDI, 2007, p. 247).

Alla fine dell’opera, Ghermandi pone di nuovo l’accento sull’importanza del destino di Mahlet come portavoce. Il libro si chiude così com’è iniziato: “Quando ero piccola, me lo dicevano sempre i tre venerabili anziani di casa: “Sarai la nostra cantora” (GHERMANDI, 2007, p. 5).

5.3 Anilda Ibrahimimi - un'autrice albanese "italianizzata"

L'autrice con radici albanesi nasce nell'anno 1972 a Valona. Dopo i suoi studi di Lettere Moderne a Tirana, decide di viaggiare attraverso l'Europa. Nel 1993, si ferma in Svizzera; poi, si trasferisce in Italia, dove risiede ancora oggi assieme alla sua famiglia (cfr. DI CARLO, 2014).

5.3.1 *Rosso come una sposa* - un viaggio femminile attraverso l'Albania del Novecento

Il romanzo analizzato in questo capitolo s'intitola *Rosso come una sposa* e ne è autrice l'albanese Anilda Ibrahimimi. La data di pubblicazione presso la casa editrice Einaudi è il 2008, anno in cui il romanzo è uscito per la prima volta (cfr. DI CARLO, 2014).

Prima di esaminare il romanzo in dettaglio, è importante notare che l'opera di Anilda Ibrahimimi è divisa in due parti: nella prima, la protagonista si chiama Saba, nella seconda, la figura centrale è la nipote di Saba, Dora. Nella prima parte, la storia è raccontata da un narratore autoriale, che mostra al lettore il panorama storico dell'Albania, dall'inizio del Novecento fino ai nostri giorni. Al centro dell'opera sono, da una parte, lo sviluppo dell'Albania nel corso di un secolo e, dall'altra, il valore e la posizione della donna, ma anche della famiglia, nella società albanese.

Il libro inizia con il matrimonio tra Saba e Omer a Kaltra, un piccolo paese albanese in mezzo alle montagne. Omer era il marito di Sultana, la sorella di Saba, morta durante il parto. Il matrimonio di Saba e Omer non è un matrimonio d'amore, dato che l'unica donna che Omer abbia mai amato è Sultana. Saba, la protagonista, fa parte di una famiglia molto grande: ha quattro sorelle e quattro fratelli. Meliha, la madre di Saba, e Habib, il padre, sono i capifamiglia, ma si può dire che il cuore della famiglia sia proprio Meliha, una donna molto saggia e spirituale. Dopo la morte di Sultana, Saba diventa la moglie di Omer, sapendo che non sarà mai amata da suo marito. Nel corso degli anni, Saba partorisce cinque femmine e un maschio, che si chiama Luan. I nomi delle femmine non avevano molta importanza, né per Omer, né nella società albanese, perché in Albania non si dava molta importanza alla nascita di una femmina, nascita che portava poca gioia.

Dopo tre femmine, quando ormai hanno perso le speranze, finalmente arriva il maschio. [...] Suo figlio Luan è biondo con gli occhi azzurri, come le tre gallinelle messe al mondo prima di lui. A Kaltra i biondi non sono visti di buon occhio. Ma la suocera non fa più commenti, né sul colore dei capelli né su quello degli occhi. Questa volta è un maschio, anche se biondo (IBRAHIMI, 2008, p. 37).

Durante la guerra, Omer ospita alcuni soldati italiani, che rimangono fino all'anno 1945 a Kaltra. Un giorno, in cui Saba vuole andare a trovare la sua famiglia, si verifica la tragedia: i tre fratelli di Saba e sua cognata Behije, che aspetta un bambino, sono uccisi dai soldati tedeschi. "Da quel momento Saba indosserà per sempre vestiti neri. Anche il fazzoletto in testa nero. Non permetterà a nessuno di cantare a un matrimonio di famiglia. Tranne a quello del figlio maschio" (IBRAHIMI, 2008, p. 46).

Con la fine della guerra, arrivano il periodo del Dopoguerra ed il periodo del comunismo. Saba trova un lavoro come sarta e comincia a guadagnare soldi propri. All'età di trentasette anni mette al mondo la sua ultima figlia e da questo momento non dividerà più il letto con il marito.

La famiglia della protagonista conta molte donne. Una sorella di Saba, Afrodita, ha lasciato il villaggio di Kaltra ed ha deciso di sposare un medico militare che ha studiato in Italia. Il marito di Afrodita non voleva figli, si voleva solo divertire. All'inizio, lei era d'accordo ma, con il tempo, il suo desiderio di avere dei figli diventava sempre più grande. Purtroppo, era troppo tardi e Afrodita non poteva più avere figli. Anche Esma, l'altra sorella di Saba, deve sopportare un destino difficile. Sposata con un brav'uomo che ha combattuto nell'esercito di liberazione nazionale, aveva avuto due figlie con lui. Il problema di Esma era di essere troppo bella. Così, un giorno, un amico del marito gli fa vedere una lettera nella quale è scritto che Esma lo tradisce. Anche se si tratta solo di una falsità, la voce si diffonde in tutto il paese ed Esma è subito ripudiata dal marito.

L'ultima sorella di Saba è Bedena, ed anche lei deve sopportare una vita abbastanza difficile. Bedena ha un figlio che si chiama Mysafir. Questi ha sedici anni e s'innamora della bella vicina di casa. Un giorno, quando lei si trova nell'orto, l'adolescente non può più resistere ai suoi desideri e dorme con lei. Il marito della vicina vede la scena e decide di punire il giovane figlio di Bedena:

Il marito si allontana e va verso la casa. Torna correndo con un paio di forbici in mano. Si avvicina a Mysafir. Con le dita che tremano punta le forbici sul suo naso. Mysafir suda. Si sente il rumore delle forbici che tagliano la carne. Come una stoffa ma un po' più dura. Mysafir urla vedendo il suo naso cascare per terra (IBRAHIMI, 2008, p. 88).

Mysafir sarà costretto a portare un cerotto per tutta la vita e comincia a lavorare come barbiere a Kaltra. Oltre a Mysafir, Bedena ha una figlia che si chiama Atika. Questa è una ragazza ritardata, cioè ha il cervello di una bambina di cinque anni, e non è amata da nessuno: "La madre la ignorava, per le sorelle era motivo di vergogna e imbarazzo. Per i fratelli non si poneva il problema: per loro non era mai nata" (IBRAHIMI, 2008, p. 100). Dopo che Dume, un ragazzo del paese, si è divertito con Atika, Bedena decide di mandarla all'ospedale per i matti.

Alla fine della prima parte, Saba e suo marito si trasferiscono a Valona, per via della malattia di Omer. Vogliono stare più vicini ai medici. Meliha muore alcuni giorni prima del trasferimento della figlia e anche Omer non sopravvive alla sua malattia. Saba è disperata, si sente triste e piange. La prima parte del libro si chiude con le seguenti parole:

Poi fa una cosa che non ha mai fatto. Lascia cadere il velo rosso sul pavimento e si avvicina al letto su cui giace il marito. Si corica vicino a lui, prende il suo viso tra le mani. Accarezza le sue rughe, accarezza gli anni perduti senza amore. Vuole addormentarsi per sempre accanto a lui, come la bambina che fu tanto tempo fa, mischiando le sue carezze con la risacca della notte (IBRAHIMI, 2008, p. 120).

Nella seconda parte del romanzo di Anilda Ibrahimimi abbiamo un'altra donna come voce narrante: si tratta di Dora, la nipote di Saba. Dora è figlia di Luan, il figlio di Saba. Anche questa parte dell'opera si apre con un matrimonio, quello di Luan e Klementina. Dora racconta, dal suo punto di vista, la sua infanzia e la sua adolescenza. Aveva un buon rapporto con Saba, sua nonna. Un brano che evidenzia la relazione tra nonna e nipote, è quello in cui si narra la sera della recita di Dora, quando viene scattata una foto di famiglia.

Mamma si allontana piano. Ma non fa in tempo. Si sente lo scatto della macchina fotografica ed ecco la foto. Nonna Saba con il suo braccio sottile intorno alle mie spalle. Io che guardo da un'altra parte. Guardo lei che si allontana senza dire nulla. E lei c'è. Un piede, un braccio, e i capelli corvini che coprono il suo occhio. La foto della mia infanzia: nonna Saba abbracciata a me, e mia madre a metà (IBRAHIMI, 2008, p. 136-137).

Nella seconda parte di *Rosso come una sposa*, l'azione non gioca un ruolo molto importante, piuttosto l'autrice dà spazio alla descrizione dell'Albania ai tempi del comunismo di Enver Hoxha. Attraverso le donne della famiglia di Saba, è descritta la situazione del Paese dopo la Seconda Guerra Mondiale.

“Fratelli, - diceva Enver Hoxha in quegli anni - ciò che era vostro adesso è diventato nostro”. Credo che gli albanesi all'inizio non avessero capito bene questo concetto. Mio nonno non aveva donato tutto perché lo aveva detto Hoxha, e neanche per paura dei tempi che stavano per venire. Lui ci credeva davvero, era un marxista convinto che aveva studiato per anni *Il Capitale* e che pensava di stare costruendo la nuova società dell'uguaglianza (IBRAHIMI, 2008, p. 125).

A causa degli studi, la narratrice della seconda parte, Dora, si trasferisce a Tirana, la capitale dell'Albania. Durante il primo anno di università divide la stanza con Tina, una ragazza inglese. Inoltre, conosce il suo primo ragazzo, Romeo, ma la storia finisce presto.

Il successivo avvenimento storico descritto nel racconto è la caduta del Muro di Berlino, avvenimento che ha segnato un cambiamento nella politica dell'Albania ed ha portato alla fine del comunismo. Anche la protagonista partecipa alle dimostrazioni contro il regime: “Sembrava che tutta Tirana si fosse trasferita nella piazza di quegli accampamenti di zingari.

O forse metà Tirana, perché l'altra metà era occupata a seguire Sali Berisha che distruggeva le fondamenta del comunismo" (IBRAHIMI, 2008, p. 241).

Dopo la laurea, Dora decide di lasciare l'Albania per vivere a Zurigo. Lì non si trova molto bene, perciò si trasferisce a Berna. In seguito alla sua permanenza a Berna matura la decisione di lasciare la Svizzera per continuare il suo viaggio verso Roma. Nella Capitale d'Italia trova il suo futuro marito, con il quale ha alcuni figli. Neanche nel Bel Paese si sente a suo agio e vorrebbe lasciare la Capitale italiana.

Il libro si chiude con la morte di nonna Saba, che avviene il 1° febbraio del 2003, data della nascita del primo figlio di Dora.

Alla fine del romanzo il lettore capisce che è Dora quella che recupera l'eredità spirituale di Saba:

Mi sono stancata di aspettare e alla fine le ho scritto per prima, queste pagine confuse in cui parlo di lei, di noi, di altri. Parlo di quello che ha vissuto lei e di quello che ho vissuto io da sola. Di amori e tradimenti, di guerre e sangue, di figli nati e di quelli mai nati. [...] Le ho scritto nella lingua che parlo con i miei figli, questo le basterà. Rimango vicino al suo fiume e sopra i bianchi sassi della mia infanzia aspetto il suo tocco. So che verrà (IBRAHIMI, 2008, p. 261)

5.3.2 La nonna e sua nipote - destini incrociati

Il seguente capitolo tratterà delle figure femminili presenti nell'opera di Anilda Ibrahimi. Come si è visto nel paragrafo precedente, le donne hanno un grande valore in *Rosso come una sposa*. Attraverso lo sguardo di Saba, la protagonista della prima parte, è raccontata la storia di una famiglia numerosa dell'Albania dei tempi della Seconda Guerra Mondiale e del comunismo. Nella seconda parte del libro abbiamo come narratrice della trama Dora, la giovane nipote di Saba, che continua a raccontare la vita del Paese durante il regime di Enver Hoxha fino ai nostri giorni. Oltre a queste due donne compaiono tante altre figure femminili che fanno parte della famiglia, ma occupano un ruolo meno importante di Saba e Dora.

Iniziamo analizzando il personaggio di Saba, la figura chiave dell'opera di Anilda Ibrahimi. Saba è la figura centrale di *Rosso come una sposa* e, anche se nella seconda parte del romanzo cambia il suo ruolo e sua nipote Dora continua a raccontare le vicende, Saba è sempre presente nella storia, come nella vita di Dora. Nella prima parte del romanzo è un narratore esterno che racconta gli avvenimenti nella terza persona singolare. Eppure, questo narratore onnisciente focalizza l'attenzione su Saba, la cui figura è sempre centrale nei primi ventitré capitoli. Saba è una donna dal carattere molto forte, che deve sopportare tanti colpi del destino. Il lettore lo avverte fin dalle prime pagine, laddove il narratore racconta del

matrimonio di Omer e Saba. La protagonista sa già, il giorno del suo matrimonio, che Omer non potrà mai amarla come ha amato sua sorella Sultana.

Saba rimane lì, in un angolo della stanza, non osa muoversi. Passano le ore e lei sta lì. Lui continua a dormire. Saba sa che non potrà amarlo mai. Sua sorella lo aveva amato, era stata la sua sposa. Lei è solo un rimedio, ma la morte non accetta nessun rimedio. Eppure vorrebbe lo stesso che lui si alzasse. Magari per parlare di quella persona cara a tutti e due. L'amore che provano per lei li può unire (IBRAHIMI, 2008, p. 7).

Quanto alla famiglia di Saba, è importante ricordare che lei era l'unica figlia della famiglia che aveva potuto andare a scuola. I suoi fratelli maschi avevano la possibilità di frequentare la scuola elementare, mentre le femmine no, perché Meliha, la madre, era sempre dell'opinione che alle donne non servisse un'istruzione. Come vedremo analizzando la seconda parte di *Rosso come una sposa*, anche per Dora, sua nipote, l'istruzione è un aspetto fondamentale nella vita. Con il passare del tempo, Saba assume le sue responsabilità come madre e mette al mondo dei figli. Poiché all'inizio partorisce solo femmine la suocera e, soprattutto, Omer non sono molto felici: "I guai per Omer non finiscono mai: si ritrova con tre figlie stupide come la madre, che le mette in fila senza sosta" (IBRAHIMI, 2008, p. 34). Il marito di Saba non dà molta importanza alle sue figlie. Per sottolineare questo distacco, l'autrice evidenzia che Omer neanche ne ricorda i nomi: "E i nomi? Chi si ricorda i nomi di quelle stupide femmine che si trovano a casa sua? Non gli è mai capitato di chiamarle" (IBRAHIMI, 2008, p. 35). Dopo la nascita delle figlie, Saba partorisce finalmente un maschio. Per la protagonista non era molto importante se il nascituro fosse un maschio o una femmina, ma per la sua famiglia e suo marito la nascita di un figlio aveva un gran valore, anche se il bambino non era come desideravano gli altri:

Dopo tre femmine, quando ormai hanno perso le speranze, finalmente arriva il maschio. [...] Suo figlio Luan è biondo con gli occhi azzurri, come le tre gallinelle messe al mondo prima di lui. A Kaltra i biondi non sono visti di buon occhio. Ma la suocera non fa più commenti, né sul colore dei capelli né su quello degli occhi. Questa volta è un maschio, anche se biondo (IBRAHIMI, 2008, p. 37).

Durante la guerra, Saba è di nuovo incinta. Sua suocera attribuisce falsamente la paternità della bambina ad un soldato italiano, perché non è bionda come le altre, bensì mora e con gli occhi scuri e Omer ospitava soldati italiani in casa. Nonostante le accuse della suocera, Saba conduce la sua vita in maniera indipendente, senza ascoltare quello che dicono gli altri, anche se non è sempre facile per lei.

Un altro avvenimento decisivo per Saba è la morte dei suoi fratelli e di sua cognata, per di più incinta. Mentre Saba va a trovare i suoi parenti, alcuni soldati entrano in casa e uccidono Behije, la cognata, assieme ai tre fratelli. Questa tragedia familiare, unitamente alla

fine della guerra e all'inizio del comunismo, segnano un certo cambiamento sia per la protagonista, sia per l'Albania. Saba riesce a trovare un lavoro come sarta di una cooperativa e, per la prima volta nella sua vita, guadagna i propri soldi: "Mai si era visto prima da quelle parti che una donna toccasse il denaro con le proprie mani. Saba con le sue amiche oltre che toccarlo poteva anche spenderlo" (IBRAHIMI, 2008, p. 48). Per la prima volta nella storia, Saba si sente soddisfatta e fiera della sua vita.

Adesso Saba, dopo tante fatiche, era arrivata a un punto in cui le cose erano semplicemente quelle che sembravano. Lavorava, aveva mandato i figli a scuola, aveva la sua casa senza la tribú numerosa della famiglia di suo marito. Aveva tante amiche che andavano e venivano dalla sua sartoria con i vestiti nuovi cuciti da lei. Si può dire in cinque parole quello che stava finalmente vivendo: era padrona della sua vita (IBRAHIMI, 2008, p. 49).

Osservando questa parte del romanzo, il lettore ha la sensazione che Saba abbia finalmente raggiunto la meta che voleva raggiungere. È il primo momento nella storia in cui la protagonista può pensare a se stessa, senza avere riguardo verso gli altri. Ha vissuto tanti momenti difficili nella sua vita: la morte di sua sorella Sultana, il matrimonio infelice con Omer, la pressione da parte della suocera perché doveva partorire un maschio e, infine, la morte di tre fratelli e della cognata durante la Seconda Guerra Mondiale.

Alla fine della prima parte, Saba deve sopportare altri gravi colpi del destino: la morte di sua madre Meliha e la morte di Omer, causata da una grave malattia. Anche se non era mai stato un matrimonio d'amore, quello tra lei e suo marito, quando Omer muore Saba è triste e piange ma, come rivela l'autrice, non solo per quello.

Poi le viene da piangere. Non per il vestito rosso, non per la sua vita accanto a un marito che non ha mai saputo amarla. Piange così, per il tempo giusto o sbagliato che è passato, piange per la notte eterna che non restituirà più al povero Omer quello che gli ha rubato, piange per le barbabietole del suo giardino dove il marito si sedeva a fumare la pipa. Piange per lui, per sé, per tutti e due (IBRAHIMI, 2008, p. 120).

Dopo le morti di Meliha e Omer, si apre la seconda parte del romanzo, in cui cambia la protagonista. Tuttavia, come si può osservare, Saba è sempre presente ed ha un gran valore, soprattutto per Dora. Saba è diventata nonna, suo figlio Luan si è sposato con Klementina, e insieme hanno una figlia, che è la voce narrante nella seconda parte. Fin dall'inizio, ciò che colpisce è la particolare relazione che si stabilisce tra Saba e sua nipote. Nonna Saba e Dora hanno un rapporto molto stretto e si sa già dalla nascita che Saba la accompagnerà per tutta la vita e sarà come una madre per lei: "Io avrei avuto due madri: lei e nonna Saba" (IBRAHIMI, 2008, p. 131).

Leggendo l'opera si nota che la vita spirituale è essenziale per Saba e soprattutto il suo particolare rapporto con i morti resta invariato nel tempo, come dimostra il suo comportamento nella ricorrenza del 5 maggio. Il giorno dedicato agli eroi morti nella Seconda Guerra Mondiale, per Saba è un giorno particolare perché, come si è visto nel capitolo precedente, i suoi fratelli sono stati uccisi da soldati Tedeschi. Saba non partecipa alle cerimonie che si celebrano nel Paese, anche se sua nipote ha il compito di recitare e presentare il coro. Nonna Saba sta da sola a casa, per dedicarsi ai lamenti e pensare ai suoi fratelli morti.

Era davvero una bellissima giornata, ma c'era una macchia che la offuscava. Nonna Saba non veniva a vedermi, non partecipava alle celebrazioni. Lei il cinque maggio non si muoveva proprio da casa. La mattina rimaneva sola, contenta di poter recitare i suoi lamenti funebri in santa pace. Lamenti che non aveva mai smesso di dedicare ai suoi tre fratelli morti. Lamenti che cambiavano di volta in volta. Negli anni quei lamenti si erano trasformati in ballate, atipiche ballate senza eroi (IBRAHIMI, 2008, p. 175).

La spiritualità di Saba si esprime mediante una forte credenza nelle maghe. Quando zia Eugenia, un altro membro della numerosa famiglia di Saba, arriva in Albania dopo una lunga permanenza a Cuba, Saba rileva che essa è cambiata totalmente durante gli anni trascorsi all'estero. Questa sensazione nasce dalla constatazione della freddezza con cui Eugenia tratta gli altri: non bacia più nessuno della famiglia e si comporta in maniera strana. Saba vuole aiutarla e pensa sia colpa di una fattura.

Nonna Saba era piuttosto preoccupata per il comportamento di zia Eugenia, non la riconosceva più. Secondo lei in quel lontano Paese la zia era stata oggetto di qualche fattura. Bisognava mettere le cose a posto. Così nonna Saba iniziò a girare per le maghe della zona, e io l'accompagnavo. Dovevamo portare con noi un indumento con cui la zia avesse dormito almeno una notte. Durante una visita, la nonna le aveva fregato una camicia da notte (IBRAHIMI, 2008, p. 183-184).

Da questo brano risulta che anche Dora è una persona fondamentale nella vita di Saba e non solo viceversa. Saba la coinvolge in tutte le sue faccende e si fida di lei in modo speciale. Durante tutta la storia, il lettore ha l'impressione che ognuna di loro abbia bisogno dell'altra e non solo che Dora impari dalla nonna, ma anche che Saba si fidi molto della nipote, perché essa ha un grande valore nella sua vita. Il rapporto particolare tra le due si rivela anche quando Saba vuole che Dora prenda la cassapanca di sua sorella Sultana. Secondo Saba, Dora è la persona giusta cui darla, trattandosi di un oggetto di lunga tradizione. Dentro la cassapanca antica si trovano infatti i gioielli del matrimonio di Sultana e quelli di Saba, che hanno un enorme valore spirituale. All'inizio Dora rifiuta il regalo della nonna, ma quando Saba le spiega che è il momento giusto e soprattutto che lei è la donna giusta, lo accetta.

L'ultimo aspetto del libro *Rosso come una sposa* da considerare è l'atteggiamento di Saba verso la religione. È interessante vedere come nonna Saba non viva una sola religione, ma si apra verso tante direzioni.

Cominciò ad andare di domenica alla messa nella chiesa ortodossa dietro casa. Seguiva attenta quello che diceva il prete e poi accendeva le candele per tutti i suoi cari. Ma frequentava anche la moschea, il giorno della preghiera: il xhuma. Si levava le scarpe - che però metteva nella borsa, perché con la crisi che c'era non si fidava a lasciarle all'ingresso della moschea - e saliva dove stavano le donne, in una zona separata dagli uomini (IBRAHIMI, 2008, p. 243).

La madre di Dora, Klementina, non capisce l'apertura di Saba verso le altre religioni e le diverse culture, e le consiglia di limitarsi ad averne una determinata. Saba non è d'accordo con l'atteggiamento della nuora e replica che bisogna aprirsi verso tutte le religioni: "Non ho tempo di chiarire a quale religione appartengo, nel dubbio le osservo tutte. Qualunque sia quella vera, in paradiso mi faranno entrare di sicuro perché il mio viso non sarà del tutto sconosciuto..." (IBRAHIMI, 2008, p. 244).

La vita della figura centrale in *Rosso come una sposa* finisce nel 2003, nello stesso giorno in cui Dora mette al mondo suo figlio (cfr. IBRAHIMI, 2008, p. 259). Nonostante il suo matrimonio con Omer, Saba ha il desiderio di essere sepolta vicino a sua madre Meliha e non assieme al marito perché, secondo lei, lui deve restare in pace con Sultana, sua prima moglie, e finalmente non essere più tra due mogli.

Nel capitolo precedente, ho fatto cenno alla seconda figura chiave dell'opera di Anilda Ibrahim, Dora, la nipote di Saba. Dora diventa la narratrice della storia nella seconda parte del libro, vale a dire che il lettore conosce gli avvenimenti attraverso un io narrante. Come ho detto, fin dall'inizio si osserva il forte rapporto che si stabilisce tra lei e sua nonna Saba, madre di suo papà Luan. Quando Dora comincia a raccontare le varie vicende della sua infanzia, si avverte che Saba è sempre stata una persona particolare per lei. Ricordiamo la fotografia di famiglia scattata durante la sera della recita di Dora, fotografia che rispecchia l'infanzia di Dora giacché, come afferma la protagonista stessa, nella foto si vede "nonna Saba abbracciata a me, e mia madre a metà" (IBRAHIMI, 2008, p. 137).

Con il passare del tempo, Dora diventa sempre più grande e più matura. Possiede idee molto chiare riguardo al suo futuro, tra cui il desiderio di vivere in una capitale:

Fu durante gli anni dell'adolescenza che maturai la mia decisione: io avrei vissuto il resto della mia vita in una capitale. Non potevo scegliere proprio a mio piacimento. Ad esempio, Londra o Parigi erano capitali capitaliste. Ma di capitali non capitaliste me ne veniva in mente solo una: Tirana (IBRAHIMI, 2008, p. 155).

Quando si analizza la seconda parte di *Rosso come una sposa* risulta evidente che Dora racconta molto di più della sua famiglia che di se stessa. Soprattutto le donne della sua famiglia hanno un'enorme importanza per lei e, a parer suo, anche per l'intera società. (cfr. IBRAHIMI, 2008, p. 188).

Dora mette le donne al centro degli avvenimenti e parla delle sue zie e delle sue amiche. Attraverso tutte le storie delle donne più importanti nella vita di Dora si costruisce un puzzle, nel quale ogni personaggio ha una determinata funzione. La narratrice espone un panorama della situazione del suo Paese, nel quale le donne occupano una certa posizione speciale. Nonostante l'importanza delle diverse donne presenti nella vita di Dora, risulta chiaro che lei assieme a Saba sono le figure chiave nel libro. Basti ricordare la scena in cui Saba affida la cassapanca di sua sorella Sultana a Dora che, all'inizio non vuole prenderla. Poi Saba spiega a Dora la grande importanza che ha la cassapanca per lei ed afferma che sua nipote è la persona giusta per quel regalo. Del personaggio di Dora è importante rilevare, da una parte, la sua grande ambizione di conseguire una buona istruzione e, dall'altra, il forte desiderio di avere una vita come sua zia Afrodita: "Sognavo di avere una casa in centro in una capitale, un lavoro a teatro e tanti vestiti eleganti da indossare ogni sera quando mio marito mi avrebbe portato fuori a cena. Come zia Afrodita. Ma in più volevo anche dei bambini" (IBRAHIMI, 2008, p. 230). Inoltre, la narratrice è attratta dallo straniero. Come si può vedere nella seguente citazione, per lei la parola 'straniero' è un termine con una connotazione positiva, che suscita felicità e speranza nella protagonista di *Rosso come una sposa*.

«Straniero»: mi piaceva già solo la parola, suonava così bene. Pensavo che gli stranieri riempissero il tempo entrando e uscendo da cinema e teatri, mostre e prime d'opera. Credevo che le mie giornate con un marito straniero sarebbero state diverse da quelle che aveva vissuto mia madre. [...] Sarei passata in Italia per vedere ballare Carla Fracci e ascoltare dal vivo Tullio De Piscopo, che all'epoca adoravo. Il mio sposo straniero mi avrebbe portato senz'altro in America latina, per incontrare Gabriel García Márquez o Isabel Allende, tra i miei scrittori preferiti. E assolutamente avrei assistito a un concerto dei miei amati Dire Straits (IBRAHIMI, 2008, p. 230).

La laurea di Dora marca un momento chiave nella vita della giovane protagonista di *Rosso come una sposa*, perché lascia l'Albania per andare all'estero. La scelta del destino non è facile per lei e, dopo una permanenza a Zurigo e a Berna, decide di trasferirsi in Italia, anche se lì gli albanesi sono odiati da tutti (cfr. IBRAHIMI, 2008, p. 257).

A Roma incontra il suo futuro marito, con il quale ha anche dei bambini. Nonostante la sua vita e la sua famiglia, Dora e suo marito non sono contenti in Italia, perché, secondo loro, la città "non è più vivibile" (IBRAHIMI, 2008, p. 258). Questa parte del testo sottolinea molto bene la delusione di Dora e soprattutto le aspettative della protagonista che non hanno trovato

compimento. Dora non si sente bene né in Svizzera, né in Italia e deve ammettere che la vita in un altro Paese non sempre porta felicità e presenta lati positivi.

L'ultimo momento cruciale per Dora, che allo stesso tempo è la fine del libro di Anilda Ibrahimi, è la morte di sua nonna Saba. Anche se non va al suo funerale, pensa sempre al tempo trascorso insieme e alla sua vita.

Forse, ho pensato, non è sbagliato il posto in cui l'aspetto ma è sbagliata la lingua. Io parlo un idioma a lei sconosciuto e così ci rincorriamo da una parte all'altra. Forse lei cerca di riconoscermi dalle parole, dalla lingua piena di colori e sfumature che mi ha insegnato, dai nostri strani discorsi che solo noi sapevamo decifrare. Ma la sua lingua, azzurra, verde, gialla, come le stagioni dei suoi campi, quella che vorrebbe sentire da me, non è più la mia. Ho partorito due volte, in due idiomi diversi, nessuno dei due era il mio, il suo (IBRAHIMI, 2008, p. 260).

La narratrice della seconda parte è l'ultima depositaria della tradizione e si può affermare che, con la morte di Saba, si apre in un certo senso una nuova generazione. La fine del libro di Anilda Ibrahimi appunta, da una parte, la fine del comunismo e, dall'altra, l'inizio di una nuova epoca con nuove possibilità.

5.4 Laila Wadia - una scrittrice indiana

L'autrice Lily-Amber Laila Wadia è di origine indiana ed è nata nel 1966 a Bombay. All'età di ventidue anni ha deciso di trasferirsi in Italia, più precisamente a Trieste, dove vive tuttora. Wadia non è solo scrittrice di romanzi, ma anche traduttrice ed interprete. Inoltre, collabora con l'università di Trieste. I suoi romanzi sono scritti sia in italiano che in inglese. Tra i testi più importanti ricordiamo: *Pecore nere* (2005), *Amiche per la pelle* (2007), *Come diventare italiani in 24 ore* (2010) e il suo ultimo romanzo, pubblicato nel 2012, dal titolo *Su tutte le donne* (cfr. IL GIOCO DEGLI SPECCHI, 2002-2010).

5.4.1 *Amiche per la pelle* - l'amicizia come ponte transculturale

Amiche per la pelle è un romanzo dell'autrice Laila Wadia, pubblicato nell'anno 2007 presso la casa editrice Edizioni e/o. È la prima opera dalla scrittrice proveniente dall'India e mostra, come vedremo nel corso delle seguenti pagine, tanti elementi interessanti da analizzare.

Secondo Alessandro Grussu, il libro dell'autrice è particolare perché "si distingue per una visione "dall'interno", attraverso una scrittura che può superficialmente apparire ingenua, ma che in realtà testimonia la padronanza degli artifici letterari da parte dell'autrice" (GRUSSU, 2014, p. 2).

L'azione del libro di Laila Wadia si svolge a Trieste, il capoluogo della Regione italiana Friuli-Venezia Giulia. Nel palazzo di via Ungaretti n. 25 vivono quattro famiglie provenienti da quattro Paesi diversi: la famiglia Fong, proveniente dalla Cina, la famiglia Dardani, dall'Albania, la famiglia Kumar originaria dall'India e la famiglia Zigović di origine bosniaca. Shanti Kumar, la narratrice della storia, è sposata con Ashok che fa il cameriere in un ristorante. La coppia ha una figlia di cinque anni, di nome Kamla, che durante la storia diventa sempre più importante e, come vedremo, giocherà un ruolo essenziale. Marinka, la donna bosniaca, Lule, la donna albanese, e Bocciolo di rosa, la cinese, sono le altre figure importanti della storia. Ciò che unisce le quattro famiglie, che condividono il palazzo con un vecchio signore italiano di nome Rosso, è soprattutto l'esperienza migratoria.

Il signor Rosso non va molto d'accordo con gli extracomunitari, parla male di loro e li chiama negri, sebbene nessuno di loro abbia una carnagione nera. Le uniche due persone che egli non detesta sono Kamla Kumar e Lule Dardani, perché non hanno paura di lui. Si può anzi dire che Kamla e il signor Rosso abbiano una relazione particolare, perché la bambina ha un'attrazione per il vecchio e lui le insegna poesie italiane.

Shanti, Marinka, Lule e Bocciolo di rosa non sono solo vicine di casa che hanno vissuto l'esperienza migratoria, ma anche amiche per la pelle. Poiché la lingua italiana si rivela come ostacolo comune, le quattro protagoniste decidono di prendere lezioni di grammatica una volta alla settimana per migliorare la loro conoscenza della lingua. Come docente le immigrate scelgono Laura, un'ex insegnante delle scuole medie. Laura, che è una donna molto impegnata, cerca di fare alcune escursioni con le sue studentesse, come visitare un castello o andare a teatro. Inoltre, vuole che, applicando la grammatica imparata, le donne parlino del passato e delle esperienze migratorie che hanno vissuto, ma, tranne Shanti, nessuna lo fa volentieri. Nel corso del romanzo il lettore apprende che le quattro donne, pur essendo amiche, hanno storie personali e segreti che non vogliono rivelare agli altri.

Shanti, casalinga e Ashok, cameriere in un ristorante indiano, sono degli isolati nella piccola comunità indiana locale, formata soprattutto da scienziati e studiosi del Centro internazionale di fisica; Marinka ha perso la casa e ha avuto la famiglia trucidata nella guerra in Bosnia; Lule e il marito Besim mascherano con un falso benessere ostentato una difficile situazione economica e occupazionale; Bocciolo di Rosa e la sua famiglia vivono sotto il ricatto della mafia cinese, cui devono restituire un'ingente somma utilizzata per pagarsi il viaggio verso l'Italia (GRUSSU, 2014, p. 2).

Un giorno arriva una lettera di Mauro Zacchigna, il nuovo padrone del palazzo in Via Ungaretti n. 25, il quale intima agli abitanti dell'immobile di liberare gli appartamenti entro 60 giorni dalla data di ricezione della missiva. Quando le quattro famiglie leggono il documento

rimangono senza parole. Sono tutti disperati, perché nessuno di loro si può permettere un altro appartamento a Trieste, dove i prezzi sono molto alti e quindi insostenibili.

Da questo momento in poi, le famiglie e soprattutto le donne non sono più così inseparabili come prima. Ognuno si occupa della propria vita e i bambini non giocano più insieme. Dopo l'arrivo della lettera sembra che ciascuno cerchi di sopravvivere senza gli altri. Shanti propone a suo marito di cercare anche lei un lavoro, in modo da consentire alla loro famiglia di sopravvivere e pagare il tanto desiderato viaggio a casa, in India. Shanti inizia a lavorare come babysitter e anche Marinka riesce a trovare un lavoro, come donna delle pulizie presso una famiglia. Dopo sessanta giorni arriva l'avviso di sfratto e i Kumar e le altre famiglie si vedono costretti a trovare altri appartamenti. Tuttavia, con il passare dei giorni devono ammettere che la maggior parte delle case a Trieste sono troppo care, troppo piccole o troppo grandi. Un giorno Marinka svela che Lule, l'albanese che sembrava avere tanti soldi ed essere la più ricca delle protagoniste, lavora come colf presso la stessa famiglia dove lavora lei. Lule era fuggita dall'Albania ed aveva dato i suoi figli in affidamento perché stessero meglio.

Prima dello sfratto, le famiglie decidono di organizzare un'ultima festa nel palazzo. Vogliono invitare anche il vecchio signor Rosso, ma quando bussano alla sua porta lui non apre e i vicini devono prendere atto della sua morte. Alcuni giorni dopo il funerale dell'anziano triestino, fa la sua comparsa nel palazzo in Via Ungaretti un giovane uomo di colore. È Giuseppe, il nipote del signor Rosso, il figlio della figlia di lui, Anita. Giuseppe racconta che il signor Rosso, quando si era recato in Etiopia negli anni Quaranta si era innamorato di Seble, una donna etiope, ed aveva avuto da lei una figlia, Anita. Purtroppo, egli era dovuto rientrare in Italia perché sua madre si era ammalata gravemente. Dopo molti sforzi da parte del signor Rosso per far venire Seble e Anita a Trieste, i contatti sono diventati sempre più radi. Seble ha sposato un altro uomo per dimenticare il signor Rosso. Giuseppe, il figlio di Anita, è venuto in Italia ed ha frequentato la scuola italiana e oggi lavora come medico nell'ospedale di Addis Abeba. Giuseppe si deve occupare degli adempimenti burocratici relativi a suo nonno, cosa che non si rivela facile. Sembra che il signor Rosso non abbia lasciato un testamento, cosa che consente a Giuseppe di lasciare i mobili del suo appartamento alle famiglie protagoniste del romanzo, dividendoli tra loro.

Dopo il ritorno di Giuseppe ad Addis Abeba, Kamla, la figlia di Shanti, trova un libretto di poesie del signor Rosso. Il libretto si rivela essere il testamento del vecchio signore. Mentre Kamla legge la poesia, le quattro donne non riescono a capacitarsi di quel che ha scritto l'anziano triestino. Alberto Rosso lascia a Kamla tutti i libri che possiede, e a tutte le altre persone nel palazzo lascia 20.000 scellini. Anche ai gatti destina 20.000 scellini.

Il romanzo termina senza che il lettore possa sapere se le famiglie dovranno lasciare i loro appartamenti. Tuttavia, si potrebbe supporre che, con i soldi donati loro dal signor Rosso, tutte le famiglie potranno rimanere a vivere nel palazzo.

5.4.2 Quattro donne, una meta

Come si è visto nel paragrafo precedente, le donne occupano una parte centrale nell'opera di Wadia. La narratrice della storia, Shanti Kumar, proviene dall'India e vive a Trieste assieme a suo marito Ashok e alla figlia Kamla. La famiglia ha solo uno stipendio a disposizione perché, come le altre protagoniste, la donna indiana non ha un lavoro fisso e si occupa della casa e della bambina:

Io faccio la casalinga e la mamma. Kamla ha solo cinque anni. Quando sarà più grande forse mi troverò un impiego perché, anche se con il lavoro di Ashok riusciamo a risparmiare qualcosa sul mangiare, ogni giorno diventa più difficile mandare avanti una casa con uno stipendio solo (WADIA, 2009, p. 12).

Shanti Kumar spiega all'inizio che non conosceva Ashok prima del loro matrimonio, sono stati i suoi genitori a scegliere il marito per lei:

Da noi in India, i matrimoni dipendono per prima cosa dagli auspici del cielo, poi dal volere dei genitori, quindi dallo stato economico e sociale della sposa, dalla sua carnagione più o meno chiara, dalla statura, dalla età, e dal grado di fertilità del suo grembo. I sentimenti non contano niente. L'amore verrà o, se non proprio l'amore, il rispetto e la tolleranza (WADIA, 2009, p. 13).

Dunque in India, ancora oggi, non è la donna che sceglie l'uomo per la vita, bensì i genitori. L'amore è rappresentato come sentimento secondario in un matrimonio e sembra che si dia importanza ad altri valori, che contano di più in una relazione fra uomini e donne. Shanti Kumar è una donna dal carattere molto forte, non si lamenta mai della sua vita e si occupa affettuosamente della figlia Kamla. Shanti pone l'accento sull'importanza della scuola, perché vuole che la sua bambina abbia una buona istruzione scolastica: lei ha frequentato l'università e vuole che Kamla prenda la stessa strada, perché ritiene che l'istruzione sia imprescindibile per il futuro di sua figlia.

Io sono una ragazza istruita e credo che la famiglia di Ashok mi abbia scelta senza fare storie sulla dote proprio per questo motivo. A un figlio immigrato è più utile una donna che ha studiato invece che cinque chili d'oro. Può diventare una fonte di ricchezza perpetua (WADIA, 2009, p. 30).

Un punto essenziale del libro concerne l'istruzione, ed è l'ulteriore acculturamento del personaggio. Infatti, la moglie di Ashok, insieme con le altre donne del palazzo, decide di prendere ripetizioni d'italiano ed in compagnia di Lule, Boccio di rosa e Marinka, partecipa alle lezioni di Laura, ex docente della scuola media:

Su consiglio di Lule, noi donne di via Ungaretti 25, io, Marinka e Boccio di rosa, abbiamo cominciato a prendere ripetizioni d'italiano insieme, nel pomeriggio, una volta alla settimana (WADIA, 2009, p. 43).

Nel corso della storia, il lettore nota un certo progresso in quanto all'integrazione nella società italiana. Quando arriva l'avviso dello sfratto, la protagonista indiana spiega al marito che si vede costretta a trovare un lavoro perché con un solo stipendio non è possibile mantenere la famiglia. Questo è il motivo per cui la voce narrante del romanzo decide di trovare un'occupazione come babysitter. Per la protagonista si tratta di un cambiamento cruciale: adesso è una donna che lavora, una donna che guadagna i propri soldi e una donna che, in un certo senso, è indipendente: "È la prima volta in vita mia che ho dei soldi miei, che mi sono guadagnata io, e la cosa mi riempie di orgoglio. Ora faccio parte del mondo produttivo, faccio girare l'economia, come dicono in TV" (WADIA, 2009, p. 116).

Sebbene Shanti Kumar sia una donna che cerca di integrarsi nella società e faccia tutto per riuscirci, non è sempre accettata. Questo è ciò che si avverte quando le quattro famiglie, su consiglio dell'insegnante Laura, prendono l'autobus per visitare il castello di Miramare, al fine di migliorare la propria conoscenza della cultura italiana. Durante il viaggio s'imbattono in una coppia anziana che ha molti pregiudizi nei confronti degli stranieri. Soprattutto la vecchia signora non parla bene della gente straniera, si sente infastidita e li insulta, denominandoli "*vu' cumprà*". (WADIA, 2009, p. 90). Quando devono scendere dall'autobus, Ashok si sente offeso dalle affermazioni dell'anziana. Secondo lui "gli italiani mettono tutti gli extracomunitari nello stesso calderone" (WADIA, 2009, p. 92). Anche Shanti, sebbene sia una donna istruita, deve sopportare spesso di essere giudicata sulla base delle sue radici.

I triestini mi guardano e io guardo loro con mutuo interesse misto a sospetto. Loro mi domandano sempre cosa significa il puntino rosso che porto sulla fronte, e io non so rispondergli. Io gli domando perché un paio di scarpe costa più di un frigorifero o perché frotte di ottantenni affollano l'autobus alle otto di mattina, e loro non sanno cosa ribattere. Loro mi chiedono se è vero che in India ci sono i serpenti per strada, e come può convivere nello stesso paese gente tanto ricca e tanto povera. Io gli domando se è vero che bisogna indossare scarpe speciali con le suole piene di chiodi quando nevicava, e come può convivere nello stesso paese gente tanto ricca e tanto povera (WADIA, 2009, p. 47).

Nonostante gli stereotipi esistenti nella mente degli italiani, Shanti continua la strada che ha scelto per lei e per la sua famiglia. L'integrazione è molto importante per lei e, osservando l'evoluzione del personaggio dall'inizio del libro fino alla fine dell'opera, si può notare che la donna indiana diventa più indipendente, come nota lei stessa quando dice:

Per anni e anni io e le mie vicine abbiamo cercato di mimetizzarci, ma ora ho voglia di far vedere chi sono davvero: Shanti Kumar, una donna quasi trentenne dell'India centrale, tenera ma tenace, con un suo lavoro indipendente di babysitter, che parla benino l'italiano e ama cucinare il curry. Sono diventata una specie di ibrido culturale e linguistico, ma il mio cuore è sempre rimasto in un sari: devi srotolare le cinque iarde di soffice e luccicante patina occidentale per sentire il suo vero battito (Wadia, 2009, p. 140).

Shanti dimostra così di essere fiera di ciò che è riuscita a fare nella vita. Nonostante i suoi tentativi di integrarsi nella società italiana, che ritiene molto importante, non vuole o non può negare la sua provenienza e le sue radici. È interessante osservare che Shanti Kumar stessa si percepisce come un ibrido culturale e linguistico. Qual è il significato di 'ibrido' e come si può definire il termine? La rivista on-line «El-Ghibli» si addentra nella letteratura della migrazione e fornisce la seguente definizione della parola 'ibrido':

L'ibrido si pone dunque in un punto preciso ed ancora ben definibile di quel continuum tra l'identità di partenza e il prodotto compiuto di una metamorfosi; conserva in se stesso i tratti delle componenti originarie, è manifestazione del meccanismo inclusivo che ha accostato il difforme, fino ad amalgamare moltissime culture senza inibire l'individuale senso di appartenenza (ALI FARAH, 2014).

Il processo di metamorfosi appena descritto si può osservare molto bene nel carattere delle donne dell'opera di Laila Wadia. Non solo Shanti Kumar, ma anche Marinka, Lule e Boccio di rosa, possono essere considerate donne ibride, venute in Italia con la propria cultura, le proprie esperienze e una lingua che non è l'italiano. Con il passare degli anni, la cultura italiana si è infiltrata sempre più nella loro vita, cosicché la cultura di partenza di ognuno si è mescolata con la cultura italiana.

Nella parte che segue, esamineremo più dettagliatamente le altre tre figure femminili protagoniste del romanzo *Amiche per la pelle*. Si tratta di Marinka, una bosniaca, Lule, un'albanese e Boccio di rosa, una donna con radici cinesi. Marinka ha avuto un passato molto difficile. Quando era incinta è dovuta scappare dalla Bosnia, assieme a suo marito Bobo, a causa della guerra. La loro casa è stata bruciata e quasi tutti i parenti di Marinka sono stati uccisi (cfr. WADIA, 2009, p. 49-50). Shanti descrive il passato di Marinka con le parole "acidulo, indigesto, innominabile" (WADIA, 2009, p. 50). Come le altre donne nella storia, anche Marinka vuole integrarsi nella società italiana, forse più delle altre protagoniste. Quando le quattro vicine s'incontrano per cenare insieme, nessuno vuole provare la minestra

di Marinka e quando Shanti afferma che non può mangiare maiale ma solo cibo dell'India, la bosniaca si arrabbia molto:

Vi dico una cosa, voi non volete veramente far parte di questa società. Voi volete essere diversi. Vi crogiolate nel vostro stato di miserevoli stranieri! Vi ostinate ad aggrapparvi al vostro passato, a un tempo e un paese ce non esistono più al di fuori della vostra fantasia. [...] Se rifiutate le basi di una cultura, la sua cucina, cioè, se non riuscite a mandare giù nemmeno un boccone di jota, come intendete digerire la vita in questo paese? (WADIA, 2009, p. 51).

La donna proveniente dalla Bosnia non è in grado di capire perché le sue amiche non si sforzino di essere una parte della società. Un motivo per il suo forte desiderio d'integrazione potrebbe essere il suo passato: essendo dovuta fuggire dalla sua Patria improvvisamente a causa della guerra, Marinka cerca di stabilire una nuova vita in Italia insieme alla sua famiglia. Tutte le esperienze dolorose che ha dovuto sopportare nella vita l'hanno resa più forte e forse per questo vuole essere una parte della società.

Possiamo osservare la metamorfosi che abbiamo notato nella figura di Shanti anche quando analizziamo lo sviluppo di Marinka. Anche lei partecipa alle lezioni d'italiano che ha organizzato il gruppo per migliorare la conoscenza della lingua. Riesce poi a trovare un lavoro come donna delle pulizie: "Grazie alla sua amica, Marinka trova presto lavoro come donna delle pulizie presso due famiglie. Fa sei ore in una casa due volte alla settimana e quattro in un'altra" (WADIA, 2009, p. 115). Purtroppo, la donna bosniaca deve ammettere presto che la famiglia dove lavora la sfrutta e non la tratta molto bene.

Mi segue ovunque, dicendomi di non fare questo e come fare quello. In quattro ore devo pulire la casa, compresi le finestre e due lunghi balconi, dare la cera, stirare e cucinare per quattro persone. E una volta ha voluto perfino mettere alla prova la mia onestà nascondendo cinquanta euro sotto uno dei cuscini del divano.[...] Non ho mai rubato né chiesto la carità, anche kvando mi hanno bruciato la casa e non avevo proprio niente (WADIA, 2009, p. 115).

Questo passaggio evidenzia come anche oggi le donne immigrate abbiano problemi in quanto al lavoro. Tutte le protagoniste di *Amiche per la pelle* riescono a trovare un'occupazione ma, come si vede nel passo appena citato, devono lavorare sotto condizioni difficili, spesso intollerabili. Anche la protagonista Shanti, che è molto istruita ed ha addirittura studiato, trova solo un lavoro come babysitter presso una famiglia che non la paga come dovrebbe.

Non ho orari fissi e devo essere parecchio flessibile perché, come i refoli di bora, ai signori Nevar la voglia di uscire di sera viene all'improvviso. Tante volte non rispettano l'orario di rientro prefissato e Ashok mi deve attendere per secoli giù nel portone di notte. Non mi è permesso farlo salire. E anche se tardano di molto, non si sognano di pagarmi qualcosa in aggiunta alla cifra pattuita (WADIA, 2009, p. 115).

Dopo aver analizzato il personaggio di Marinka, passiamo a Lule, la donna proveniente dall'Albania. È una figura molto interessante del libro di Laila Wadia, emblematica delle difficoltà che deve affrontare una persona immigrata. Lule è venuta in Italia per raggiungere il marito ed ha lasciato i tre figli in Patria, da sua suocera. Siccome l'albanese è sempre vestita molto bene, le altre tre donne ritengono che lei e suo marito abbiano tanti soldi da parte, anche se nessuno sa esattamente che lavoro eserciti Besim (cfr. WADIA, 2009, p. 20-21). Shanti, Marinka e Boccio di rosa pensano che Lule non abbia problemi, perché suo marito è ingegnere e i due vivono nell'appartamento più bello del palazzo. Nessuna delle tre protagoniste riesce a comprendere perché abbiano lasciato l'Albania affidando i figli alla nonna. Alla fine del romanzo si svela la verità riguardo alla figura di Lule: le altre donne vengono a sapere che tutto quello che lei ha raccontato era una bugia. In realtà, l'albanese lavora da tanto tempo presso una famiglia come domestica.

Besim è praticamente senza lavoro. In Albania era ingegnere, ma qui non riconoscono il suo titolo di studio. Non ha mai lavorato in tutti questi anni. L'ho sempre mantenuto io facendo le pulizie e la cuoca qua e là, e poi dalla contessa. È solo perché mi fanno molto male le ginocchia che la contessa ha deciso di prendere un'altra donna di servizio, per non farmi fare i lavori troppo pesanti. [...] Besim fa qualche lavoretto saltuario come interprete per la Caritas. Quando sbarcano i gommoni della disperazione, lui va a dare una mano come volontario. Non guadagna quasi niente (WADIA, 2009, p. 133).

Lule Dardani aggiunge che ha dovuto lasciare la casa in Albania e riguardo ai figli ammette che li ha dati in affidamento (cfr. WADIA, 2009, p. 134). Dalla realtà disegnata attorno al personaggio di Lule si riescono a capire le difficoltà che si presentano quando si emigra in un altro Paese. La donna albanese si vergogna della sua vita, si vergogna di aver lasciato i figli in Patria e, soprattutto, si vergogna del suo lavoro e del lavoro che svolge il marito. Questa è la ragione per cui ha mentito alle amiche, fingendo di avere tanti soldi e di vivere nel lusso. Non c'è dubbio che Lule sia una donna come le altre tre, con gli stessi problemi e difficoltà, ma a differenza delle sue amiche ancora fatica molto a riconoscersi nella dimensione di donna immigrata.

L'ultima delle quattro protagoniste di *Amiche per la pelle* è Boccio di rosa Fong, una donna proveniente dalla Cina che vive a Trieste con suo marito e sei figli e nipoti. La casa in cui vive la famiglia è molto piccola ed è descritta così:

La casa di Boccio di rosa è la più stramba ed esotica. È arredata con mobili cinesi di scarto che provengono dal negozio di sua cugina. Tutta una parete del soggiorno è tappezzata da un'enorme scultura lignea di un paesaggio cinese, come quelle che trovi nei ristoranti, solo che a questa manca qualche pezzo qua e là perché è stata imballata male durante il trasporto. Poi ha degli strani armadi rossi laccati e una gran varietà di ventagli e calendari appesi alle pareti (WADIA, 2009, p. 39).

Laila Wadia attribuisce a Bocciolo di rosa le caratteristiche fisiche di una tipica donna cinese: pelle liscia, minuta, magra e di età indefinibile, dato che potrebbe avere dai venti ai quarant'anni (cfr. WADIA, 2009, p. 52). Neanche lei parla volentieri del passato, perché “ha paura che il mondo sia pieno di spie” (WADIA, 2009, p. 55). Inoltre, non prende posizione in quanto alla politica del suo Paese, perché suo padre non stava bene durante la Rivoluzione Culturale (cfr. WADIA, 2009, p. 55). Non solo Lule, ma anche la famiglia Fong ha un segreto, che viene scoperto dal vecchio signor Rosso per puro caso:

I dieci cinesi ospitati nella cantina non avevano il permesso di soggiorno. Non erano nemmeno parenti dei Fong, ma dei neo-schiavi in attesa di conoscere la loro destinazione finale in qualche fabbrica clandestina nel nordest. Nel frattempo, Bocciolo di rosa teneva in casa, al caldo, i bambini di quei poveri disgraziati, facendoli passare per suoi nipoti. In verità aveva solo due figli, e nessuno degli altri piccoli era parente vero (WADIA, 2009, p. 77).

Per lo più, le altre famiglie vengono a sapere che il ristorante che possiede la famiglia cinese, non è di loro proprietà.

I Fong non sono nemmeno i padroni del loro ristorante, come abbiamo sempre creduto. Sono dei semplici disgraziati come noi, ricattati dalla mafia cinese, schiacciati da un debito gigantesco contratto per pagarsi il viaggio dalla Cina all'Italia, costretti a lavorare tutta la vita al ristorante per una paga da fame e con obbligo un giorno di farci lavorare anche i figli (WADIA, 2009, p. 77).

In quanto all'istruzione, né Bocciolo di rosa, né suo marito sanno parlare molto bene l'italiano. Colpisce che Bocciolo di rosa Fong non sappia pronunciare la “r” e, come quasi tutti i cinesi, abbia gravi problemi quando si tratta di utilizzare una parola italiana contenente questa lettera dell'alfabeto. La cinese attende volentieri alle lezioni di grammatica dell'insegnante Laura, per migliorare la sua conoscenza della lingua, sebbene suo marito non sia molto d'accordo:

Credo che per tanto tempo il signor Fong non abbia saputo nemmeno che Bocciolo di rosa veniva alle nostre lezioni. [...] Come la maggior parte dei cinesi a Trieste, il signor Fong provvede a tutti i suoi bisogni esclusivamente presso i connazionali: la spesa la fa all'alimentari cinese, i vestiti vengono unicamente dal negozio della cugina di Bocciolo di rosa, il dottore e il dentista sono cinesi che esercitano la professione abusivamente, l'estetista è una di loro, il barbiere pure (WADIA, 2009, p. 60).

Dopo aver analizzato le quattro donne immigrate protagoniste del romanzo *Amiche per la pelle*, soffermiamoci sulla figura di Laura, l'insegnante italiana, che in un certo senso rappresenta l'italianità nell'opera di Laila Wadia. Laura ha esercitato la sua professione per trentacinque anni ed ora fa parte del “Comitato per la salvaguardia dei fiori del Carso” e del “Comitato per il bilinguismo a Trieste” (cfr. WADIA, 2009, p. 54). È una di quelle persone che

faceva volentieri il suo lavoro, come si evince considerando le lezioni impartite alle quattro immigrate. Al contrario delle protagoniste, i loro mariti non capiscono il senso delle riunioni cui partecipano ogni settimana, persino percependo Laura come una vera minaccia:

Per i nostri mariti, Laura è una ficcanaso e una minaccia. Una che ci riempie la testa di mine vaganti, concetti a noi finora sconosciuti come pari opportunità ed emancipazione femminile. Secondo loro, il modo verbale preferito della nostra insegnante è l'imperativo: devi far lavare i piatti a tuo marito quando sei stanca, devi farti portare fuori a cena ogni tanto, devi assicurarti che ti regali dei fiori per il tuo compleanno (WADIA, 2009, p. 59).

Il disaccordo tra i mariti delle protagoniste e Laura non concerne solo l'istruzione, ma emerge anche quando discutono su cose essenziali, come la distribuzione dei ruoli in casa. Soprattutto Bobo non è molto d'accordo con l'emancipazione femminile che ha luogo in Italia e difende la sua opinione impetuosamente durante una discussione con Laura. Secondo il marito di Marinka, la donna dovrebbe stare a casa e prendersi cura dei figli, mentre l'uomo va a lavorare per guadagnare i soldi. Per Laura invece, la donna deve alzare la voce e soprattutto non dovrebbe essere una schiava chiusa in casa (cfr. WADIA, 2009, p. 103). Secondo Bobo, l'emancipazione in atto in Italia non ha solo lati positivi, come afferma: "E a voi italiani che cosa vi hanno portato tutte queste donne in carriera? Solo allo sfascio della famiglia. I vostri figli si drogano, i vostri mariti vanno a puttane e voi siete sempre dallo psicologo!" (WADIA, 2009, p. 103). Da questo passaggio si evincono chiaramente le differenze culturali tra gli immigrati e gli italiani.

Laura è la tipica donna emancipata: ha lavorato tutta la vita, non si lascia comandare da uomini e continua la strada che ha scelto. I mariti delle quattro protagoniste non vogliono che le loro mogli diventino come l'insegnante, per questo credono che Laura sia una minaccia per loro. Per Shanti, Marinka, Lule e Boccio di rosa, invece, l'insegnante rappresenta un'ideale che cercano di raggiungere.

[...] Laura, al di là della bonaria ironia con cui viene presentata, incarna gli ideali positivi che spingono le quattro amiche l'una verso l'altra, personificando il mezzo - l'apprendimento della lingua come momento essenziale di emancipazione e per ciò stesso di integrazione - attraverso cui costruire il proprio avvenire nella terra di adozione (GRUSSU, p. 3).

Laura fa notare loro che imparare la lingua del Paese d'accoglienza è un passo fondamentale verso l'integrazione. Le lezioni dell'insegnante non consistono solo nell'imparare la grammatica ed il lessico, ma anche nel conoscere meglio la cultura italiana. Per questa ragione l'insegnante italiana le spinge ad andare al teatro Verdi ad ascoltare un concerto o da loro il compito di visitare il castello Miramare. Laura rappresenta il ponte tra la cultura d'origine delle protagoniste ed la realtà italiana.

Attraverso le lezioni d'italiano, le escursioni e, soprattutto, il proprio sguardo di donna italiana, Laura cerca di introdurre e integrare le quattro amiche straniere nella vita quotidiana italiana. Come si è detto, nel libro di Laila Wadia sono le donne che vogliono diventare parte della società italiana e s'impegnano molto più degli uomini per raggiungere tale meta.

Infine, oltre a Laura, anche il vecchio signor Rosso può essere visto come rappresentante dell'italianità (cfr. GRUSSU, p. 4). Tuttavia, poiché il tema principale di questo lavoro è l'analisi delle figure femminili e non di quelle maschili, non approfondirò la figura di Alberto Rosso.

6 La donna come figura chiave nelle scritture delle autrici migranti

In questo capitolo si effettuerà il confronto dei libri presentati nei capitoli precedenti. Si tratta di un'analisi più approfondita, il cui punto centrale sono gli aspetti che le quattro opere hanno in comune, in particolare per quanto concerne la figura chiave, che, come si è visto, in tutte è una figura femminile. In tutti e quattro i libri esaminati, infatti, si trova almeno una protagonista femminile al centro della trama. Lo scopo di questo confronto sarà, da un lato, presentare gli aspetti comuni delle opere esaminate e, dall'altro, elencarne e saperne interpretare le differenze.

6.1 Osservazioni generali

Prima di addentrarci nell'analisi delle protagoniste è essenziale considerare i dati di riferimento più importanti. Innanzitutto, le autrici dei romanzi sono quattro donne provenienti da quattro nazioni distinte.

Randa Ghazy è nata in Italia, Gabriella Ghermandi viene dall'Etiopia, Anilda Ibrahimi viene dall'Albania e Laila Wadia, è di origine indiana. Tranne Randy Ghazy, che è la più giovane delle quattro scrittrici, le altre tre autrici appartengono alla stessa generazione, ossia hanno circa la stessa età: Gabriella Ghermandi è nata nel 1965, Anilda Ibrahimi nel 1972 e Laila Wadia ha 48 anni. Tutte e tre si sono trasferite in Italia, hanno cominciato a scrivere e ad occuparsi di letteratura. I quattro libri presi in esame sono stati pubblicati pressoché intorno allo stesso anno. *Oggi forse non ammazzo nessuno* e *Regina di fiori e di perle* sono stati stampati nel 2007, *Rosso come una sposa* è uscito nel 2008 e *Amiche per la pelle* un anno dopo, nel 2009.

Un'altra particolarità che tre dei quattro testi hanno in comune è che le opere di Ghermandi, Ibrahimi e Wadia sono il primo romanzo da loro pubblicato. Nonostante la sua giovane età, Randa Ghazy ha invece già scritto due libri prima della pubblicazione di *Oggi forse non ammazzo nessuno*, che sono *Sognando Palestina* e *Prova a sanguinare*.

6.2 La provenienza e la radice

Osservando le provenienze delle protagoniste dei romanzi, è interessante notare che ogni figura femminile ha origini diversi.

Da una parte c'è Jasmine, una giovane donna italiana con radici egiziane. Come abbiamo visto nella parte teorica di questo lavoro, Jasmine potrebbe essere considerata una persona che appartiene alla seconda generazione d'immigrati, perché è la figlia di una coppia

egiziana immigrata nel Bel Paese. Nonostante Jasmine nasca come vera cittadina italiana, vive in una famiglia musulmana conoscendo e vivendo così tutte e due le culture.

Mahlet invece, nasce e cresce in Etiopia, più precisamente tra Debre Zeit e Addis Abeba. Dopo la sua permanenza in Italia, la protagonista ritornerà in Patria, trascorrendo gran parte della sua vita lì.

Saba e Dora, le figure centrali in *Rosso come una sposa*, provengono invece da un piccolo villaggio in Albania che si chiama Kaltra. Saba rimane tutta la vita in Albania, mentre sua nipote Dora vi resta solo fino alla fine dei suoi studi, per poi emigrare in un altro Paese.

In *Amiche per la pelle* si nota la presenza di quattro donne che provengono da quattro Paesi diversi. Shanti è di origine indiana, Marinka è bosniaca, Bocciolo di rosa viene dalla Cina e Lule è fuggita dall'Albania.

Riassumendo si può dire, a partire da questa prima categorizzazione, che tranne Lule e le due protagoniste di *Rosso come una sposa*, ogni figura femminile proviene da un diverso angolo del mondo. Tuttavia, le donne hanno una cosa in comune: tutte, tranne Saba, hanno un rapporto con l'Italia. Shanti, Marinka, Bocciolo di rosa e Lule hanno lasciato la propria terra e vivono insieme in un palazzo a Trieste; Dora, dopo il suo viaggio in Svizzera, vive a Roma; Mahlet ha trascorso alcuni anni dei suoi studi a Perugia e a Bologna; infine, Jasmine è persino nata in Italia, dove risiede stabilmente.

6.3 L'età e la professione

Altri aspetti fondamentali nell'analisi delle figure femminili sono l'età e la professione delle protagoniste.

Vi sono grandi differenze d'età ma anche d'istruzione tra le donne protagoniste. Jasmine, la figura femminile del libro di Ghazy, è una giovane donna di ventitré anni che ha finito la scuola e studia all'università di Milano. Diversamente da Ghermandi, Ghazy racconta la storia della sua protagonista durante gli anni dell'università.

La storia di Mahlet, invece, inizia con la sua infanzia, quando lei è bambina e vive assieme alla sua famiglia a Debre Zeit: "Ai bambini non era permesso ascoltare i discorsi dei grandi e la curiosità era considerata maleducazione, ma io vi riuscivo senza essere notata. Mi mettevo in un angolo e intanto che le donne chiacchieravano giocavo" (GHERMANDI, 2007, p. 5-6). Dopo l'infanzia, la scrittrice Ghermandi narra il periodo dell'adolescenza, poi la partenza verso Italia e gli studi all'estero, infine, il ritorno di Mahlet in Etiopia, quando è una giovane donna. La sua professione è essere una studentessa di economia e commercio presso le università di Perugia e di Bologna.

Le due protagoniste nell'opera dell'albanese Anilda Ibrahimi meritano un discorso a parte. Saba, la figura chiave nella prima parte del romanzo, è un'adolescente di quindici anni quando la storia ha inizio. Dopo il suo matrimonio con Omer, il lettore accompagna Saba durante tutta la sua vita. Il libro si chiude con la morte del personaggio, che avviene alla fine della seconda parte.

Anche la professione di Saba vede un particolare sviluppo. Al principio, Saba si concentra sul lavoro domestico: come casalinga e si occupa dei suoi bambini. Nel prosieguo della storia, Saba accetta un lavoro come sarta di una cooperativa e guadagna, per la prima volta nella sua vita, i propri soldi.

Non solo Jasmine e Mahlet godono di una buona istruzione, ma anche Dora, la figura femminile principale della seconda parte di *Rosso come una sposa*, la quale è una studentessa che si laurea a Tirana a ventidue anni.

Infine, osservando i personaggi femminili nel romanzo *Amiche per la pelle*, si può supporre che si tratti di quattro donne che hanno all'incirca la stessa età. Shanti, la donna indiana, ha ventotto anni, come si viene a sapere nel corso della storia: "Quando ho sposato Ashok otto anni fa non sapevo niente né di lui né dell'Italia. Ero solo una ragazza di vent'anni, mingherlina e con due trecce nere che mi arrivavano fino a mezza coscia" (WADIA, 2009, p. 12-13). Nonostante non sia detta esplicitamente l'età delle altre protagoniste, si potrebbe supporre che abbiano intorno ai trenta anni, come l'indiana Shanti Kumar. Nel caso di Boccio di rosa, neanche la narratrice ne conosce l'età esatta: "È impossibile dare un'età a Boccio di rosa. Potrebbe avere dai venti ai quarant'anni" (WADIA, 2009, p. 52). Un altro aspetto fondamentale nel romanzo di Laila Wadia è il lavoro, ossia la professione delle donne. All'inizio della storia nessuno dei quattro personaggi femminili possiede un lavoro fisso. Tuttavia, quando arriva la lettera dello sfratto esecutivo tutte le protagoniste, tranne Lule, si vedono costrette a cercare un lavoro per guadagnare soldi. Marinka è la prima che trova lavoro come donna delle pulizie. Shanti trova un impegno come babysitter e la cinese Boccio di rosa decide di aiutare sua cugina nel negozio di vestiti. Lule, la donna albanese, sembra di non avere bisogno di un impiego fisso, ma Marinka sa che anche lei si occupa di un lavoro poco apprezzato: "Lule non è la gran dama che finge di essere. È solo una disgraziata come me che fa le pulizie. Anche lei è una sgattera, insomma" (WADIA, 2009, p. 131).

Si possono poi osservare tante altre particolarità interessanti. Le giovani protagoniste come Jasmine, Mahlet o Dora hanno una promettente prospettiva, quanto al loro futuro. A differenza delle altre donne, hanno finito i loro studi e perciò hanno l'opportunità di raggiungere una determinata stabilità finanziaria ed anche una buona professione. Le altre

donne straniere hanno più difficoltà nel trovare un lavoro. Un motivo potrebbe essere la mancanza di un'istruzione, come anche l'età avanzata, che contribuisce a rendere più faticosa la ricerca in ambito lavorativo. È interessante che i lavori di Shanti, Marinka, Bocciolo di rosa e Saba, appartengano tutti al settore domestico. In effetti, sembra che le donne straniere che hanno una determinata età e un basso livello d'istruzione trovino più frequentemente occupazione nell'ambito del lavoro domestico. Come si è visto nella parte teorica di questo lavoro, questa circostanza non è una mera invenzione delle scrittrici. Le autrici intendevano sottolineare che, in Italia, la situazione delle donne straniere che hanno raggiunto una determinata età è difficile e spesso sorgono numerosi problemi da risolvere.

Luciana Tartaglia approfondisce ancora una volta quest'argomento in un articolo prendendo ad esempio, per la situazione italiana, la Toscana, dove molte donne provenienti da altri Paesi si sono confrontate con il problema del lavoro:

Si rivela che in Italia siano quasi due milioni le immigrate impiegate in questo ambito. In Toscana, le colf e le badanti straniere in regola ammontano intorno alle 23.000 unità, alle quali si aggiungono un numero imprecisato di lavoratrici irregolari. La maggior parte detiene un titolo di studio e competenze medio-alte, ha provenienza dall'est europeo, dalle Filippine, dal Perù, dall'Ecuador; ha un'età media di 40 anni; circa la metà sono sposate, ma raramente si ricongiungono con il coniuge o con i figli. Il loro stipendio si aggira sui 700 euro mensili (TARTAGLIA, 2008, p. 181).

6.4 Il carattere e l'atteggiamento

Un altro aspetto delle protagoniste femminili da analizzare nelle quattro opere è il carattere dei personaggi.

In *Oggi forse non ammazzo nessuno* colpisce il forte carattere che possiede la giovane Jasmine. Nonostante la sua età, ha idee già abbastanza chiare sul suo futuro. Jasmine si differenzia molto dalla sua amica Amira, che rappresenta in un certo senso la "tipica" donna musulmana, che rimane a casa e si occupa del marito e dei figli. Jasmine non comprende la scelta di Amira di lasciare l'università e stare a casa. Anzi, per lei la decisione della sua migliore amica è completamente incomprensibile. La figura di Jasmine nel libro di Randa Ghazy colpisce anche perché si tratta di una giovane donna, nata in Italia da genitori egiziani, che rappresenta la seconda generazione d'immigrati. Jasmine non vuole dipendere da un uomo, tuttavia il suo grande desiderio è raggiungere una certa stabilità nella vita. Questo atteggiamento "moderno" potrebbe aprire molte strade nuove per la donna, ma vi sono anche diversi problemi da risolvere. Jasmine è una donna molto testarda ed ostinata, che non ascolta i consigli dei genitori. Tuttavia, alla fine del libro, in una conversazione con la madre le dà ragione e decide di conoscere Yusef, se lo rivedrà: "No, non voglio che mi organizzi un

appuntamento o nulla del genere. Solo, ti comunico che non sono più prevenuta. Se capita l'occasione, non lo terrò a distanza di sicurezza. Cercherò di conoscerlo. D'accordo?" (GHAZY, 2007, p. 191).

Comparando la figura di Jasmine con quella di Mahlet in *Regina di fiori e di perle* si rivela una somiglianza tra le due: anche Mahlet ha un carattere forte, sa quello che vuole e fa del suo meglio per conseguirlo, ma ella, al contrario di Jasmine, possiede un forte legame con la propria terra. Malgrado la sua permanenza in Italia, quando muoiono i tre anziani di casa decide di tornare in Patria per stare con la sua famiglia. Ciò mostra la grande capacità emozionale della protagonista nel romanzo di Gabriella Ghermandi. La morte di Abba Yacob rappresenta per Mahlet un evento molto grave ed il lettore percepisce il profondo lutto in cui lei precipita. Infine, nonostante la sua forte personalità, la donna etiopica è capace di ascoltare le storie della gente, mostrando così di possedere una forte empatia.

Proseguiamo la nostra analisi osservando ora i personaggi di Saba e Dora. Come Jasmine e Mahlet, le due donne albanesi protagoniste del libro di Anilda Ibrahim hanno un forte carattere. In particolare, Saba è una figura femminile che rispecchia molto bene la donna albanese durante il regime di Enver Hoxha. Senza dubbio, nella sua vita Saba attraversa molti eventi tragici: da giovane si vede costretta a sposare l'uomo di sua sorella morta, che non corrisponde al suo amore, mette al mondo un solo bambino maschio ed è persino presente quando quasi tutta la sua famiglia è uccisa dai soldati tedeschi. Nonostante tutti gli avvenimenti tragici che la colpiscono, il lettore ha la sensazione che Saba sia una donna che matura lungo il corso della storia e non si arrende mai, qualunque cosa succeda. Non si deve dimenticare che gran parte dell'azione si svolge durante il regime di Enver Hoxha, cioè durante il comunismo, un periodo molto difficile per le donne. Saba non pensa mai a se stessa e si occupa sempre del bene della sua famiglia. Anche se Omer non la ama e la tratta spesso senza rispetto, Saba rimane sempre con lui come sua sposa, anche alla fine della prima parte, quando egli si ammala e sono costretti a lasciare Kaltra.

Omer è malato, sono andati spesso in città per le visite mediche, ma ormai è impossibile fare su e giù due o tre volte alla settimana. Non ce la fa lui e non ce la fa nemmeno Saba. Hanno deciso di trasferirsi a Valona per essere vicino ai medici. Saba deve lasciare per sempre il suo paese, le sue amiche, i suoi morti. (IBRAHIMI, 2008, p. 114).

Comparando il carattere di Dora, la protagonista e io narrante nella seconda parte dell'opera, con quello di Saba, già a prima vista emergono alcune differenze. Si deve altresì prendere in considerazione che Dora vive in un periodo diverso rispetto a Saba, laddove la prima è una giovane donna che vive il momento storico della transizione dell'Albania al postcomunismo, con altre possibilità nella vita rispetto a sua nonna. Dora infatti rappresenta la donna moderna

nella società albanese, che ha la possibilità di studiare e di istruirsi. Sebbene la famiglia abbia un enorme valore per lei, Dora decide di lasciare la propria terra per vivere all'estero. Al contrario di Saba, ella cerca di vivere la sua vita senza avere troppo riguardo verso gli altri.

Mentre Saba rappresenta la donna tradizionale, la donna che è soprattutto moglie e madre, Dora è la giovane donna albanese "moderna", che ha finito i suoi studi, viaggia molto e vive in altre città europee, cercando il posto giusto per la sua vita.

Infine, analizzando il carattere delle quattro protagoniste di *Amiche per la pelle* di Laila Wadia, si rinvengono alcune similitudini ed alcune differenze. Shanti, Marinka, Boccio di rosa e Lule hanno avuto un passato distinto, ma nel libro vivono un presente uguale, nell'Italia contemporanea. Una caratteristica che le accomuna è il forte desiderio di integrarsi e di essere accettate nella società italiana. L'amicizia che si costruisce tra di loro durante la storia è di grande aiuto per queste donne provenienti da Paesi diversi. Shanti, Marinka, Boccio di rosa e Lule sono donne che danno molta importanza alla vita familiare, al marito e ai figli. Quanto alla figura di Lule, colpisce che la donna albanese non sia sincera nei confronti delle sue amiche. Shanti, Marinka e Boccio di rosa pensano che Lule sia una donna senza problemi e sono dell'opinione che lei abbia tanti soldi. La donna albanese non vuole che le sue amiche sappiano che anche lei lavora come donna delle pulizie e che tutto l'abbigliamento che possiede è solo un regalo della signora presso cui lavora. In realtà, Lule è una donna molto triste, perché ha dovuto lasciare i suoi figli in Albania e li ha persino dovuto dare in affidamento. Marinka e Boccio di rosa, invece, vivono con le loro famiglie in Italia. Ciò che queste due donne hanno in comune è che sono molto chiuse e non rivelano tante cose del loro passato. Sia Marinka che la cinese Boccio di rosa non parlano volentieri della vita prima di venire in Italia perché hanno vissuto esperienze poco gradevoli. Shanti Kumar, l'io narrante della storia, ha un carattere forte e fa tutto il possibile per la figlia Kamla e suo marito Ashok, ma allo stesso tempo è una persona che dà molta importanza all'istruzione e all'amicizia.

Riassumendo, si può dire che nelle figure principali dei quattro romanzi esaminati si rinvengono molte caratteristiche simili. Tutte le autrici presentano le protagoniste femminili come individui con un forte carattere, che sono in grado di subire molto e non si arrendono mai. Tutte le protagoniste sono diligenti e faticano molto per avere un buon futuro e raggiungere le loro mete, cercando di integrarsi nella società nella quale vivono. Nonostante le scrittrici pongano l'accento su molti aspetti attuali, come l'istruzione e l'emancipazione della donna, non dimenticano che la donna "moderna" dovrebbe rappresentare anche la sposa e la madre e quindi averne anche le relative qualità. Come si vedrà più dettagliatamente nel

prossimo paragrafo, la famiglia non cessa di essere un elemento importante nei romanzi delle scrittrici immigrate e la donna è spesso colei che si occupa degli affari della casa e dei figli.

6.5 Il rapporto con la famiglia

In questo paragrafo dedicato al confronto, vorrei esaminare il rapporto delle protagoniste con la propria famiglia.

Randa Ghazy, l'autrice di *Oggi forse non ammazzo nessuno*, attribuisce un alto valore all'elemento famiglia. Sebbene Jasmine sia già studentessa all'università di Milano, vive ancora a casa con i genitori. È indubbio che la protagonista abbia un forte rapporto con i suoi genitori, sia con la madre, sia con il padre. Anche se Jasmine è già maggiorenne, spesso non può prendere decisioni da sola, come si evince dalla seguente conversazione tra Jasmine e suo padre:

«Jas, se sapevi di dover uscire potevi organizzarti meglio. Sai benissimo che se esci adesso non tornerai a casa prima delle tre, le quattro. E non posso mica stare sveglio ad aspettarti.»

«No, infatti. Va' pure a dormire.»

«Cosa fai, mi prendi in giro?»

«Nooo... sono serissima»

«Senti, sii gentile. Evita di uscire. Torneresti troppo tardi.» (GHAZY, 2007, p. 60).

Questo brano tratto da *Oggi forse non ammazzo nessuno*, mostra come la protagonista sia molto protetta dai suoi genitori e non possa sempre fare ciò che vuole. È innegabile che i genitori abbiano molta influenza nella vita della giovane donna. Anche se Jasmine, la madre ed il padre non sono sempre della stessa opinione, la protagonista dà molta importanza a quel che pensano i suoi genitori.

Nel caso di Mahlet, occorre ricordare che nella società in cui vive la famiglia ha un valore completamente diverso da quello che le è attribuito in Europa. Mahlet è figlia di una famiglia numerosa e, come spiegherà lei stessa, erano diciotto persone che vivevano nella stessa casa (cfr. GHERMANDI, 2007, p. 62). Mahlet ha quattro fratelli, ma il rapporto più particolare lo ha con gli anziani di casa, specialmente con Abba Yacob. Quando Mahlet trascorre alcuni anni di studio in Italia, si sente molto sola ed isolata, ma soprattutto le manca la sua famiglia. Quando riceve il messaggio della morte di Yacob, torna a casa per stare assieme alla sua famiglia. Non solo Ghazy e Ghermandi, ma anche la scrittrice Anilda Ibrahimi colloca la famiglia al centro del suo romanzo. Anche nel racconto esaminato si osserva la presenza di una famiglia numerosa, che vive nel piccolo villaggio Kaltra. La protagonista, Saba, ha un particolare rapporto con sua madre, Meliha, che è la capofamiglia. È

interessante che Dora, sua nipote, non abbia un rapporto così forte con sua madre, Klementina:

Mia madre non mi parlava mai di queste cose. Lei mi guardava senza dire nulla. Forse per paura di essere una voce dello stesso coro o forse perché pensava che da grande avrei apprezzato la sua discrezione. Mia madre mi guardava come si guarda l'erba delicata all'inizio della primavera, con la paura che un passo avventato potesse rovinarmi. [...] Il silenzio della compagna Klementina non poteva riempire l'atmosfera svuotata dalle mie altre madri. (IBRAHIMI, 2008, p. 188).

Dora e sua nonna Saba hanno un rapporto particolare e sembrano inseparabili. Questa relazione speciale si potrebbe comparare a quella che unisce Mahlet e Yacob in *Regina di fiori e di perle*, dove si nota una situazione familiare simile.

Infine, consideriamo com'è rappresentato l'elemento della famiglia nell'opera *Amiche per la pelle* di Laila Wadia. Shanti, Marinka, Boccio di rosa e Lule hanno altrettanto un buon rapporto con la loro famiglia. Shanti ha un marito ed una figlia, Marinka ha anche dei figli ed è sposata con Besim, la cinese Boccio di rosa ha due figli e un marito e Lule Dardani è sposata ma ha dovuto lasciare i suoi figli in Albania. Sebbene il tema della famiglia appaia nel romanzo di Laila Wadia, non si può affermare che le protagoniste abbiano un particolare rapporto con la loro famiglia come abbiamo osservato, ad esempio, negli ultimi due romanzi.

In tutte e quattro le opere delle scrittrici migranti attuali, la protagonista ha dunque un buon rapporto con la famiglia, ma nel caso di *Regina di fiori e di perle* e di *Rosso come una sposa*, questa occupa un posto speciale ed ha un valore più alto rispetto alle altre due opere.

6.6 L'integrazione sociale

Il punto successivo da analizzare riguarda l'integrazione delle protagoniste femminili. Prima di entrare nel dettaglio, può essere importante riportare una definizione del termine 'integrazione' tratta dal dizionario on-line della Treccani:

Inserzione, incorporazione, assimilazione di un individuo, di una categoria, di un gruppo etnico in un ambiente sociale, in un'organizzazione, in una comunità etnica, in una società costituita (contrapp. a *segregazione*): *i. sociale, i. politica; favorire o contrastare l'i. dei lavoratori stranieri, degli immigrati nella (o alla, con la) popolazione locale; l'i. dei diversamente abili nelle strutture scolastiche e nel mondo del lavoro; l'i. delle genti di colore* (in Paesi in cui il potere politico ed economico sia in mano dei bianchi); in partic., *i. razziale*, o assol. *integrazione* (in contrapp. diretta a *segregazione*), l'auspicata abolizione di ogni forma di discriminazione razziale dei neri dai bianchi (per es., negli Stati Uniti d'America, nella Repubblica Sudafricana). Con sign. affine, ma in tono polemico: *opporsi al tentativo di i.* (delle classi operaie nel capitalismo, ecc.); *lottare contro il rischio dell'i.* (nella società dei consumi, ecc.); *rifiutare qualsiasi forma d'i. nel sistema* (TRECCANI, 2014).

Questa definizione del termine ‘integrazione’ dovrebbe essere preso in considerazione nel proseguire l’analisi delle figure femminili nei romanzi scelti. Così, si può subito negare un’integrazione della protagonista del libro di Randa Ghazy, Jasmine, nella società italiana. Nonostante lei sia di nazionalità italiana, trova enormi difficoltà rispetto all’inserimento nella società. Questa non-integrazione della giovane donna con radici musulmane appesantisce la sua vita e spesso si sente triste e disperata: “A volte chiudo gli occhi, e provo a immaginare di involarmi, di abbandonare il mio corpo, la mia vita. Assecondando il mio desiderio inespresso di piombare in un’altra vita, non questa, una più facile, più lineare” (GHAZY, 2007, p. 148). Soprattutto quando avviene l’incontro con il commesso italiano Thomas, Jasmine capisce che lei è diversa dagli altri e che nel mondo in cui vive è difficile integrarsi. Il lettore ha continuamente la sensazione che Jasmine faccia di tutto per essere parte della società e della vita italiana ma, a causa delle sue radici e della provenienza dei suoi genitori, l’integrazione che desidera tanto non si realizza. Jasmine stessa è cosciente di questa situazione ed alla fine del libro lo dice esplicitamente:

Desidero svegliarmi un giorno e sentirmi parte di qualcosa che mi accetti, accettarla a mia volta, sapere di poter condurre una vita ibrida senza per questo sentirmi strana, continuare a stare a metà e sentirmi bene, lì, perché gli altri mi fanno sentire bene, perché gli altri improvvisamente capiscono la straziante necessità che guida i miei genitori, un giorno dopo l’altro [...]. (GHAZY, 2007, p. 198-199).

Nel caso di Mahlet, la figura femminile principale in *Regina di fiori e di perle*, si nota una simile situazione. Nelle prime pagine del romanzo, il tema dell’essere parte di una società diversa non occupa tanto spazio, perché Mahlet è una bambina, vive e cresce tra Debre Zeit e Addis Abeba ed è molto protetta. Con la sua partenza alla volta dell’Italia, la giovane donna etiopica vive l’esperienza di essere straniera e doversi integrare in un’altra società. Il primo anno dei suoi studi trascorre a Perugia, dove cerca di frequentare altri stranieri per non essere sola. Il tempo vissuto in Italia non è gradevole per Mahlet, si sente spesso esclusa ed isolata e, soprattutto, non partecipa della vita italiana. Il trasloco a Bologna, dove continua l’università, non le offre nulla di diverso rispetto alla permanenza a Perugia. La protagonista di *Regina di fiori e di perle* non riesce a trovare amici e trascorre gran parte del suo tempo libero da sola. Secondo Mahlet, la mancata integrazione degli stranieri dipende dalle “malattie dell’Occidente: solitudine e individualismo” (GHERMANDI, 2007, p. 116).

Inoltre, Mahlet pensa che un’integrazione nella società italiana come persona straniera sia poco probabile: “Non c’era modo di evitarle. Sebbene io non le avessi contratte, ogni cosa attorno a me ne era impregnata. Un manto spesso avvolgeva ogni singola persona, tenendo tutti ben separati gli uni dagli altri. Un manto che non cadeva neppure quando si stava in

comitiva” (GHERMANDI, 2007, p. 116). Anche se il soggiorno di Mahlet era abbastanza breve, non si può parlare di una sua integrazione nella società. Anzi, la ragazza etiope non è accettata né dagli italiani, né dagli altri stranieri. Soprattutto il suo atteggiamento verso la famiglia ed il forte legame con i parenti della seconda e terza generazione, sono incomprensibili per i suoi compagni d’università.

Una situazione simile a quella di Mahlet e di Jasmine rivela l’analisi di Dora, la donna albanese protagonista principale nella seconda parte di *Rosso come una sposa*. Dopo la laurea, Dora inizia un viaggio verso una capitale europea, ma né a Zurigo, né a Berna, riesce a sentirsi parte della società. La meta successiva di Dora è l’Italia, dove conosce colui che diventerà suo marito, un italiano con cui avrà anche dei figli. Riesce a costruire una vita nella Capitale d’Italia, ma presto deve ammettere che né lei, né i suoi figli, né suo marito sono felici a Roma. Anche se della vera integrazione di Dora non si sa molto, nel romanzo di Anilda Ibrahimì il lettore avverte che, ovunque vada, Dora non si sente parte della società ed ha sempre il forte desiderio di scappare, per trovare un altro posto dove poter trascorrere il resto della sua vita. In quanto a Saba, la nonna di Dora, deve essere preso in considerazione che lei non lascia mai la sua terra. La figura chiave dell’opera *Rosso come una sposa*, protagonista della prima parte, nasce, cresce e vive tutta la sua vita in Albania e non si vede costretta ad integrarsi nella società. Del personaggio di Saba risulta infine interessante la sua posizione come donna nella società albanese. Analizzando quest’aspetto della figura femminile, si può esaminare una determinata integrazione nella società. All’inizio della storia, Saba è vista solamente come la sorella di Sultana, e non è riconosciuta come moglie di Omer, anche se fa di tutto per essere accettata dalla sua famiglia e dalla gente di Kaltra. Sua suocera la critica spesso e le attribuisce persino di aver tradito Omer perché ha partorito solo femmine con gli occhi azzurri e i capelli biondi e non femmine di carnagione e occhi scuri, come tutta la sua famiglia. Saba cerca sempre di integrarsi nella famiglia di suo marito, per essere riconosciuta come moglie di lui e come madre dei suoi figli. Quest’integrazione nella famiglia avviene molto lentamente, ma si sa che la situazione di Saba migliora: “Con il passare degli anni la sua posizione è migliorata. È lei ormai la trave che tiene la casa, quindi che piaccia o no a sua suocera, Saba non è più la gallina frastornata, bensì una padrona di casa che risponde per le rime” (IBRAHIMI, 2008, p. 41).

Nel caso del romanzo *Amiche per la pelle* si vede ancora la stessa situazione che si è vista già in *Oggi forse non ammazzo nessuno*, *Regina di fiori e di perle* e *Rosso come una sposa*. Shanti, Marinka, Boccio di rosa e Lule sono quattro donne provenienti da diversi Paesi del mondo, che si sono stabilite in Italia da tanto tempo, ma ognuna delle protagoniste

cerca ancora il posto nella società italiana. Osservando il romanzo della scrittrice indiana, si dovrebbe ammettere subito che un'integrazione delle donne non avviene. Shanti, Marinka, Boccio di rosa e Lule sono donne molto impegnate che vogliono essere parte della società italiana. Tutte e quattro le protagoniste prendono lezioni d'italiano per migliorare la loro conoscenza della lingua, per migliorare il lessico e la grammatica. Un'altra prova della voglia d'integrarsi è che fanno escursioni, visitano castelli, viaggiano e partecipano a rappresentazioni teatrali. L'enorme desiderio delle figure femminili di essere parte della vita italiana si conduce per tutta la storia come un filo rosso. Neanche con l'aiuto di Laura, l'insegnante d'italiano, la loro situazione sociale migliora e non ricevono il riconoscimento che meritano. La situazione in cui decidono di fare un viaggio al castello Miramare è un buon esempio della mancante integrazione delle quattro famiglie straniere. Sull'autobus devono assistere una conversazione tra una coppia anziana di Trieste, che parla male della gente immigrata: "*Voi se studiati. A noi va ben gaver gente istruida qua. Volemo gente brava, non vu cumprà. Voi vi lavè, quei altri spuzza. Porta malattie, bestie*" (WADIA, 2009, p. 90).

Da questa citazione, si evince chiaramente che la ragione di un mancato inserimento degli immigrati nella società italiana, potrebbe essere ricondotta anche a una mancante tolleranza da parte della popolazione italiana. Il lettore ha la sensazione che qualunque cosa facciano le quattro donne e qualunque dimensione assuma il loro sforzo, un'integrazione completa è difficile da raggiungere e quasi impossibile.

Vorrei concludere questo paragrafo sull'integrazione con l'affermazione che in nessun caso delle scritture migranti si può parlare di una vera integrazione da parte della società accogliente. Come si è visto nel corso di quest'analisi, spesso non sono gli immigrati a non volersi integrare ed adattarsi alle nuove condizioni di vita, ma spesso è la società di destinazione quella che appesantisce il processo d'integrazione in conformità agli stereotipi e pregiudizi.

6.7 La religione e la storia

In questo paragrafo tratterò degli elementi storici e religiosi contenuti nei romanzi delle scrittrici attuali. Nei racconti "Si trovano elementi riguardanti la storia e la religione"? Se si può rispondere di sì a questa domanda, è fondamentale analizzare di quali aspetti si tratti, quale valore abbiano per le protagoniste e, inoltre, se appaiano elementi storici della terra di provenienza.

Cominciando da *Oggi forse non ammazzo nessuno*, di Randa Ghazy, direi a prima vista che sia la storia sia la religione hanno un grande valore nel testo. Accanto alla trama, alle

paure e alle speranze della protagonista, vi è un critico atteggiamento verso la cultura egiziana, la religione e il sistema politico attuale. Un esempio per quest'affermazione è il brano seguente, dove Jasmine entra in una conversazione con Leila sulla situazione attuale in Egitto.

Per qualche motivo, dev'esserci sempre qualcuno che spunta fuori e ci fa fare una figura da idioti, che getta fango sul fango e che fa sembrare la nostra religione peggiore di quanto non sia in realtà. [...] (Leila): Ora mi devo pure vergognare di essere egiziana? (Jasmine): Be', certo. Per questo e per mille altri motivi. Perché l'Egitto nel 2006 campa ancora sugli introiti del turismo basato sulle meraviglie che i nostri antenati riuscirono a realizzare e noi non riusciremmo ad emulare neanche morti, perché l'Egitto è governato da vent'anni dalla stessa persona, e poi nelle analisi mondiali lo trovi tra i paesi "abbastanza democratici" perché l'Egitto negli ultimi cinquant'anni ha avuto un'involuzione economica e culturale ed era molto più moderno ed emancipato negli anni Cinquanta che oggi, perché l'Egitto... dai, è inutile che continui, Leila. Sai meglio di me, perché le cose vanno male. Questo fondamentalismo becero è solo uno dei tanti problemi. (GHAZY, 2007, p. 70-71).

Siccome Jasmine è una giovane donna istruita e intelligente, vede e analizza i problemi della sua Patria in maniera molto critica. Se si entra più dettagliatamente nell'analisi dell'atteggiamento di Jasmine, è interessante che la studentessa italiana difenda le sue radici e la terra dei suoi genitori e non accetti quando qualcuno parla male d'Egitto.

La nostra cultura non è inferiore, il nostro apporto allo sviluppo delle scienze umane non è trascurabile, i nostri immigrati non si divertono a rischiare la vita per finire a lavorare sottopagati in un paese per alcuni tratti tanto razzista, non esiste nessun piano e nessun progetto per islamizzare l'Europa intera, e soprattutto quelle povere donne frustrate e sottomesse non sono delle "minchione", non sono conniventi agli egoismi dei loro mariti, non sono felici della loro condizione. (GHAZY, 2007, p. 112).

Quanto agli elementi religiosi, nel romanzo di Randa Ghazy troviamo un aspetto fondamentale che riguarda il velo. Jasmine non è una di quelle donne musulmane che si vede costretta a portare il velo e non capisce perché la sua migliore amica, Amira, lo faccia. La protagonista non accetta il comportamento di Amira e soprattutto non intende per quale motivo le donne musulmane, dopo il matrimonio, decidono di abbandonare tutto e rimangono a casa con il marito. Con il passare della storia, Amira parla di quest'aspetto e cerca di dare una risposta alla domanda "perché le donne musulmane si comportano in questo modo?".

Contraddire mio marito o rispondergli in maniera sfacciata davanti agli altri sarebbe ingiusto. [...] Ma poi quello che succede davvero quando la porta della nostra casa si chiude è un'altra cosa. Un'altra storia. Si litiga, e io ho tutto il diritto di dissentire, di offendermi, di non condividere le sue idee, di prendere le decisioni insieme a lui.[...] Sono stata io a scegliere la destinazione per la luna di miele. Io a decidere che è ancora presto per cercare di avere un bambino. Sono stata io a decidere quando andare a trovare i suoi, e quando i miei. Quando uscire e fare shopping e quando passare la giornata con lui.

E infine, Jasmine... sono stata io a scegliere di lasciare l'università (GHAZY, 2007, p. 183-184).

Infine, nel romanzo *Oggi forse non ammazzo nessuno* ritroviamo il tema della costruzione di moschee nel mondo cristiano. Jasmine legge un'intervista di Oriana Fallaci, in cui quest'ultima si esprime contro la costruzione di una moschea a Collo Val d'Elsa. La Fallaci non trova parole positive per questa costruzione e la protagonista rimane delusa e molto arrabbiata. Jasmine è dell'opinione che l'atteggiamento e le affermazioni della Fallaci siano un'offesa per tutta la cultura musulmana. Questo conflitto rappresentato nell'opera mostra la forte presenza della cultura e della religione d'origine. Gli atteggiamenti delle figure nel romanzo sono estremi, sia l'opinione espressa dalla Fallaci nell'intervista, sia la reazione di Jasmine. Tuttavia, si nota l'importanza della religione e della storia dell'Egitto che Randa Ghazy tematizza nella trama.

Nell'opera di Gabriella Ghermandi troviamo una simile importanza della storia e della religione, anche se si potrebbe dire che in *Regina di fiori e di perle* l'aspetto della storia è più importante. In quanto alla religione, è da considerare che la protagonista, Mahlet, che ritorna dall'Italia dopo aver ricevuto il messaggio della morte del vecchio Yacob, inizia a pregare con un eremita. Mahlet riuscirà a superare il lutto per la morte dei tre anziani solo con il suo aiuto e la preghiera. Quasi ogni giorno si reca nella capitale Addis Abeba, per incontrare Abba Chereka, che la aiuta a superare il dolore causato soprattutto dalla morte del suo preferito Yacob.

Continuai a piangere fino a quando non esaurii le mie lacrime. Allora lui mi chiese: "Figliola sei riuscita a pregare per il tuo anziano?". Scossi la testa. "Allora torna domani e pregheremo assieme. Mi accompagnò all'uscita e prima che mi facessi risucchiare dal caos della città mi disse: "Mi raccomando, vieni. Ti aspetto. Se pregherai con me dopo ti sentirai meglio. (GHERMANDI, 2007, p. 127).

Nel romanzo di Ghermandi, la storia è un elemento chiave. *Regina di fiori e di perle* è un libro che narra del periodo del colonialismo in Etiopia, che durò da 1935 fino a 1941. (cfr. DOMINIONI, 2005). La giovane Mahlet ascolta molto attentamente i racconti della gente che ha avuto esperienze ai tempi della colonizzazione italiana in Etiopia. La particolarità del libro consiste nel fatto che le storie delle etiopi non hanno lo scopo di parlare dei fatti accaduti durante il periodo italiano, ma di raccontare le vicende vissute dalla gente. Si deve prendere in considerazione che spesso si tratta di storie personali, sincere e soprattutto emozionali e piene di paure.

Nei tre giorni successivi Addis Abeba conobbe l'inferno. Non vi era un attimo di silenzio. Nessuna tregua, sia di giorno che di notte. Sempre spari e raffiche di mitra e bombe. Il

tutto accompagnato da urla strazianti di donne, uomini, bambini. Urla come di bestie al macello. Una densa nube di fumo avvolgeva tutta la città. Ovunque si sollevavano lingue di fuoco e spirali di fumo nero, che si mescolavano a quello già galleggiante a mezz'aria e alla tensione da battuta di caccia (GHERMANDI, 2007, p. 183-184).

Alcune storie in *Regina di fiori e di perle* narrano anche della resistenza da parte degli etiopi. Una storia, ad esempio, parla di una donna che si chiama Kebedech Seyoum, la quale era una guerriera molto potente al tempo dell'occupazione degli italiani. Molta gente dell'Etiopia aveva come meta di unirsi a questa guerriera per combattere assieme al suo esercito contra i soldati italiani. Da questa come dalle altre storie raccontate nell'opera, si può immaginare che il tempo della resistenza fosse terribile e crudele. Gabriella Ghermandi vuole dare voce alle persone che hanno vissuto il periodo dell'occupazione perché raccontino le loro esperienze personali ed in tal modo riesce a dipingere un quadro dell'Etiopia nel periodo della colonizzazione dal punto di vista della popolazione etiope, rispecchiando la realtà di allora.

Continuando con le osservazioni generali in quanto agli elementi storici e religiosi nei romanzi delle autrici migranti, passiamo all'opera *Rosso come una sposa* di Anilda Ibrahimi. Oltre a Saba e Dora, le protagoniste femminili, il lettore nota un'altra figura chiave nel romanzo: l'Albania del Novecento. L'autrice colloca dentro la trama di *Rosso come una sposa* molti aspetti importanti della storia albanese. Il primo avvenimento storico riportato nel romanzo è la fine della monarchia e l'inizio della repubblica, intorno all'anno 1923. Con Ahmet Zogu cominciò la modernizzazione dell'Albania, ma il tentativo di costruire un Paese democratico non durò molto a lungo: “Corre l'anno 1923 e il governo nuota in torbide acque. L'anno successivo un prete esiliato in America tornerà per fare la prima rivoluzione democratica del Paese” (IBRAHIMI, 2008, p. 20). Il successivo evento storico descritto dettagliatamente nell'opera di Ibrahimi è l'arrivo dei soldati tedeschi ed italiani. In quella fase della guerra, molte famiglie albanesi decisero di ospitare soldati provenienti dall'Italia: “Quando arrivano i tedeschi, i soldati italiani vengono fucilati senza pietà. Tante famiglie li accolgono e nascondono nelle loro case. Non si scherza con i tedeschi. Saba, ogni volta che racconterà il loro arrivo a Kaltra, proverà ancora il terrore di quel momento” (IBRAHIMI, 2008, p. 39). Dopo la morte di alcuni membri della famiglia di Saba causata dai tedeschi, comincia il Dopoguerra in Albania. La fine della prima parte del libro di Ibrahimi è anche la fine di un lungo periodo duro per il Paese. La seconda parte, raccontata dalla protagonista Dora, tratta soprattutto del periodo comunista, che comincia nell'anno 1944 sotto la guida di Enver Hoxha. Un tema molto discusso in quel tempo ed anche nel libro di Ibrahimi è la religione, che sotto il comunismo era stata totalmente proibita. Dopo l'anno 1967, quando l'Albania fu dichiarata ufficialmente uno Stato ateista, esisteva solo un dio: Enver Hoxha (cfr. ZIEGLER,

2011). Ma se anche la religione fosse stata un aspetto molto presente nel comunismo, l'identità religiosa albanese sarebbe stata sempre poco stabile, come mostra la seguente citazione presa dalla seconda parte di *Rosso come una sposa*.

Nonna Saba non sapeva rispondermi e in questo caso Enver Hoxha non c'entrava niente con la sua confusione. Lui, nel dubbio, aveva eliminato tutte le religioni, ma l'identità religiosa del suo popolo era incerta già da prima. Da pagani eravamo stati convertiti al cristianesimo, e vantavamo pure un papa tutto nostro: Clemente XI. Poi era stata la volta di sunniti e bektashi. Nessuno sembrava preoccuparsi di questo, si poteva cambiare religione in qualsiasi momento, e ciò dipendeva da molte cose. Questa era la fede del mio Paese prima del dittatore (IBRAHIMI, 2008, p. 148-149).

Alla morte di Enver Hoxha e alla fine del comunismo seguono i primi anni di cambiamento in Albania. Grazie alla vittoria del partito democratico nel 1992, sotto Sali Berisha, l'Albania è riuscita a “distruggere le fondamenta del comunismo” (IBRAHIMI, 2008, p. 241). La difficoltà di ricostruire una nuova identità politica per l'Albania era molto grande, perché il comunismo aveva invaso tutto il Paese, come rileva anche la protagonista Dora: “Tutto era contaminato dall'ideologia comunista. Prendiamo ad esempio gli uliveti: ci saremmo sentiti tranquilli a mangiare una bruschetta condita con olio “comunista” (IBRAHIMI, 2008, p. 248).

Nonostante il lento cambiamento del sistema politico, c'erano tanti problemi da risolvere:

Questa era l'economia capitalista in Albania nel 1992. Tirana era invasa da bar e discoteche. Discoteche che non chiudevano mai, ventiquattro ore non stop, ventiquattro ore di svago musica alcol. L'Albania doveva recuperare in fretta le sue rinunce giovanili. In quegli anni vidi un Paese a me sconosciuto. Vissi con un popolo estraneo. Il mio pensiero più ricorrente era: il dittatore conosceva i suoi polli (IBRAHIMI, 2008, p. 242).

Si può quindi dire che, alla fine dell'opera, il lettore arriva all'Albania dei nostri giorni. Con un viaggio storico cominciato all'inizio del Novecento, Anilda Ibrahim ha descritto i momenti fondamentali della storia albanese moderna.

Come si può vedere dalle ultime pagine, sia la storia, che la religione hanno un enorme valore in *Rosso come una sposa*. Saba, Dora e la loro famiglia sono parte della realtà storica che scorre sullo sfondo del romanzo. Sia in *Regina di fiori e di perle*, che in *Rosso come una sposa*, le autrici si occupano molto della storia del proprio Paese. La differenza tra i due romanzi consiste nel fatto che Ibrahim cerca di dare una visione generale della storia recente di suo Paese, mentre Ghermandi sceglie un determinato periodo della storia etiope che descrive nella sua opera.

Fino adesso, si è notato che sia l'opera di Ghazy e Ghermandi che quella di Ibrahim contengono elementi storici e religiosi del Paese d'origine. *Amiche per la pelle* è l'unico romanzo dei quattro esaminati che non si occupa tanto della storia, della religione o del

passato delle donne. Le protagoniste non parlano molto volentieri della loro Patria e spesso cercano di evitare ogni domanda della loro insegnante Laura.

Quando le domandano di parlare del passato, Marinka si chiude come un riccio sbattuto sulla riviera di Barcola in inverno, quando la bora soffia a centocinquanta chilometri all'ora. [...] Neanche Lule parla volentieri dell'Albania. [...] Boccio di rosa non ama parlare del suo Paese per svariati motivi. Non si è aperta mai del tutto con noi, né lo farà con nessuno. Ha paura che il mondo sia pieno di spie. Suo padre ha sofferto durante la Rivoluzione Culturale, e lei evita accuratamente ogni argomento politico. [...] Io sono l'unica a parlare volentieri del passato, e questo sconvolge parecchio la nostra insegnante (WADIA, 2009, p. 54-55).

Come si è visto dall'analisi delle quattro opere delle scrittrici migranti, la storia e la religione svolgono spesso un ruolo importante. *Oggi forse non ammazzo nessuno*, *Regina di fiori e di perle* e soprattutto *Rosso come una sposa* parlano di avvenimenti chiave per la storia del proprio Paese e li descrivono attraverso le storie personali delle protagoniste.

6.8 Il narratore

Il punto successivo su cui ci si vuole soffermare nell'analisi è il narratore.

Nell'opera di Randa Ghazy, la protagonista è la giovane Jasmine che è, allo stesso tempo, la narratrice della storia. Tutti gli avvenimenti sono raccontati dal suo punto di vista e perciò si può affermare che si tratta di un narratore omodiegetico. La citazione che segue è presa dall'inizio del testo, dove Jasmine è presentata al lettore.

Cammino lungo il viale alberato, proprio quello che porta a casa mia, dove, non si capisce perché, non si è mai capito perché, c'è la più alta percentuale di cacche di cani, dove, per immediata conseguenza, vestita di tutto punto, con un abito lungo e costoso - costoso davvero, di quelli da mettere una volta e poi sistemare in bacheca, i capelli per l'occasione permanenti da un di-tutto-rispetto oltre che vagamente effeminato ma simpaticissimo parrucchiere [...] (GHAZY, 2007, p. 9).

Anche Mahlet, la protagonista principale di *Regina di fiori e di perle*, è sia protagonista della storia che io narrante del libro.

Il testo dall'autrice albanese Anilda Ibrahimi reca invece una particolarità. Come si è detto, il suo libro è suddiviso in due parti: nella prima parte vi è un narratore onnisciente che è esterno alla storia ed espone quel che succede ai personaggi in terza persona singolare; nella seconda parte del libro, invece, la protagonista è Dora, la nipote di Saba, che è sia la protagonista che la narratrice della storia.

La stessa situazione narrativa caratterizza l'opera di Laila Wadia. Shanti Kumar, la donna proveniente dall'India, narra le vicende che accadono nel palazzo di via Ungaretti n. 25.

Parlando delle figure narranti è dunque interessante che in ogni romanzo si trovi un io narrante, ossia un narratore omodiegetico con focalizzazione interna. Una ragione per cui le scrittrici hanno deciso di usare un io narrante nei loro romanzi potrebbero essere gli elementi autobiografici che influenzano i libri. Nel capitolo 6.10 si ritorna al tema dell'autobiografia nelle opere recenti ed inoltre si cerca di verificare se l'ipotesi appena menzionata potrebbe essere corretta o no.

6.9 La lingua

In questo paragrafo si confrontano le quattro opere scelte dal punto di vista della lingua usata. Sebbene i romanzi siano stati pubblicati nell'arco di tre anni (2007, 2000 e 2009), esistono disparità linguistiche, stilistiche e lessicali.

Il libro di Randa Ghazy mostra una particolarità che colpisce già dalle prime pagine del romanzo: l'ironia. Come si è detto nel paragrafo scorso, Jasmine è l'io narrante nella storia. Racconta le vicende in maniera molto ironica, come mostra l'esempio seguente, in cui la suocera di Amira la costringe a visitare il ginecologo prima di sposare suo figlio.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato il messaggio che mi ha scritto qualche giorno fa: "AIUTOOOOOOO! Futura suocera propone, anzi, impone visita dal ginecologo (il suo). Obiettivo: verificare la necessaria e imprescindibile immacolata condizione per sposare il Santissimo di Lei Figlio. Dici che è grave?" (GHAZY, 2007, p. 14).

Secondo Gabriella Kuruvilla, che nel suo articolo "Intorno all'autobiografia. L'uso dell'ironia nella rappresentazione di sé e degli altri" si occupa di questo aspetto, l'uso dell'ironia si trova spesso in romanzi autobiografici, dove il sarcasmo e la comicità aiutano sia ad alleviare le esperienze vissute, che a prenderne una certa distanza (cfr. KURUVILLA, 2008, p. 111).

La lettura di *Oggi forse non ammazzo nessuno* non sembrerebbe pesante in nessun momento, anche se alcuni temi di cui Jasmine parla sono seri. Lo strumento dell'ironia suscita una leggerezza del testo che contribuisce ad una gradevole lettura. Lo spiega anche Kuruvilla nel suo testo: "l'ironia e la leggerezza, infatti, permettono al lettore di avvicinarsi con maggiore facilità all'argomento trattato, e di entrare in situazioni anche dolorose con il sorriso sulle labbra" (KURUVILLA, 2008, p. 115). Jasmine stessa rivela, alla fine del libro, che l'ironia è uno strumento di difesa essenziale per lei: "[...] un giorno dopo l'altro, i miei stupidi, stupidi giorni, uno dopo l'altro quando con l'ironia mi difendo dal mondo" (Ghazy, 2007, p. 199). Tranne questa particolarità del romanzo di Ghazy, la scrittrice usa frasi corte e ben comprensibili. A volte le frasi sono composte da una sola parola, come mostra il prossimo esempio: "Yusef. Già" (GHAZY, 2007, p. 123).

Ci sono molte frasi della lingua parlata inserite soprattutto nei discorsi diretti dei personaggi. In quanto al lessico predominano espressioni italiane. Si può aggiungere che, sebbene i genitori di Jasmine siano egiziani, non si trovano termini egiziani nel testo. Il linguaggio usato è molto moderno, l'autrice usa delle abbreviazioni e delle espressioni in inglese. In più si trovano molti paragrafi isolati e Ghazy si serve della punteggiatura in modo particolare. Un altro elemento del libro che colpisce sono i titoli, all'inizio dei singoli capitoli che possono essere come il seguente: "*Odi et amo*) Quare id faciam, fortasse requiris" (GHAZY, 2007, p. 103).

Regina di fiori e di perle di Gabriella Ghermandi è un romanzo completamente diverso dal punto di vista della lingua. Si trova un linguaggio chiaro, descrittivo che serve per raccontare gli avvenimenti in Etiopia di adesso ma anche dei tempi dell'occupazione italiana. Nella postfazione di *Regina di fiori e di perle*, di un italiano "essenziale e asciutto ma arricchito dalle metafore" (GHERMANDI, 2007, p. 261). Una ricchezza dell'opera consiste nel fatto che l'autrice etiopica riesce ad inserire tanti termini della sua lingua nel testo. Molte di queste parole appartengono nel campo semantico dei prodotti alimentari e del cibo. Il termine estraneo è incorporato nel flusso del testo ed è spiegato tramite un'annotazione a piè di pagina.

Ogni primo giorno del fiore del mese Mulu si contorceva di dolore e sua madre, mia zia Fanus, le dava da bere una tisana di erbe e semi di ruta, e la sera portava in camera un thermos con un brodo semidolce di *aja*, nel caso di notte le fossero venuti crampi. Oltre a questi dettagli sullo stato fisico, ero a conoscenza anche del resto...! Di tutte quelle cose piccanti come il *mitmittà* (GHERMANDI, 2007, p. 67).

Alla fine della pagina, la Ghermandi spiega il significato delle due parole scritte in corsivo. *Aja* si riferisce ad un tipo di cereale simile all'orzo e *mitmittà* è un peperoncino piccolo molto piccante (cfr. GHERMANDI, 2007, p. 67). Vi sono anche espressioni religiose che si riferiscono a feste tipiche in Etiopia, come "la festa del *Meskel*" (GHERMANDI, 2007, p. 39), che è una delle feste più importanti nel paese (cfr. GHERMANDI, 2007, p. 39). Sempre in ambito religioso, si trova anche il nome di una preghiera del perdono in *ge'ez*, che è l'antica lingua dell'Etiopia e si chiama *Egizio Meharene Kristos*, *Egizio Meharene Kristos*, *Egizio Meharene Kristos* (cfr. GHERMANDI, 2007, p. 39-40).

Oltre a queste espressioni tipiche dell’Etiopia, Ghermandi inserisce nel libro anche alcune canzoni, ad esempio la seguente, che appare alla fine del romanzo:

A cena terminata
E tavola sparecchiata
Iniziano le chiacchiere
Dei grandi della casa.

“Figliola è sufficiente,
va’ via da questa stanza”,
dicono e ripetono
alla piccola Mahlet,

ma fingendosi assopita,
la piccola di casa
ruba in ogni parola
l’anima ai racconti.

Tella a oliare la bocca,
kolo da sgranocchiare.
Gli adulti tutti assieme
E gli anziani della casa.
Della sua giovinezza
E dell’età adulta.
Del tempo da guerriero
E di quello ancora dopo.
Mescolando gli eventi
Narran di Abba Yacob.

E quando infine il sonno
Davvero poi la coglie
Infilandosi nei sogni,
ciò che le si mostra
è una consegna avuta
del vecchio del suo cuore.
“Mi raccomando, figlia,
non perdere la storia.
Portala nella terra ultima
Dei Santi Pietro e Paolo” (GHERMANDI, 2007, p. 241).

L’uso di questi termini etiopi e la loro spiegazione rendono il romanzo *Regina di fiori e di perle* più vivace e soprattutto particolare. Il lettore legge in italiano ma nel corso delle pagine, si immerge sempre di più nella cultura etiope e nella maniera di pensare della relativa popolazione. Daniele Comberati parla addirittura di “un’intensa sperimentazione” (COMBERIATI, 2008, p. 60) presente nelle opere di scrittrici postcoloniali come Gabriella Ghermandi.

Oltre agli aspetti linguistici evidenziati, in *Regina di fiori e di perle* è fondamentale sottolineare l’importanza del monologo nella storia. La particolarità dei monologhi consiste

nelle espressioni colloquiali e in quelle di molte strutture sintattiche che esistono nel parlato (cfr. COMBERIATI, 2008, p. 78).

Nel brano che segue si analizzerà più dettagliatamente la lingua usata nell'opera di Anilda Ibrahim, *Rosso come una sposa*. La lingua e lo stile che usa la scrittrice albanese sono molto simili a quelli di Ghermandi. Anche se il romanzo è scritto in italiano, vi sono tanti termini albanesi inseriti nel testo. Per elencare degli esempi si potrebbero citare parole come *kulak* (IBRAHIMI, 2008, p. 79), che è un contadino, *hajër* (IBRAHIMI, 2008, p. 91), che si riferisce alla fortuna, o l'espressione *dhallë* (IBRAHIMI, 2008, p. 40), che riguarda una bevanda tradizionale. Anche in *Rosso come una sposa* la scrittrice albanese usa molto lessico albanese dal campo semantico dei alimenti.

Ho passato l'infanzia tra le donne della mia famiglia: nonna Saba, mia madre, e tutte quelle zie che andavano e venivano. Con le mie mani piene di dolci: *gurabie*, *kadaif*, i *llokum*, e nei giorni di festa la *bakllava*, e nei giorni di lutto la *revania*. Giorni trascorsi sorbendo caffè turco e chiacchierando di tutto, ma soprattutto di uomini (IBRAHIMI, 2008, p. 179).

Dato che sullo sfondo scorre sempre la storia dell'Albania del Novecento, si nota un linguaggio descrittivo, chiaro e soprattutto meno emozionale che in *Oggi forse non ammazzo nessuno* dove il gioco con la lingua era nel centro del libro.

Per concludere questo capitolo, manca l'ultimo romanzo delle quattro scrittrici migranti, ossia *Amiche per la pelle* dell'indiana Laila Wadia. La qualità particolare e distintiva del libro di Wadia è che incorpora il dialetto triestino nella storia. Soprattutto sull'autobus, quando una signora insulta il gruppo viaggiante verso il castello Miramare, si vede questa particolarità.

“Me piazì parlar con la gente de fora. Me piazì saver come che i vivi. Voi, per esempio, go senti dir alla television, Alle Falde del Kilimangiaro, xe un bel programma di quela là, biondina come se ciama? Paolo, come se ciama quela conduttrice...”. [...] “Ah, sì. Bravo. Beh go sentido dir che nel vostro paese manìe can. Fè di tutto col can: polpette, sugo, calandraca” (WADIA, 2009, p. 91).

Anche se le quattro protagoniste provengono da quattro angoli diversi del mondo, non si trovano molte espressioni originarie del loro Paese nella storia. Solo Bobo e Marinka, usano a volte termini bosniaci, come *Bože dragi* (Wadia, 2009, p. 60), *sranje* (WADIA, 2009, p. 150) o *a šta možes*, quando vogliono attrarre l'attenzione o insultare qualcun altro.

Colpisce che Wadia cerchi di scrivere esattamente come i suoi personaggi s'articolarono. L'esempio più chiaro che sottolinea quest'affermazione è la cinese Bocciolo di rosa, che non è in grado di pronunciare la erre. Invece di articolare una erre, la confonde sempre con una elle che è anche scritto con una elle nel romanzo: “Non ci cledo. Non ci cledo” (WADIA, 2009,

p. 161). L'ultimo aspetto da prendere in considerazione in quanto alla lingua in *Amiche per la pelle* è la presenza delle poesie nella storia. Kamla, la figlia di Shanti e Ashok, impara le poesie che sono insegnate dal signor Rosso. Assieme a queste che si trovano nell'opera, alla fine della trama l'autrice rivela al lettore il testamento del vecchio Rosso, che possiede la caratteristica di essere collocato in una filastrocca.

È arrivato il mio dicembre
Ma prima della bufera
Con penna nera
Scrivo questa.

AL mio gennaio
Anita di nome
Lascio tutto
Basta non domandare come mai.

Febbraio è freddo
E maledetto
Non sono padrone
Del mio tetto.
[...] (WADIA, 2009, p. 160).

Per concludere questo capitolo e l'analisi delle quattro opere in quanto alla lingua, lo stile e il lessico, è importante sottolineare ancora una volta l'estrema varietà del linguaggio che si presenta nei testi. Sebbene ogni libro abbia la sua particolarità, si vede simultaneamente che hanno anche delle caratteristiche in comune. Quella più evidente è forse l'innovazione della lingua e di usare una lingua adeguata alle differenti situazioni in cui s'incontrano le figure femminili nei romanzi. Sulla base dell'analisi le scrittrici dimostrano la loro grande capacità di usare la lingua italiana, di incorporare diversi registri, espressioni colloquiali e tipi di testi nelle loro opere.

6.10 Gli elementi autobiografici

La penultima parte di questo confronto dei testi si dedica agli elementi autobiografici presenti nei romanzi. Emerge chiaramente, nei racconti, che le storie vissute dalle scrittrici influenzano le loro opere letterarie.

Nel caso di *Oggi forse non ammazzo nessuno* sembra indubbio che l'autrice Randa Ghazy condivida molte caratteristiche con la sua protagonista Jasmine. Nel capitolo 5 si sono già ricordati i fatti più salienti della vita della giovane scrittrice italiana. Sia Ghazy che Jasmine sono figlie di una coppia immigrata in Italia; inoltre, Jasmine e Ghazy studiano Relazioni Internazionali presso l'università di Milano, dove anche vivono con la loro famiglia. In un'intervista, Ghazy stessa ha ammesso che lei e la sua protagonista hanno in

comune tante particolarità, ma esistono anche aspetti che la differenziano dal suo personaggio principale: “C’è molto di Jasmine in me stessa. Ho lo stesso modo di fare, il piglio polemico, l’acidità, l’autoironia, l’audacia, diciamo che è il mio alter ego anche se le vicende che le accadono non le ho vissute direttamente in prima persona” (BASTIANI, 2007).

Come si è notato nell’analisi della protagonista, Jasmine non ha ancora trovato il posto giusto per la sua vita, né il suo equilibrio. Ghazy invece sostiene di aver già trovato la stabilità desiderata (cfr. BASTIANI, 2007).

Sul versante dell’autobiografia, va poi sottolineato che in *Regina di fiori e di perle* si osservano altrettante influenze biografiche di Gabriella Ghermandi. È essenziale ricordare che la scrittrice etiope, nata nel 1965 a Addis Abeba, si è trasferita nel 1979 a Bologna, la città originaria di suo padre. L’autrice ha dunque vissuto i primi quattordici anni nella sua terra natale, ossia vi ha trascorso l’infanzia e una parte dell’adolescenza. Anche Mahlet, la protagonista del romanzo, passa sia l’infanzia che l’adolescenza in Etiopia, assieme alla sua famiglia. Come Ghermandi, anche Mahlet decide di trasferirsi in Italia, dove continua i suoi studi. Non è facile per lei e perciò, dopo la morte degli anziani di casa, decide di tornare. Ghermandi, invece, rimane in Italia, dove finora vive e lavora come scrittrice. Si deve poi menzionare una caratteristica che è innegabilmente comune alle due donne e forse è la più grande: sia Mahlet che la scrittrice etiope raccolgono le storie della gente, com’è evidenziato nella postfazione del libro scritta da Cristina Lombardi-Diop: “Proprio come Mahlet, raccoglitrice di fiori e di perle, Ghermandi raccoglie le storie narrate e le riordina attraverso la scrittura” (GHERMANDI, 2007, p. 261).

L’autrice incorpora tutte le storie della gente del suo Paese in un romanzo, mentre Mahlet, dopo aver ascoltato i racconti delle persone, inizia a scriverle in un quadernone. La fine dell’opera rimane aperta ed il lettore non sa come continui la vita della protagonista di *Regina di fiori e di perle*. Anche nella vita quotidiana abbiamo una “fine aperta”, perché non sappiamo cosa succederà nel futuro ed abbiamo la possibilità di scegliere tante strade.

Anche nel terzo libro di quest’analisi si ritrovano spunti autobiografici. Anilda Ibrahim è nata in Albania e lascia il suo Paese a ventidue anni, per viaggiare e stabilirsi prima in Svizzera e poi in Italia. *Rosso come una sposa* accumula tanti elementi che ha vissuto la scrittrice nella sua Patria. Sia Dora che Ibrahim trascorrono l’infanzia e l’adolescenza nella propria terra, come spiega la scrittrice albanese in un’intervista, in cui afferma: “sono stata fedele ai miei ricordi, ho scritto quanto ricordavo della mia infanzia e dei racconti dei miei familiari” (RUKAJ, 2008). Ibrahim ed il suo personaggio femminile decidono di lasciare la Patria a ventidue anni, terminati gli studi presso l’università di Tirana, per andare in viaggio.

Un altro parallelo consiste nel fatto che le due donne dapprima si recano in Svizzera e poi continuano la loro permanenza all'estero spostandosi in Italia. Come la protagonista Dora, anche Anilda Ibrahimì ha conosciuto suo marito nel Bel Paese, come lei stessa spiega in un'intervista.

Poi ho visto che l'Albania stava precipitando e mi sono detta: vado o in Francia o negli Stati Uniti. Ma quando avevo finalmente deciso, ho conosciuto l'uomo della mia vita, un romano, che oggi è mio marito. Oggi invece non c'è giorno che non dica a mio marito: ma perché non emigriamo da questo paese? Vorrei far diventare emigrante anche lui, che non vorrebbe emigrare per nessun motivo al mondo. Ma non si sa mai... (RUKAJ, 2008).

Senza dubbio, il libro di Anilda Ibrahimì contiene molti elementi della sua vita e della sua infanzia passata in Albania. Lei e Dora sono cresciute durante il periodo del comunismo e proprio per aver vissuto questa esperienza personalmente Ibrahimì riesce a presentare nella sua opera un'immagine di allora.

Come si è visto fino adesso, confrontando i romanzi delle scrittrici attuali, tutti i primi tre contengono tratti autobiografici. Vogliamo concludere con il confronto tra la vita ed il racconto di Laila Wadia. Shanti Kumar, una delle protagoniste nel romanzo, condivide alcune particolarità con l'autrice. Wadia è nata nel 1966 a Bombay e si è trasferita in Italia ventidue anni dopo, come Shanti, la protagonista di *Amiche per la pelle*. Con le sue amiche Marinka, Boccio di rosa e Lule, Shanti vive momenti difficili a Trieste e litiga ogni giorno per essere accettata dalla popolazione italiana. Anche Laila Wadia ha vissuto la difficoltà di doversi stabilire in un Paese sconosciuto, come spiega in un'intervista: "Poi arrivi qui e ti rendi conto che sì, le cose sono migliori, ma non poi tanto. Ho trovato le stesse problematiche, magari a volte più nascoste, o espresse in modi diversi" (MUSETTI, 2014).

Riassumendo, possiamo individuare che tutte le opere analizzate in questo lavoro presentano degli elementi autobiografici e che evidentemente anche nelle nuove opere della letteratura italiana della migrazione la vita dell'autrice influisce notevolmente nei racconti.

6.11 I messaggi dei romanzi

L'ultima considerazione di questo studio è rivolta alle opere, con riguardo non tanto alla figura della donna, quanto al messaggio che le autrici vogliono trasmettere con il loro romanzo.

Oggi forse non ammazzo nessuno è un romanzo che si occupa soprattutto del problema delle seconde generazioni d'immigrati. Ghazy dimostra, con il suo testo, quali problemi devono affrontare i figli e le figlie degli immigrati e rivela come non sia facile vivere tra due culture diverse. Gli ostacoli che si presentano alla seconda generazione a volte sono

insormontabili e solo pochi hanno la capacità di superarli. Un altro aspetto che dimostra l'opera di Ghazy, concerne la tolleranza. Ai giorni nostri la società dovrebbe essere più tollerante ed avere meno pregiudizi verso gli stranieri, ma dal testo si nota che la realtà spesso è diversa. Ci sono anche immigrati che hanno finito gli studi, sono istruiti e lavorano, ma non sono accettati o integrati nella società. La protagonista, Jasmine, ha genitori egiziani, vive nel mondo italiano e sebbene sia una donna con un forte carattere, ha problemi con l'integrazione. Maurizio Ambrosini, ancora una volta, definisce nel suo articolo "Il futuro in mezzo a noi" quello che Randa Ghazy tematizza nella sua opera:

Dunque, nel bene e nel male, la nascita e la socializzazione delle seconde generazioni, anche indipendentemente dalla volontà dei soggetti coinvolti, producono uno sviluppo delle interazioni, degli scambi, a volte dei conflitti tra popolazioni immigrate e società ospitante; sicché rappresentano un punto di svolta dei rapporti interetnici, obbligando a prendere coscienza di una trasformazione irreversibile nella geografia umana e sociale dei paesi in cui avvengono (AMBROSINI, (s.d.), p. 2).

Al contrario di Randa Ghazy, la scrittrice Ghermandi prova a trasmettere un altro messaggio al lettore. Il tema della colonizzazione da parte degli italiani è l'aspetto fondamentale che l'etiope vuole esprimere con il suo racconto. La popolazione etiope narra gli avvenimenti accaduti nel periodo di guerra e di resistenza, in cui molta gente ha partecipato e combattuto. Lo scopo del romanzo *Regina di fiori e di perle* consiste nel dare voce alle persone che raccontano le loro storie. L'autrice si rivolge agli italiani, che non devono dimenticare il tempo della colonizzazione e la terribile guerra nel Paese africano.

Oltre al tema del passato italiano in Etiopia, la Ghermandi inserisce nel suo romanzo anche un altro aspetto essenziale, l'importanza della famiglia. Mahlet cresce in una numerosa famiglia tra Debre Zeit ed Addis Abeba e quando, durante la sua permanenza in Italia, muoiono i tre anziani di casa, Mahlet non è in grado di nascondere il suo lutto. Nessuno dei suoi compagni di studio capisce la sua emozione, perché loro non sanno che cosa significhi vivere e crescere in una grande famiglia. A questo si aggiunge la mancata integrazione nella società italiana, anche se il suo soggiorno nel Bel Paese non dura molto tempo.

Gabriella Ghermandi mette altresì a fuoco l'importanza della memoria e della tradizione orale. Tramite i racconti e le storie della gente, che Mahlet ascolta, si riesce a raccogliere pezzi del passato per costruire un panorama del tempo di allora facendo sì che le vicende non vengano dimenticate.

Continuando con *Rosso come una sposa* di Ibrahimi, osserviamo un'immagine simile a quella appena vista con il romanzo di Ghermandi. La scrittrice, nata e cresciuta in Albania, prova, attraverso il suo racconto, a dare una visione generale del suo Paese dal tempo di

guerra con gli italiani e i tedeschi, fino al comunismo di Enver Hoxha ed il seguente periodo di cambiamenti. Oltre a questo aspetto, in *Rosso come una sposa* ne troviamo un altro, molto importante ed interessante. Anilda Ibrahimi mette al centro della sua opera la figura della donna albanese, che vive diversi tipi di cambiamenti durante la storia. Come la scrittrice ha sostenuto in una intervista, ha voluto “portare agli italiani le donne del mio Paese, come loro realmente sono, e che sono molto diverse da quello che si è detto per anni nei telegiornali italiani” (RUKAJ, 2008). Oltre a ciò, è innegabile che la donna abbia un valore molto grande, sia nel libro, sia nella realtà della popolazione degli albanesi.

La donna partorisce il maschio, che è la cosa più felice che le possa capitare, e lo alleva come il futuro capofamiglia, cui lei trasmetterà tutto il suo potere quando diventerà suocera. E' tutto coerente a mio avviso. Ci sono anche donne che non vedono l'ora di diventare suocere. Una volta suocera la donna darà poi il potere al figlio, che dal canto suo attribuirà a lei il potere di guidare la famiglia. La direzione famigliare ha sempre riguardato le donne (RUKAJ, 2008).

Per concludere, si osserverà il testo *Amiche per la pelle*. L'indiana Laila Wadia sottolinea nel suo romanzo il messaggio essenziale, che è la sopravvivenza dell'immigrato nella società d'accoglienza. Come si è visto in *Oggi forse non ammazzo nessuno*, anche Wadia mostra il tentativo delle figure femminili di stabilirsi nella società italiana. Al contrario del romanzo di Ghazy, le protagoniste si trovano di fronte a problemi finanziari che cercano disperatamente di risolvere. *Amiche per la pelle* tratta, come *Oggi forse non ammazzo nessuno*, problemi attuali e quotidiani della gente straniera, come la difficoltà della lingua, il problema del lavoro o il problema d'integrazione. Inoltre, Laila Wadia mette in evidenza il valore della amicizia, che è rispecchiata dalle protagoniste femminili provenienti da quattro Paesi diversi del mondo. Forse il messaggio più importante che vuole trasmettere l'autrice con radici indiane, è quello di dover essere sempre disposto a cercare una soluzione per i problemi, di sforzarsi per avverare i propri desideri, e, soprattutto, di non arrendersi mai.

In generale, si dirà che i messaggi di *Oggi forse non ammazzo nessuno*, *Regina di fiori e di perle*, *Rosso come una sposa* ed *Amiche per la pelle* sono molto chiari. Soprattutto le opere di Randa Ghazy e di Laila Wadia si riferiscono a problemi attuali degli stranieri e cercano particolarmente di entrare più dettagliatamente nel tema della mancante integrazione. D'altra parte, ci sono i racconti di Anilda Ibrahimi e Gabriella Ghermandi, che provano a tracciare un'immagine della loro Patria che di una gran parte si riferisce al passato della propria terra. Si potrebbe dire, che le due autrici volevano rivelare la verità sulla loro terra: mentre Ghermandi ricostruisce la storia dell'Etiopia durante la colonizzazione italiana,

Ibrahimi mostra un panorama storico dell'Albania, sia modifica e rettifica l'immagine della donna albanese verso l'estero.

7 Riassunto e conclusioni

La meta e lo scopo di quest'analisi era esaminare come le scrittrici migranti dell'attualità percepiscano la figura della donna immigrata nel mondo e nella cultura italiana. L'analisi verteva su quattro romanzi della nuova letteratura migrante italoфона selezionati per osservare tali aspetti: *Oggi forse non ammazzo nessuno* di Randa Ghazy, *Regina di fiori e di perle* di Gabriella Ghermandi, *Rosso come una sposa* di Anilda Ibrahimi ed, infine, *Amiche per la pelle* di Laila Wadia.

Prima di esaminare i racconti delle scrittrici ho cercato di mostrare alcuni aspetti importanti della letteratura della migrazione attuale in Italia. Una particolare attenzione meritano la seconda generazione, i temi ed i generi più utilizzati dalle autrici, questioni essenziali in quanto alla cultura e alla lingua e, infine, il tentativo di tracciare un panorama della donna straniera nella società italiana e nel mercato del lavoro. La parte teorica doveva servire come base per intendere meglio le opere esaminate e la loro analisi.

Nella parte pratica, invece, si esaminava in dettaglio la figura della donna nelle scritture delle autrici migranti. Ogni opera presenta una o anche più donne collocate al centro della trama, intorno alle quali si svolge la storia. Dopo una breve sintesi dei racconti, vi è l'elemento centrale dell'analisi ossia l'interpretazione del personaggio femminile. Un secondo passo consisteva in confrontare i romanzi ed osservare se si possano individuare elementi simili, mostrando altresì le discrepanze principali.

Riassumendo, non c'è dubbio che le quattro opere delle autrici con esperienze migratorie, abbiano alcuni elementi comuni, come si è rivelato nella parte pratica.

In *Oggi forse non ammazzo nessuno*, l'autrice presenta l'immagine di una giovane donna nata in Italia, ma con radici egiziane. Jasmine, figlia di una coppia immigrata in Italia, è una donna molto forte e moderna, che studia all'università e cerca di non essere una tipica donna musulmana. Al centro del romanzo si trova il forte desiderio d'integrazione da parte della protagonista. La Ghazy, con il suo romanzo, intende rappresentare le grandi difficoltà che possono incontrare gli immigrati di seconda generazione. I problemi dell'appartenenza, in quanto alla religione ed alla cultura, sono aspetti chiave di *Oggi forse non ammazzo nessuno*. La donna presentata nel libro, pur essendo forte, moderna ed istruita, deve affrontare i tanti problemi che le si presentano e, come si evince dal romanzo, non sempre è facile, per i giovani, trovare una via d'uscita.

In *Regina di fiori e di perle*, la scrittrice italo- etiopica Ghermandi mette la storia della sua Patria e la colonizzazione delle sue terre da parte degli italiani al centro dell'opera. La

protagonista Mahlet ha il compito di ascoltare le storie della gente per raccogliere le esperienze del passato perché non siano dimenticate.

La storia del proprio Paese gioca un ruolo significativo anche nel racconto di Anilda Ibrahimi. Saba e Dora sono le due protagoniste femminili dell'opera, ma sullo sfondo scorre la storia albanese degli ultimi decenni. *Rosso come una sposa* cerca inoltre di trasmettere un panorama della società albanese in cui la donna assume un valore fondamentale.

Amiche per la pelle è invece un romanzo che assomiglia, in quanto alla tematica, all'opera di Randa Ghazy. L'autrice tematizza aspetti e problemi attuali degli immigrati in Italia, tra cui soprattutto la mancata integrazione nella società di accoglienza, il problema della lingua e, infine, le difficoltà finanziarie che interessano spesso le famiglie immigrate.

Per concludere quest'analisi è importante ricordare ancora una volta che le quattro opere letterarie hanno molto in comune in quanto alla figura della donna. Sebbene le scrittrici usino diversi metodi per descrivere la donna straniera nella società italiana, l'immagine che vogliono trasmettere è molto simile. Le protagoniste femminili dei libri sono rappresentate come individui con un carattere forte, che sopportano molto e che danno molto valore all'istruzione. Sebbene le autrici trattino la figura femminile diversamente, è indubbio che la donna immigrata moderna occupi un posto fondamentale nella letteratura italiana della migrazione. Oltre a questi elementi, si è visto che il panorama offerto dalle scrittrici nei loro romanzi è molto ampio. La donna è rappresentata come madre, sposa, laureata, amica, ma anche come individuo che cerca di andare oltre i confini e di evadere dai pregiudizi e dagli stereotipi della società d'accoglienza.

Va inoltre ricordato, che accanto alle figure femminili nelle opere, la lingua usata ha un valore fondamentale perché rispecchia da una parte l'innovazione linguistica, ma dall'altra parte mostra le enormi capacità che possiedono le scrittrici immigrate.

Vorrei concludere questa tesi sulla donna nella nuova letteratura della migrazione in Italia con un famoso poema del libro *Three Guineas* pubblicato nel 1938 dell'autrice Virginia Woolf. La scrittrice britannica mette in evidenza sia il cambiante atteggiamento della donna verso la Patria, che il crescente aspetto della multiculturalità nella società moderna:

As a woman I have no country. As a woman my country is the whole world (Woolf, 1938 in BROOKS, 2012).

8 Bibliografia

8.1 Bibliografia primaria

GHAZY, Randa (2007). *Oggi forse non ammazzo nessuno*. Milano: Fabbri.

GHERMANDI, Gabriella (2007). *Regina di fiori e di perle*. Roma: Donzelli.

IBRAHIMI, Anilda (2008). *Rosso come una sposa*. Roma: Einaudi.

WADIA, Laila (2009). *Amiche per la pelle*. Roma: Ed. e/o.

8.2 Bibliografia secondaria

AHAD, Ali Mumin (2006). “Corno d’Africa. L’ex-Impero italiano”. In A. Gnisci, *Nuovo planetario italiano: geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*. Troina: Città aperta Ed., p. 241-293.

BROSZINSKY-SCHWABE, Edith (2011). *Interkulturelle Kommunikation : Missverständnisse – Verständigung*. Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften.

CAMILOTTI, Silvia (2008). “Introduzione”. In S. Camilotti, *Lingue e letterature in movimento: Scrittrici emergenti nel panorama letterario italiano contemporaneo*. Bologna: Bononia University Press., p. 7-17.

COMBERIATI, Daniele (2008). “Prendere di petto la storia: scrittura, memoria storica e questione di genere nelle scrittrici postcoloniali di espressione italiana”. In S. Camilotti, *Lingue e letterature in movimento: scrittrici emergenti nel panorama letterario italiano contemporaneo*. Bologna: Bononia University Press., p. 59-87.

COMBERIATI, Daniele (2010). *Scrivere nella lingua dell’altro: la letteratura degli immigrati in Italia (1989 - 2007)*. Bruxelles: Lang.

DA MOLIN, Giovanna (2013). *Donne: Ricerche su lavoro, salute e violenza nella società contemporanea*. Bari: Cacucci.

- DE CALDAS BRITO, Christiana (2008). "Migranti: nuove identità e partecipazione sociale attraverso la scrittura". In S. Camilotti, *Lingue e letterature in movimento: scrittrici emergenti nel panorama letterario italiano contemporaneo*. Bologna: Bononia University Press., p. 19-29.
- DUCOLI, Bruno (1998). "Mediazione interculturale e dintorni". In R. Bracalenti, *Immigrazione l'accoglienza delle culture*. Roma: EdUP., p. 73-76.
- FERRERO, Anna (2008). "Giovani di seconda generazione: innovatori non legittimati e poco compresi". In O. Traversi, *Letterature migranti e identità urbane. I centri interculturali e la promozione di spazi pubblici di espressione, narrazione e ricomposizione identitaria*. Milano: Franco Angeli., p. 101-102.
- FRABETTI, Anna (2010). "Un ruscello timido. La letteratura italiana della migrazione". In A. Antonini, *L'italiano degli altri*. Firenze: Accademia della Crusca., p. 93-105.
- GUGENBERGER, Eva (2003). "Mehrsprachigkeit und Migration". In J. Erfurt, G. Budach, & S. Hofmann, *Mehrsprachigkeit und Migration*. Frankfurt am Main: Peter Lang., p. 37-62.
- HOFMANN, Sabine, BUDACH, Gabriele, & ERFURT, Jürgen (2003). "Einleitung". In S. Hofmann, G. Budach, & J. Erfurt, *Mehrsprachigkeit und Migration*. Frankfurt am Main: Peter Lang., p. 11-23.
- KURUVILLA, Gabriella (2008). "Intorno all'autobiografia". L'uso dell'ironia nella rappresentazione di sé e degli altri". In S. Camilotti, *Lingue e letterature in movimento: scrittrici emergenti nel panorama letterario italiano contemporaneo*. Bologna: Bononia University Press., p. 111.
- LUATTI, Lorenzo (2008). "Giovane scritte. Nuovi autori in lingua italiana nella narrativa per ragazzi". In M. Traversi, *Letterature migranti e identità urbane: i centri interculturali e la promozione di spazi pubblici di espressione, narrazione e ricomposizione identitaria*. Milano: Franco Angeli., p. 187-212.
- LÜDI, Georges, & PY, Bernard. (1984). *Zweisprachig durch Migration: Einführung in die Erforschung der Mehrsprachigkeit am Beispiel zweier Zuwanderergruppen in Neuenburg (Schweiz)*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.

- MAUCERI, Maria Cristina (2006). "Scrivere ovunque. Diaspore europee e migrazione planetaria". In A. Gnisci, *Nuovo planetario italiano. Geografia e antologia della letteratura*. Troina: Città aperta edizioni., p. 41-85.
- MAUCERI, Maria Cristina, & NEGRO, Maria Grazia (2009). *Nuovo immaginario italiano: italiani e stranieri a confronto nella letteratura italiana contemporanea*. Roma: Sinnos Editore.
- MINTZEL, Alf (1997). *Multikulturelle Gesellschaften in Europa und Nordamerika: Konzepte, Streitfragen, Analysen, Befunde ; [Anleitungen für Lehre und Studium]*. Passau: Rothe.
- MOLL, Nora (2008). "Il rinnovamento viene da "fuori"? L'apporto degli scrittori migranti alla letteratura italiana contemporanea". In S. Camilotti, *Lingue e letterature in movimento: scrittrici emergenti nel panorama letterario italiano contemporaneo*. Bologna: Bononia University Press., p. 29-46.
- PONZANESI, Sandra (2005). "Il postcolonialismo italiano. Figlie dell'impero e letteratura meticcia". In F. Serra, *La letteratura postcoloniale italiana: dalla letteratura d'immigrazione all'incontro con l'altro*. Pisa: Ist. Ed. e Poligrafici Internazionali., p. 25-34.
- ROSMANITZ, Anna-Theresa (2012). *Die Figur der Frau in der aktuellen italienischen Migrationsliteratur ab dem Jahr 2000*. Seminararbeit, Università di Graz.
- SABELLI, Sonia (2005). "Lingua e identità in tre autrici migranti". In F. Serra, *La letteratura postcoloniale italiana: dalla letteratura d'immigrazione all'incontro con l'altro*. Pisa: Ist. Ed. e Poligrafici Internazionali., p. 55-65.
- SCHWARZ LAUSTEN, Pia (2010). "Living in a Language: Italian Migration Literature". In M. Gebauer, & P. Schwarz Lausten, *Migration and Literature in Contemporary Europe*. München: Martin Meidenbauer., p. 93-112.
- TARTAGLIA, Luciana (2008). "Destini e catene di genere: il lavoro di cura visto da datrici di lavoro e donne migranti". In M. Traversi, & M. Ognisanti, *Letterature migranti e identità urbane: i centri interculturali e la promozione di spazi pubblici di espressione, narrazione e ricomposizione identitaria*. Milano: FrancoAngeli., p. 180-186.

8.3 Sitografia

8° MEETING INTERNAZIONALE MIGRAZIONI LORETO (2005) „Definizione di “seconda generazione”.

In:

http://www.meetingloreto.it/2005/comunicati/approfondimenti/pdf/02_definizionedisecondagenerazione.pdf. [Consultato il 1.2.2014].

ALI FARAH, Christina Ubax (2014) „Intervista a Christiana de Caldas Brito”. In: El-Ghibli.

http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/index.php%3Fid=1&issue=01_07§ion=6&index_pos=2.html. [Consultato il 8.4.2014].

AMBROSINI, Maurizio (s.d.) „Il futuro in mezzo a noi”. In: http://net77-43-79-218.mclink.it/archivio/2G/download_II_generazioni/il_futuro_in_mezzo_a_noi.pdf.

[Consultato il 3.4.2013].

AVOICOMUNICARE (2010) „Multiculturalità e interculturalità: due termini diversi”. In:

<http://www.avoicomunicare.it/blogpost/multiculturalita-e-interculturalita-due-termini-diversi>. [Consultato il 12.2.2014].

BASTIANI, Federico (2007) „Intervista a Randa Ghazy”. In: Donne senza confini.

<http://www.women.it/blogs/donnesenzaconfini/archives/%3Cb%3EINTERVISTA%20A%20RANDA%20GHAZY%3C/b%3E>. [Consultato il 2.4.2014].

BAYON, Berta (2007) „Donna migrante: identità in viaggi”. In: Voz do migrante.

<http://www.csem.org.br/remhu/index.php/remhu/article/viewFile/65/57>. [Consultato il 10.2.2014].

BELPIEDE, Anna (2002) „Farcela nella società senza staccarsi dalle proprie radici? Il dilemma culturale degli immigrati di seconda generazione”. In: Insetto.

<http://www.coopilprogetto.it/file/farcelanellasocietanimsoc.pdf>. [Consultato il 4.2.2014].

BRESSAN, Elisa (2006) „Voci migranti in Italia: la letteratura italiana della migrazione e le sfide del Terzo Millennio”. In:

<http://www.tesionline.it/default/tesi.asp?id=14176&forceCom=y>. [Consultato il 6.2.2014].

- BROGI, Daniela (2011) „Smettiamo di chiamarla «letteratura della migrazione»?”. In: Nazione Indiana. <http://www.nazioneindiana.com/2011/03/23/smettiamo-di-chiamarla-%C2%ABletteratura-della-migrazione%C2%BB>. [Consultato il 11.2.2014].
- BROOKS, Rebecca, Beatrice (2012) „Virginia Woolf Quotes”. In: The Virginia Woolf Blog: The life and legacy of Virginia Woolf. <http://viriniawoolfblog.com/virginia-woolf-quotes/>. [Consultato il 27.04.2014].
- CATTORETTI, Paola, Luigia (2010) „La scrittura migrante: La mia lingua e la mia nuova lingua italiana”. In: Rivista del master “Promozione e insegnamento della lingua e cultura italiana a stranieri”. <http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/632/846>. [Consultato il 5.2.2014].
- DE LUCA, Deborah (2012) „Donne immigrate e impresa”. In: L’economia dell’immigrazione. <http://www.fondazioneleonemoressa.org/newsite/wp-content/uploads/2012/02/rivistaFLM-2.pdf>. [Consultato il 17.4.2014].
- DI CARLO, Andrea (2014) „Intervista a Anilda Ibrahimi”. In: <http://mangialibri.com/node/3064>. [Consultato il 15.4.2014].
- DOMINIONI, Matteo (2005) „Il colonialismo italiano in Etiopia dal 1935 al 1941. Stato di una ricerca in corso”. In: Storia e futuro. Rivista di storia e storiografia. http://www.storiaefuturo.com/it/numero_7/laboratorio/5_colonialismo-italiano-in-etiofia~108.html. [Consultato il 27.3.2014].
- ELLERO, Paola (2010) „Letteratura migrante in Italia”. In: Lingua Nostra, e Oltre. http://www.maldura.unipd.it/masters/italianoL2/Lingua_nostra_e_oltre/LNO3_26luglio2010/Ellero_4_12.pdf. [Consultato il 1.2.2014].
- FAVARO, Graziella (2012) „Parole, lingue e alfabeti nella classe multiculturale”. In: Rivista del master “Promozione e insegnamento della lingua e cultura italiana a stranieri”. <http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/2283/2510>. [Consultato il 5.2.2014].
- GHERMANDI, Gabriella (2014) „Biografia”. In: <http://www.gabriella-ghermandi.it/?qq=biografia>. [Consultato il 30.1.2014].

- GRUSSU, Alessandro (2014) „La letteratura italiana della migrazione: Il caso di Amiche per la pelle di Laila Wadia”. In: <http://www.alessandrogrussu.it/txt/Wadia.pdf>. [Consultato il 10.2.2014].
- IKUD SEMINARE (2011) „Interkulturelle Kompetenz. Was ist eigentlich Interkulturelle Kompetenz?”. In: <http://www.ikud-seminare.de/interkulturelle-kompetenz.html>. [Consultato il 19.2.2014].
- IL GIOCO DEGLI SPECCHI (2002-2010) „Wadia, Lily-Amber Laila: Biografia”. In: <http://www.ilgiocodeglispecchi.org/libri/autore/wadia-lily-amber-laila>. [Consultato il 30.1.2014].
- INSTITUT FÜR INTERKULTURELLE KOMPETENZ&DIDAKTIK (2014) „Interkulturelle Kompetenz-Definition Begriff”. In: <http://www.ikud.de/Interkulturelle-Kompetenz.html>. [Consultato il 14.2.2014].
- INTEGRAZIONI MIGRANTI - VIVERE E LAVORARE IN ITALIA (2007-2013) „Minori e seconde generazioni”. In: <http://www.integrazionemigranti.gov.it/servizi/minorisecondegenerazioni/Pagine/default.aspx>. [Consultato il 3.2.2014]
- ISTITUTO PSICOANALITICO PER LE RICERCHE SOCIALI (2014) „Integrazione e identità dei minori immigrati”. In: [http://www.cestim.it/argomenti/3 italia/rapporti-papers/dossier_migrazioni/parte_4/identita-minori.htm](http://www.cestim.it/argomenti/3%20italia/rapporti-papers/dossier_migrazioni/parte_4/identita-minori.htm). [Consultato il 3.2.2014].
- LAMRI, Tahar (2010) „Pillole di letteratura migrante in Italia”. In: Minima&Moralia: un blog culturale di minimum fax. <http://www.minimaetmoralia.it/wp/pillole-di-letteratura-migrante-in-italia/> [Consultato il 8.2.2014]
- MUSETTI, Gabriella (2014) „Interviste/Laila Wadia, la femminilità sboccia come un'erbaccia”. In: Società italiana delle letterate. <http://www.societadelleletterate.it/2013/06/intervista>. [Consultato il 2.4.2014].
- NORZI, Elisabetta (2013) „Immigrazione/Inchiesta”. In: Redattore Sociale: Agenzia quotidiana di informazione. <http://www.edscuola.it/archivio/handicap/immigrazioneinchiesta.htm> [Consultato il 20.2.2014].

- PARENTE, Maria (2012) „Donne in movimento: la condizione lavorativa delle donne migranti in Italia”. In: http://www.cnel.it/application/xmanager/projects/cnel/attachments/shadow_documentazioni_attachment/file_allegatos/000/175/660/Osservatorio_ISFOL_03_2012.pdf. [Consultato il 20.2.2014].
- PROVINCIA DI MILANO (2014) „Randa Ghazy: Scrittura”. In: Milano, la mia provincia online. http://www.provincia.milano.it/talentiextravaganti/schede_artisti/ghazy_randa.html. [Consultato il 30.1.2014].
- ROBBIANO, Chiara (2005-2006) „La seconda generazione di immigrati: la voce degli adolescenti ed i progetti interculturali”. In: Università degli studi di Firenze Facoltà di scienze della formazione Corso di Laurea in Operatore Professionale. http://www.cestim.it/sezioni/tesi/tesi_robbyano-sg-2006.pdf. [Consultato il 3.2.2014].
- ROSSI, Beniamino (2005) „Figli di stranieri o figli di nessuno? I minori immigrati, protagonisti nell’Europa di oggi e di domani”. In: 8° Meeting Internazionale Migrazioni Loreto. http://www.meetingloreto.it/2005/comunicati/MIMopusc_2005.pdf. [Consultato il 1.2.2014].
- RUKAJ, Marjola (2008) „Intervista a Anilda Ibrahim”. In: Storie migranti: una storia delle migrazioni attraverso i racconti dei migranti”. <http://www.storiemigranti.org/spip.php?article522>. [Consultato il 2.4.2014].
- RUKAJ, Marjola (2008) „Rosso come una sposa”. In: Osservatorio balcani e caucaso. <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Albania/Rosso-come-una-sposa-42207>. [Consultato il 3.4.2014].
- SANTI, Flavio (2010) „Che cos’è la letteratura postcoloniale”. In: Treccani.it http://www.treccani.it/scuola/tesine/letteratura_postcoloniale/santi.html. [Consultato il 15.2.2014].
- TESIONLINE (2014) „Interculturalismo”. In: <http://sociologia.tesionline.it/sociologia/glossario.jsp?GlossarioID=4882>. [Consultato il 14.2.2014].

- TRECCANI (2014) „Integrazione”. In: <http://www.treccani.it/vocabolario/integrazione/>. [Consultato il 26.3.2014].
- VALLETTA, Sandro (2010) „La seconda generazione di immigrati: gli adolescenti e i progetti interculturali”. In: http://www2.unimarconi.it/DPPSA/wp-content/uploads/2010/02/WP_Valletta.pdf. [Consultato il 1.2.2014].
- VIVAN, Itala (2002) „Ibridismi postcoloniali e valenze estetiche”. In: El-Ghibli. http://www.elghibli.provincia.bologna.it/index.php%3Fid=1&issue=00_02§ion=6&index_pos=2.html. [Consultato il 10.4.2014].
- VOIGTLAENDER, Christiane (2002) „Interkulturelle Kompetenz und Erwachsenenbildung”. In: <http://www.uni-leipzig.de/~erwbild/noflash/MA%20Voigtlaender.pdf>. [Consultato il 19.2.2014].
- ZAPPELLA, Luciano (2011) „Piccolo manuale di analisi narrativa”. In: <http://www.luzappy.eu/analisi%20narrativa/narratologia.pdf>. [Consultato il 12.5.2014].
- ZIEGLER, Elke (2011) „Albanien: Geplante Tore, verbotene Bärte”. In: Science @Orf.at. <http://science.orf.at/stories/1690837/>. [Consultato 29.3.2014].